

In questo numero
il discorso integrale

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

del compagno Togliatti
alla Camera

Aperto alla Camera il dibattito sulla sfiducia al governo

Togliatti: niente armi H all'Italia

Battere la DC per una svolta a sinistra

La crisi nasce dall'assenza nella Democrazia Cristiana di una effettiva volontà rinnovatrice — Una politica estera ed interna che non corrisponde agli interessi delle masse

Il compagno Palmiro Togliatti ha illustrato ieri mattina alla Camera la mozione di sfiducia al governo presentata dal gruppo comunista. Diamo qui di seguito il testo integrale del suo discorso.

Signor presidente — inizia Togliatti — questa nostra mozione di sfiducia ha dato luogo a una serie di obiezioni, di domande che ci sono state rivolte e alle quali ritengo necessario dare, all'inizio di questo dibattito, un'esplicita risposta. Perché — ci si è chiesto — presentate proprio voi comunisti una mozione di sfiducia? E' ben noto che non avete mai espresso una fiducia politica in questo governo e nessuno può credere che vogliate mutare questa vostra posizione proprio in questo momento. Perché dunque questa mozione e perché questa mozione ora, nel momento attuale? E' verissimo; ogni volta che questo governo ha chiesto al Parlamento di dargli la propria fiducia, noi l'abbiamo negata. Anche quando abbiamo espresso un voto favorevole a una misura di grande portata economica e politica, quale — ad esempio — la nazionalizzazione dell'industria elettrica, abbiamo chiaramente motivato il nostro voto formulando espresse riserve di sostanza e dichiarando che quel voto non comportava, da parte nostra, fiducia nella formazione governativa attuale. Aggiungiamo anzi, se ben ricordo, che proprio relativamente al modo come la nazionalizzazione dell'industria elettrica era stata preparata e sarebbe stata realizzata nella pratica, noi non eravamo affatto fiduciosi che il governo attuale avrebbe in modo giusto affrontato e risolto i molti e intricati problemi che si sarebbero presentati.

Gli altri interventi

Saragat polemico con DC e PSI

Alla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista, è stata abbinata, come è noto, la discussione sulla mozione missina e sulla interpellanza liberale relativa alla politica estera del governo. La discussione, nella quale è previsto l'intervento di tutti i partiti e i segretari di tutti i partiti, è iniziata con l'intervento iniziale di Togliatti che ha occupato la seduta della mattinata, per tutto il pomeriggio, e dovrebbe concludersi domani con la replica del presidente Fanfani e le dichiarazioni di voto.

Durante il discorso di Togliatti, al banco del governo avevano preso posto il presidente del Consiglio onorevole Fanfani e i ministri La Malfa e Piccioni. Nei vari settori si notavano gli on. Nenni, Lombardi, Malagodi, Pertini e ai banchi democristiani, Moro, tra Gui e Caccagnini.

Nel pomeriggio hanno preso la parola il ministro ANGIOY ed il liberale MALAGODI. Quest'ultimo ha espresso la «sfiducia piena ed intera» del suo partito nei confronti di un governo che, a suo avviso, non riuscirebbe una politica estera sufficientemente virulenta in senso atlantico e che, in politica interna, avrebbe fatto troppe concessioni alle istanze programmatiche del Partito socialista senza ottenere in cambio il preannuncio di isolamento dei comunisti.

Più interessante e complesso il discorso dell'on. SARAGAT, il quale ha sviluppato i temi già enunciatigli mercoledì nell'assemblea dei parlamentari socialdemocratici. Egli ha tentato cioè di porre il suo gruppo in una posizione intermedia tra democristiani e socialisti, come quello che tesse meglio, con più tenacia e lealtà, le difficili fila del centro sinistra. Egli ha più o meno esplicitamente accusato sia democristiani che socialisti di aver irrigidito, nel corso delle ultime settimane, le rispettive posizioni, essenzialmente a scopo elettorale (i primi per non perdere voti sulla loro destra, i secondi per non perderli sulla loro sinistra); irrigidimenti puramente tattici, insomma, che tuttavia farebbero correre al centro sinistra il rischio di una pericolosa battuta di arresto.

«Per gravi che possano essere i dissensi su questo o quel punto in particolare, a noi pare — ha dichiarato Saragat — che la politica di centro sinistra debba essere salvaguardata con senso di responsabilità. Non ci sono interessi elettorali che giustifichino un atteggiamento il quale potrebbe portare ad interruzioni pericolose».

Sul tema che è stato al centro dell'acutizzarsi dei dissensi — l'attuazione dell'ordinamento regionale — Saragat ha confermato l'impegno, già inserito nel comunicato della Camilluccia, di non partecipare, nella prossima legislatura, ad alcun governo che non assuma l'impegno di affrontare e far approvare tutti i progetti relativi alle leggi regionali.

(Segue in ultima pagina)

La Commissione Centrale di Controllo è convocata in riunione plenaria ore 9 di martedì 29 gennaio nella Sede centrale del Partito.

Andreotti: i missili resteranno a Verona

Al Consiglio dei ministri

Metallurgici

Più aspra la lotta



Proseguendo incessante in forma articolata, la lotta contrattuale dei metallurgici delle aziende private si intensifica per le rappresaglie del padronato, tese a spezzare la crescente combattività dei 900 mila lavoratori dell'industria più forte del paese. Lo stesso presidente della Confindustria, con una altissima lettera ai sindacati, ha svelato i «ieri di essere forte» in atto le minacce del padronato, che non hanno ancora accettato il «protocollo» d'accordo dei sindacati.

A Milano, l'industriale «spaurito» della Gelosa ha messo in atto le minacce del padronato, licenziando tredici lavoratori, il che ha provocato una energica reazione degli operai. A Sondrio, gli operai della Marinielli di Morbegno hanno occupato lo stabilimento per imporre un diverso atteggiamento al padrone; la polizia ha poi fatto sgomberare i locali.

Contemporaneamente, la lotta strappa nuovi successi: accordi d'acconto sono stati firmati in tre fabbriche di Forlì, in un'altra di Cossena ed a Trieste (dove due terzi dei metallurgici — privati — hanno già conquistato accordi di «protocollo»).

A Milano nuove fabbriche sono state investite dalla battaglia, mentre si prepara la fermata nazionale di tutta

l'industria, già preannunciata dai sindacati. A Torino tutti gli stabilimenti. Interessanti sono stati riconquistati alla lotta, con particolare rilievo per la RIV (90% in media); oggi vi saranno altre 4 ore di astensione. A Finale Ligure, Pisa e Pontedera, la Piaggio è entrata in sciopero al 90%. A Bologna le percentuali d'astensione rimangono altissime. Ad Imola lo sciopero è durato 24 ore. A Montecatini la percentuale è stata del 96%. Grande successo ha avuto lo sciopero ieri alla Necchi di Pavia, sia fra gli operai che fra gli impiegati, e così pure alla ILLSA di Aosta.

Alla Bosco di Terni il padrone ha cercato di scongiurare lo sciopero — riuscito quasi al 100% — con un laggiù comunicato.

Prosegue infine dappertutto la sottoscrizione per il «fondo di resistenza», che verrà amministrato dal sindacato.

Nella foto: i metallurgici in corteo manifestano a Reggio Emilia durante lo sciopero generale che ha investito tutta l'industria.

(A pagina 10 un ampio servizio)

In risposta alle critiche polacche

Conferma vaticana al discorso sull'Oder-Neisse

CITTA' DEL VATICANO, 24. Il Vaticano ha reagito alle critiche (di cui l'Unità si è occupata con un servizio del suo corrispondente a Varsavia il 18 gennaio) che la stampa polacca ha rivolto agli estensori dell'Annuario pontificio 1963, nel quale le diocesi situate sui territori polacchi recuperati venivano riportate con il nome tedesco e Danzica viene addirittura considerata ancora una «città libera», nonostante le note dichiarazioni del Pontefice durante il Concilio ecumenico. La risposta vaticana — che ha assunto la forma di una nota ufficiosa diramata dall'agenzia «Italia» — appare assai imbarazzata. In essa si ricorda quanto riportato anche quest'anno sull'annuario nella parte riguardante «la diocesi di Breslavia» e cioè che la Santa Sede non vuole procedere a cambiamenti definitivi, circa i confini diocesiani, finché eventuali questioni di diritto internazionale concernenti quei territori non siano

Vivace scontro Sullo-La Malfa sul «filogollismo» - I particolari sui sottomarini atomici nelle acque italiane - La D.C. vuole le elezioni il 7 aprile?

Il Consiglio dei ministri, ieri, ha ascoltato la relazione di Fanfani sul suo viaggio in America e un rapporto di Andreotti sui dettagli dello spostamento di sede dei missili americani in Italia. Il comunicato finale si limita a informare che i ministri «dopo approfondita discussione» hanno ringraziato Fanfani per l'opera svolta e che è stata «riconosciuta la validità della proposta di costituire una forza multilaterale NATO per evitare la dispersione nucleare e facilitare un'efficace azione

Kennedy conferma: «Nel Mediterraneo i Polaris»

WASHINGTON, 24. Kennedy ha confermato oggi personalmente che i sottomarini americani armati di missili Polaris saranno inviati nel Mediterraneo, nel quadro di piani intesi ad «accrescere la potenza militare» degli Stati Uniti in quest'area.

Ad un giornalista, il quale chiedeva quale fondamento avessero le voci circa la prossima rimozione delle basi di missili Jupiter in Italia e in Turchia, Kennedy ha risposto: «Ci accingiamo a mandare nel Mediterraneo sommergibili armati di Polaris. Sono armi più moderne e la nostra potenza ne sarà accresciuta».

(A pag. 12 il servizio)

collettiva di difesa». Il Consiglio dei ministri, dice ancora il comunicato «ha approvato i propositi criteri di ammodernamento delle armi dell'alleanza». In quanto al disarmo, il governo «incoraggia l'opera in corso per avviarla a costruttiva soluzione».

Altre informazioni sul Consiglio dei ministri, sottolineano che vi è stata discussione soprattutto sul modo di presentare all'opinione pubblica il problema della sostituzione dei missili a terra con i Polaris. Da parte di Andreotti (che ha svolto la relazione tecnica, sulla base dei colloqui avuti con Stikker, segretario della NATO, nei giorni scorsi) si è contrastata la tesi di presentare il fatto in termini che autorizzassero a pensare che la smobilitazione delle basi è un atto di «disarmo». Andreotti ha voluto puntualizzare che non di disarmo trattasi ma di rimodernamento delle attrezzature belliche italiane che verranno integrate nella strategia globale nucleare americana.

Andreotti ha informato che i missili a media gittata tipo Jupiter (circa trenta) attualmente di stanza presso Bari, verranno sostituiti con missili tipo Polaris, imbarcati sui sottomarini atomici americani. Questi sottomarini, ha detto Andreotti, non avranno base in Italia se non per rifornimento. Il loro compito sarà quello di perlustrare in permanenza le coste del nostro paese. Andreotti ha anche informato che le basi missilistiche di stanza nei pressi di Verona, resteranno dove sono. Le stesse avverranno solo mutamenti di carattere tecnologico. E cioè gli attuali missili Corporal, verranno sostituiti con missili Sergeant, a propellente solido. Andreotti, nel concludere la sua relazione, ha ribadito che il rimodernamento delle forze armate italiane, da non confondersi con operazioni di disarmo, avverrà gradualmente e nel tempo prestabiliti dai piani strategici della NATO.

La discussione che è sorta, come si è detto, ha visto il Consiglio dei ministri piuttosto diviso tra chi intendeva dare all'annuncio dello spostamento delle basi un sapore propagandistico e chi sosteneva che questa impostazione faciliterebbe il gioco dell'opposizione che potrebbe sostenere che il governo non ha fatto che realizzare, su ordine degli Stati Uniti, ciò che le sinistre andavano chiedendo da anni.

Altri particolari si sono avuti ieri sulla discussione di politica estera avutasi nella prima parte del Consiglio dei ministri, svoltasi il pomeriggio e la sera di mercoledì 23. Sul giudizio da dare in merito alle posizioni golliste e al patto franco-tedesco, è nata una discussione vivace. Il ministro Sullo ha sostenuto la necessità di non esagerare toni nella critica al gollismo. Egli ha affermato che l'Italia non dovrebbe immischiarsi nella vertenza franco-inglese poiché se poi le parti verranno ad un accordo l'aver attaccato la Francia non ci gioverà. A questa impostazione ha reagito La Malfa, il quale ha accusato il suo collega democristiano (della corrente di «sinistra» detta «La Base») di essere pronto al totalitarismo. Anche Pastore ha notato mazzato con Sullo. In sostanza...

(Segue in ultima pagina)

Il «Popolo» e l'asse

Anche il Popolo, dopo lunga esitazione, si è pronunciato sul patto Parigi-Bonn. E in effetti un suo ulteriore silenzio, specie dopo l'entusiastica approvazione espressa dall'on. Scelba, sarebbe stato un po' troppo compromettente. Che il quotidiano della DC si mostri anch'esso entusiasta della nuova alleanza militare e politica stabilita nel cuore d'Europa, non si può dire. Non viene nascosta, anzi, una preoccupazione seria e viene espressa più d'una riserva: soprattutto per il prevalere delle concezioni anti-comunitarie del generale De Gaulle.

Ma, a parte la tortuosità con cui queste riserve vengono avanzate, colpisce la debolezza dei rimedi che vengono prospettati. Tutte le speranze di più favorevoli sviluppi futuri, il Popolo le ripone in Adenauer: il quale, oltre ad essere più duttile verso l'Inghilterra e gli Stati Uniti concepisce, be pur sempre l'asse franco-tedesco come tappa verso l'unità politica continentale.

Il che significa minimizzare assurdamente quel che sta accadendo e travisare la sostanza: giacché la sostanza non sta nei fini particolari che De Gaulle e Adenauer perseguono con il loro patto, bensì nel comune disegno di dominio europeo che ne risulta. E, nel quadro di questo comune disegno, ci vuole dell'audacia per considerare il revanscismo tedesco-occidentale e l'armamento atomico di Bonn integrato nella Nato come più promettenti per l'Europa e per la pace, dello scioglimento e dell'armamento atomico nazionale di Parigi.

Ma dove il travisamento del Popolo diventa cecità, o peggio, è nell'apprezzamento esplicito del patto De Gaulle-Adenauer come presunto superamento delle «rivalità storiche» dei due paesi e dei due popoli, e quindi come garanzia di pace e collaborazione in Europa: che è esattamente la tesi strozzata dal generale francese e dal cancelliere tedesco.

Questo significa rovesciare l'essenza stessa del patto a due. Significa dimenticare che ci si trova di fronte a due regimi autoritari che sulla pelle della democrazia — e della più antica democrazia d'Occidente — riaprono in Europa la stessa parabola involutiva che è stata, e rimane, la radice storica delle sue lacerazioni e delle guerre che hanno scosso il continente e il mondo.

Lungi dal colmare i solchi aperti dalla seconda guerra mondiale, il patto franco-tedesco è diretto a riaprirli, sia tra gli Stati sia tra i popoli e le classi dirigenti europee. Né la causa della pace e neppure quella di un nuovo equilibrio continentale possono essere disgiunte da un'avanzata della democrazia in Europa.

(Segue in ultima pagina)

Fuggono dalle baracche i terremotati dell'Irpinia



ARIANO IRPINO — Una famiglia di terremotati guarda i campi coperti di neve dai vetri gelati della baracca. (dall'«Europeo»)

Bolzano	— 16
Trieste	— 14
Milano	— 13
Torino	— 12
Bologna	— 12
Firenze	— 11
Plaza	— 11
Ancona	— 10
Perugia	— 9
Pescara	— 8
Roma	— 7
Campobasso	— 6
Bari	— 5
Napoli	— 4
Potenza	— 11
Catanzaro	— 4
Reggio Calabria	— 0
Messina	— 1
Palermo	— 0
Cagliari	— 1

Belgrado	— 27; Ber-
lino	— 2; Bonn
Londra	— 8; Madrid
1; Mosca	— 12; Oslo
— 13; Parigi	— 10;
Praga	— 8; Stoccolma
— 5; Varsavia	— 3;
Vienna	— 6; Zuri-
go	— 9.

Meglio nelle rovine

Lettere dall'Irpinia

Così vivono i senzate



ARIANO IRPINO — Nella gelida baracca, i bambini si stringono intorno alla madre, come in cerca di un po' di calore. (dall'«Europeo»)

Una testimonianza diretta sulla tragica situazione nell'Irpinia, colpita duramente nello scorso agosto dal terremoto e in questi giorni, di nuovo, da una ferrea ondata di gelo. Le condizioni delle famiglie baraccate, di quelle riparate alle meglio nelle tende, di quelle che vivono nei monconi di case risparmiate dal terremoto, più che dai servizi che il nostro giornale ha pubblicato in questi giorni, trovano uno specchio vero, crudo, nelle lettere che abbiamo ricevuto dai protagonisti stessi. Ne diamo alcune qui sotto. Sono testimonianze di sofferenza, di spirito di lotta e soprattutto di grande dignità umana.

Da Ariano Irpino ci scrive F.P.: «Cara Unità, credo che questo episodio, che riguarda migliaia di baraccati, debba essere conosciuto dai nostri lettori. Avvicinandosi il freddo (che ora è scoppiato) il Comune ci ha permesso di usare le stufe elettriche regalateci dalla SEDAC. Noi le abbiamo usate e per scaldarci dentro queste baracche le dovevamo tenere accese buona parte del giorno. All'improvviso, la società elettrica ci ha messo i contatori e ha preteso che pagassimo il consumo. Puoi capire che cosa significherebbe per noi. Consumando 500. 600 kw per famiglia si veniva a spendere tutto il salario di un mese di ogni capo famiglia il quale, lavorando nei cantieri di lavoro, prende 700 lire al giorno. Quindi, o si fanno morire di fame, non abbiamo accettato questa scelta. Oggi il Comune l'ha capita e ha deciso di continuare a darci l'energia elettrica gratis. Non è colpa nostra se non guadagniamo di più. Hanno detto che per il troppo consumo saltavano i trasformatori di 100 ampere. Li mettano più grossi, così non saltano».

Sempre da Ariano Irpino, una settimana fa, la letterica L. C. ci ha mandato questa lettera: «Cara Unità, abito a Ariano Irpino, in via Nazionale. Questa mattina sono andata dal sindaco per ritirare il pacco per i sinistrati (ho la casa con ordine di sgombero) e mi sono sentita dire che a me non spetta. Ho protestato, ho detto che il pacco viene dato anche a chi ha meno diritto di me. Mi hanno fatto star zitta se no mi facevano arrestare. E' tutta verità. Non siamo tutti uguali di fronte al Comune?».

Sullo stesso tema un'altra lettera, pure da Ariano. «Caro direttore in occasione della Befana sono arrivati a Ariano circa 2000 persone che si sono presentati ai nostri uffici, almeno così c'era scritto sui pacchi. Succede che ogni anno per la Befana si danno doni agli assistiti dell'IECA. E' andata a finire che i pacchi per i sinistrati sono stati distribuiti ai poveri e non ai sinistrati. Dove è an-

che morti di freddo

Nostro servizio

AVELLINO, 24. Prima di Natale, cioè poco più di un mese fa, l'inviato di un rotocalco milanese venne in Irpinia per vedere come vivevano i terremotati. «Sotto le tende non c'è più nessuno, ma vogliamo scherzare? Tutti sistemati in baracche». Non era vero niente. Sotto la neve, che già cadeva abbondante, la gente viveva anche in tende. Per esempio, alcuni contadini di Ariano. «Niente baracche per noi», disse una contadina al giornalista del Nord. Le baracche sono per quelli del paese: a noi quarantamila lire ci hanno offerto per costruire un ricovero in campagna. Io non le ho prese, che ci facciamo con quarantamila lire, duecentocinquanta lire, minimo ci vogliono...».

L'ondata di gelo ha risolto spietatamente il dilemma baracca-tenda. Il freddo terribile scaccia i terremotati dalle baracche, li spinge a cercare rifugio fra i ruderi delle case distrutte o lesionate. Meglio un tetto di tegole e un muro di pietra che una baracca umida e fredda, dice la gente. E sfida il rischio di un crollo improvviso: cioè, la morte.

E' un esodo che si estende a macchia d'olio. Si calcola che a Grottommarada, Montecalvo, Sturno, San Nicola Baronia, Vallata, Zingoli e altri comuni quasi il 50 per cento delle famiglie — del resto poche — sistemate nelle baracche abbia abbandonato i rifugi provvisori, cercando altri più caldi. Ma dove? Ci sono episodi da far rizzare i capelli. In una frazione di Friggento, i contadini Giuseppe Varrichio e Antonio Lo Guercio, con le loro famiglie, si sono sistemati in un pagliaio. Il freddo uccide direttamente e indirettamente. I lattanti e i bambini di tre, quattro, cinque anni si ammalano facilmente di bronchite. Si va diffondendo il morbilli, che col freddo intenso è ancora più pericoloso. Si muore anche per i ricattati. Stanotte, due fratelli di 25 e 22 anni, Adelchi e Genesio Vitillo — il primo proprietario del bar notturno «Eliseo», ad Ariano, il secondo studente liceale — sono stati assaliti dalle esaltazioni di una stupefatta carbon-cake.

Si dirà che il freddo è giunto improvviso. Non è vero. Questa, per l'Irpinia, è la terza ondata di gelo, dopo il terremoto d'agosto. I primi freddi arrivarono in anticipo, fin da novembre. A dicembre, per due settimane, ebbero temperature sotto zero. Le autorità promissero il Sud si nutre abitualmente di promesse di far fronte ai pericoli che si manifesta-

Passarono le feste con la distribuzione di un certo numero — insufficiente — di pacchi dono: e poi più nulla. Riassumiamo la situazione. Sul piano dell'assistenza, prendiamo Grottommarada e Ariano, i due comuni più grossi della zona terremotata. A Grottommarada (314 senzate, 980 ordinanze di sgombero) sono state costruite soltanto 104 baracche, sono stati distribuiti soltanto 14 milioni e 770 mila lire pari a 4.800 lire a testa per ogni sinistrato. Ad Ariano, dove i sinistrati sono ben 12 mila, circa la metà, per motivi incomprensibili, non ha ottenuto alcun alloggio, nemmeno provvisorio, e l'assistenza in danaro fin qui di-

tribuita tocca, in media, le 7 mila lire a persona.

Il ministro dei Lavori pubblici, on. Sullo (che è nato qui in Irpinia), e l'on. Fanfani, alla TV, si impegnarono a sistemare in baracche prima dell'inverno tutti i sinistrati. I tempi di attuazione del piano governativo d'intervento erano, infatti: prima tende, poi baracche, quindi case. Ma l'abbiamo detto. Fino a pochi giorni fa c'era ancora gente sotto le tende. Solo l'ultima ondata di gelo ha imposto l'abbandono delle tende. Le baracche, però, non bastano. A Friggento, sono state costruite solo venti baracche per seicento famiglie sinistrate. E, a Grottommarada, c'è chi non ha avuto né un alloggio né una lira per provvedere a magari da solo — a costruirsi un riparo di fortuna. Per esempio: i contadini Genesio Iannicello, Marino ed Emilio Del Grosso; Tommaso e Vincenzo Barrazzo; Giuseppe Del Discovo.

Nelle campagne, la desolazione tocca il limite massimo. I magri raccolti sono minacciati dal gelo. I contadini sono pieni di sfiducia. Sanno che a tanti non è stato dato un soldo; che ad altri sono state offerte somme irrisorie (ogni famiglia riceveva un membro della famiglia) come contributo governativo alla costruzione di alloggi. E' logico che esprimano questa sfiducia non presentando nemmeno le domande per il contributo-alloggi.

Del resto, molte domande vengono respinte dagli uffici tecnici, per ragioni che i contadini non si sanno spiegare. In alcune zone, addirittura, non sono stati nemmeno fatti i sopralluoghi per accertare i danni.

All'irresponsabile inerzia delle autorità governative di ogni livello, risponde la protesta, e in alcuni casi la lotta attiva, dei sinistrati. Giorni fa, a Avellino, si è svolta una forte manifestazione di donne sotto la prefettura. A Grottommarada, il sindaco democristiano è stato fischietto nel corso di un'assemblea popolare (c'erano 1.500 persone) convocata dal nostro partito.

La passività del governo e delle autorità locali non è inspiegabile. Essa sembra corrispondere con una certa coerenza alla tendenza emergente fin dal primo momento, e del resto denunciata dal convegno comunista di Ariano. Qui fu detto chiaramente che non bisogna «ricostruire» come prima (dato e non concesso che questa fosse effettivamente l'intenzione del governo), ma «costruire» in modo nuovo, in base a una ricinzione della cartiera di Scaiano, nel quale gli ammalati erano già rimasti senza viveri, medicinali e com-

Il gelo non vuol mollare



NASHVILLE (Tennessee) — Numerose auto immobilizzate al centro di una strada da una violenta tempesta di neve

L'ondata di freddo

Centinaia di paesi bloccati

Drammatica la situazione nelle Marche, in Puglia e in Abruzzo

Permane drammatica la situazione provocata dal maltempo nelle Marche, in Puglia e in Abruzzo, le regioni più colpite. Duecento paesi sono ancora bloccati in provincia di Campobasso. Gli autotreni e le vetture bloccate dal ghiaccio e dalla neve nelle tre regioni centro-meridionali sono centinaia. Senza sosta, prosegue, intanto, la lotta per cercare di raggiungere le località isolate, dove comincia a scarseggiare anche il cibo. Freddo intenso sul litorale jonico e nella pianura metapontina. A Fisticci, quattro persone sono morte assiderate.

Tragica la situazione anche nell'entroterra collinare e appenninico delle Marche, dove la neve continua a cadere ininterrottamente. Nel Fabriano, trenta frazioni sono state isolate, i carabinieri e i soldati tentano di raggiungere alcune località dove gli ammalati non possono essere trasportati agli ospedali, dove manca l'acqua e perfino l'energia elettrica. I servizi di emergenza disposti dalle autorità comunali e provinciali si dimostrano del tutto insufficienti. Sotto una furiosa tempesta di neve, i muri di recinzione della cartiera di Scaiano, nel quale gli ammalati erano già rimasti senza viveri, medicinali e com-

è stato anche per un treno con 60 passeggeri. Neve anche a Taranto dove circolano solo i veicoli con catene. Foggia è nella stessa situazione. Bari e tutta la Puglia sono sotto la neve. Nel capoluogo di regione, dove il manto bianco è di 20 centimetri, manca l'acqua, che viene distribuita dalle 7 alle 14. Le difficoltà nella circolazione hanno impedito la distribuzione del latte. Il Comune ha intimato all'azienda concessionaria del servizio di trasporti urbani di utilizzare le catene per i suoi automezzi ma la società, però, non ne possiede. Il maltempo grava particolarmente sui braccianti delle zone agricole che da una settimana non possono recarsi al lavoro. Manifestazioni di disoccupati che chiedono di essere aiutati sono avvenute a Ruvo, a Conversano, a Casamassima e a Gioia del Colle. La segreteria della Federbraccianti, dal canto suo, ha chiesto alle autorità governative di impegnarsi nell'opera di assistenza ai disoccupati. A Mola, le piantagioni di carciofi sono andate praticamente distrutte. I danni ammontano a diversi milioni. A Molfetta, i pescherecci sono fermi da 15 giorni. La situazione di lavoro è pessima. I lavoratori marittimi, diventa ogni giorno più difficile.

A Chieti, il termometro è sceso a -10. La costa Adriatica è battuta dalla mareggiata. In provincia di Chieti, i comuni isolati sono 80; 40 ne retroterra vaste. Anche le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Fra Vasto e San Salvo, 150 autotreni sono bloccati sulla strada statale. Nell'alto Molise, nevicata da 72 ore in alcuni punti, il manto bianco ha raggiunto i due metri. I comuni isolati sono 90. La temperatura più bassa si registra a Campitello, con 22 sotto lo zero. La linea ferroviaria Campobasso-Termini è interrotta. Cupramontana, il paese noto per la produzione di vini, è stato raggiunto dopo giorni di isolamento. Fra Jesi e Cingoli una autocorriere è rimasta bloccata. Così

Sempre freddo polare sull'Europa. In Polonia, la temperatura si è sensibilmente abbassata, ma la neve continua a cadere. Molte scuole sono state chiuse e il traffico ferroviario ha subito rallentamenti. In Francia, la neve ha causato l'annata da caccia è interdetta ed ha bombardato la banchisa del mar Baltico, che è gelato per quattro chilometri dalla costa. In Grecia, il freddo aumenta. La temperatura ha raggiunto i 22 gradi sotto zero, spingendo i lupi verso alcuni villaggi. Repiani intere sono minacciate dalla carestia, poiché le comunicazioni ferroviarie, stradali e aeree sono, nel Nord del paese, completamente minacciate. Sono stati spediti rifornimenti per la città di Salonicco, dove gli accaparratori di generi di consumo stanno facendo affari d'oro. Anche la Jugoslavia è sotto una terribile capta di freddo. A Belgrado, il termometro ha segnato -27, e -29 a Sarajevo. Sufere di neve si abbattano incessantemente, accompagnate da venti alla velocità di 100 chilometri all'ora, sul Kosmet e sulla Macedonia. Il treno Parigi-Atene è rimasto bloccato in piena campagna. Quattro persone sono morte assiderate. Salgono così a 25 le vittime della «morte bianca».

In Turchia, alcuni convogli ferroviari sono rimasti bloccati dalla neve. In Turchia, hanno a bordo 500 persone. Anche due convogli di soccorso non hanno potuto proseguire. Le truppe, inoltre, hanno dovuto soccorrere i 350 passeggeri di un treno rimasto bloccato presso Cerkizoy. Un altro convoglio, a 250 chilometri da Istanbul, è stato trovato da alcune squadre di soccorso completamente coperto dalla neve. Per ora, solo 40 dei 100 passeggeri sono stati liberati.

Situazione altrettanto difficile in Cecoslovacchia, in Belgio, in Francia, in Germania. A Olanda, nella Germania settentrionale, due persone sono morte in seguito all'esplosione delle condutture del gas, che non avevano retto al freddo. In Inghilterra, dopo trentacinque giorni di freddo, la situazione rimane immutata: se non migliorerà, il governo farà ricorso all'esercito per assicurare i vitali rifornimenti al paese. L'erogazione dell'energia elettrica e del gas è interrotta per molte ore al giorno. Migliaia di operai sono senza lavoro per la ridotta attività delle fabbriche.

Il freddo è giunto anche in

Tunisia. La neve, infatti, ha fatto la sua comparsa nella regione di Kef, a 170 chilometri da Tunisi.

In Spagna, neve sull'altipiano Castigliano e burrasche di vento a 130 all'ora, sulla costa mediterranea meridionale. Nei pressi dello stretto di Gibilterra, due navi spagnole con 350 persone a bordo, sono in gravi difficoltà. Altre decine di battelli e pescherecci cercano disperatamente di raggiungere i porti più vicini.

RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ALLA RADIO - PROGRAMMA NAZIONALE

VENERDI' 25 GENNAIO
ORE 21.30

CELEBRAZIONI
PER IL 150° ANNIVERSARIO
DELLA NASCITA DI
GIUSEPPE VERDI

INAUGURAZIONE
DELLA STAGIONE SINFONICA
DI MILANO
DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA

DALLA SALA DEL CONSERVATORIO
DI MILANO

**REQUIEM
PER SOLI**

CORO E ORCHESTRA

DIRETTORE
MARIO ROSSI

SOLISTI
**MARCELLA POBBE
ANNA MARIA ROTA
JUAN ONCINA
FERRUCCIO MAZZOLI**

ORCHESTRA SINFONICA
E CORO
DI MILANO
DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA

MAESTRO DEL CORO
GIULIO BERTOLA

PER LE CELEBRAZIONI VENERDI' 25 GENNAIO 1963
NEL 1963
RIGOLETTO - TRAVIATA
TROVATORE - NABUCCO
LA FORZA DEL DESTINO
UN BALLO IN MASCHERA
LUISE MILLER
I VESPRE SICILIANI
SIMON BOCCANEGRA

Castelnuovo Garfagnana

Uccisa la ragazza si spara in duomo

LUCCA, 24. Tragedia nel duomo di Castelnuovo Garfagnana, paese di montagna nella provincia di Lucca. A colpi di pistola, un giovane ha ucciso la fidanzata e quindi si è tolto la vita. Lui si chiamava Perseo Cavanini, aveva 25 anni. Lei era appena quindicenne: si chiamava Loredana Franchi. L'assurdo agghiacciante gesto è stato compiuto perché le loro famiglie

(e quella della ragazza in particolare) avversavano la relazione. E' accaduto nella tarda mattinata. Nel duomo pochi fedeli. I due giovani si sono feriti a pochi metri dall'ingresso nella navata centrale. Perseo Cavanini ha estratto di tasca una pistola e ha sparato alcuni colpi contro la fidanzata. Poi, ha rivolto l'arma contro se stesso e ha premuto di nuovo il grilletto.

Affari d'oro per i grossisti speculatori

Col freddo vanno alle stelle

I comunisti nella
assemblea regionale

Un ruolo decisivo

I lavori della prima Conferenza regionale dei consigli provinciali del Lazio sono oggetto di un singolare commento del «Messaggero».

Si cerca, contrapposizione alla realtà, di accreditare l'idea che i comunisti — accomunati alla destra fascista e liberale — altro ruolo non avrebbero avuto che quello degli spettatori indispettiti, incapaci di presentare un organico programma di sviluppo della regione.

Di per sé questa distorsione dei fatti è così evidente da non meritare replica alcuna. Se tuttavia riprendiamo il discorso è perché, in una certa misura, la possibilità di far avanzare nel futuro le linee della programmazione della regione, del generale dell'economia, dell'attuazione dell'ordinamento regionale, è legata ad una sicura valutazione di quanto è accaduto in questa conferenza.

Si sono dovute affrontare intanto varie e palese resistenze non solo per giungere alla convocazione dell'assemblea regionale, ma per tendere ad affermare una politica nuova che parta dal riconoscimento dei gravi contrasti presenti nella regione e ne prefiguri il superamento mediante il radicamento mutuale degli indirizzi della politica dei governi dc.

Se ci si è avvicinati a questo obiettivo, se il presidente Sig. Geronzi ha dovuto, nella relazione introduttiva, pronunciare una severa denuncia della situazione laziale, se infine si è imposto il tema dell'urgente attuazione dell'ordinamento regionale e della programmazione, ciò non è avvenuto in assenza dei comunisti, ma proprio per il contributo, osiamo dire decisivo, dato da noi e nella fase preparatoria e nello svolgimento dell'assemblea.

Non è forse vero che a questa conferenza si è arrivati in seguito all'iniziativa della mozione comunista al Consiglio provinciale di Roma, svolta tre anni e mezzo fa, nella quale erano già contenute le linee mediate e serie di un programma di rinnovamento democratico della regione?

O forse il cronista del «Messaggero» non ha avuto modo di leggere le sei comunicazioni presentate da vari consiglieri dei nostri gruppi che costituivano la parte cospicua del volumetto messo in circolazione in apertura dei lavori?

Sia da quegli scritti come dagli interventi pronunciati è venuta fuori chiaramente la critica agli squilibri sociali, economici, territoriali del Lazio; la denuncia di una politica, come quella degli incidenti, che, in contrapposizione a quella fondata sull'attuazione dell'ordinamento politico previsto dalla Costituzione, ha finito col rendere più acuta la situazione, creando anche di nuovi.

Ugualmente chiara è risultata l'esigenza di altri indirizzi che permettano all'intervento pubblico di dirigere, di influenzare e di dirigere la massa dei capitali affluenti a Roma verso impieghi produttivi, di poggiare su una funzione dinamica dell'industria di Stato e della energia allo scopo di mettere in moto un meccanismo di sviluppo dell'industria, come dell'agricoltura, per assicurare l'occupazione, più alti redditi ai lavoratori, lo sviluppo della produzione indipendente, il progresso sociale e civile delle popolazioni.

Di qui è scaturita l'unica possibile alternativa per il progresso in senso antimonopolistico del Lazio, alternativa che noi abbiamo proposto come la prima e più necessaria: l'attuazione della regione concepita non solo come centro della programmazione, ma come scelta di una linea generale di avanzata democratizzazione della politica, della economia, della cultura, della vita sociale.

Proprio questo ordine del giorno ha reso evidente il compromesso e l'equivoco che, in certa misura, si era accompagnato alla formulazione dell'ordine del giorno dei quattro partiti del centro-sinistra. I voti contrari alla regione espressi da alcuni democristiani di primo piano, a parte l'imbarazzo in cui hanno posto i compagni socialisti, hanno dimostrato che l'iniziativa dei comunisti non solo è utile e chiarificatrice, ma insostituibile e determinante.

Per il resto, la nostra posizione sull'ordine del giorno dei partiti di centro-sinistra, cioè sui contenuti più concreti e specifici della programmazione del Lazio, è stata altrettanto chiara. Abbiamo votato contro l'ordine del giorno politico dc, degli anni '50 (la differenza dei compagni socialisti che hanno creduto di poter accettare una tale formulazione); abbiamo invece dato voto favorevole a quelle parti più vicine alle nostre e, in particolare, abbiamo appoggiato la decisione — già in precedenza unanimemente presa — di costituire l'Istituto regionale di ricerche e di studi.

Come si vede, non solo il nostro partito ha proposto una

alternativa, ma la vera alternativa che era necessario porre se si vuole effettivamente avanzare sulla via del superamento dei contrasti economici e sociali, per affermare la direzione democratica e antimonopolistica dello sviluppo della regione sulla base della Costituzione repubblicana.

Che poi il «Messaggero», pur sottolineando il significato positivo di questa prima conferenza di assemblee elettive del Lazio, preferisca tacere ai suoi lettori il reale svolgimento dei fatti è cosa certamente grave, ma tale da non stupirci dato che notevoli sono ancora le forze che operano per contenere e annullare la spinta all'effettivo rinnovamento democratico del Paese.

Aldo D'Alessio

anche gli alimenti conservati in frigo

Ai Mercati generali soglie a 1800 lire al chilo - Mozione del gruppo consiliare comunista contro il caro-vita

Mentre sul caro-vita si accendono polemiche sempre più aspre, i prezzi specialmente per certi prodotti continuano a salire a ritmo sostenuto. In questi ultimi giorni è venuta a cadere sulla bilancia anche l'ondata di freddo polare. Il prezzo di certe qualità di verdura nel giro di una settimana ha compiuto balzi del cento e anche del centocinquanta per cento.

Le difficoltà del mercato provocate dal gelo hanno agito però anche in modo, per così dire, riflesso, mettendo in movimento il meccanismo della speculazione in settori che non hanno nulla a che vedere con i raccolti dei mesi invernali. Le patate, per esempio, sono state raccolte e immagazzinate

già da parecchio tempo, eppure non si trovano alla retroguardia nella generale corsa al rialzo: ieri ai Mercati generali sono state pagate 70 lire il chilo, con un aumento di 20-25 lire rispetto a quindici giorni fa; al consumo sono state raggiunte quote massime che oscillano perfino tra le 100 e le 120 lire il chilo.

Anche le difficoltà della pesca hanno messo le ali al prezzo delle partite di pesce congelato o refrigerato ammassato nei frigoriferi di qualche grossista. Le soglie all'ingrosso hanno raggiunto anche le 1800 lire il chilo.

Che fare? Il problema del caro-vita, oltre che nella politica politica corrente, è giunto sul terreno dell'azione di

massa immediata. I sindacati, le cooperative e le organizzazioni contadine stanno concentrando la loro azione proprio in questi giorni, per chiedere provvedimenti urgenti e mutamenti radicali nella politica — o nella politica — seguita nel settore della distribuzione delle merci, nell'agricoltura, in molte branche della produzione industriale. Un convegno indetto dalla Cgil, dalla Lega delle cooperative e dall'Alleanza contadina si svolgerà nei prossimi giorni: alcune manifestazioni e assemblee popolari sono già avvenute nei giorni scorsi nei mercati e nei luoghi di lavoro.

In Campidoglio il gruppo comunista ha sollecitato la discussione della propria mozione presentata già da qualche tempo. Che cosa può fare l'amministrazione comunale per arrestare la corsa dei prezzi e per combattere la speculazione? La mozione, che reca le firme dei compagni Anna Maria Cial, Giusti, Natoli, Caran, Della Seta e Maria Micheli, indica quattro punti fondamentali di intervento nell'economia cittadina e regionale.

La prima proposta riguarda la convocazione di una conferenza regionale di lavoro in grado di affrontare i problemi della programmazione dell'economia delle campagne e dello sviluppo delle forze produttive in relazione alle esigenze attuali e future del mercato di consumo della Capitale, sollecitando i necessari collegamenti con gli enti locali interregionali. Si chiede inoltre un programma di trasformazione e di adeguamento dei Mercati generali (vecchi ormai di quarant'anni, dove si continua a vendere prodotti che risale all'altro secolo) della Centrale del latte e la trasformazione degli attuali compiti dell'Ente comunale di consumo, che deve tendere all'avvenire a conquistarsi il contatto diretto con la produzione, eliminando le strozzature speculative. Al Comune si propone infine di affrontare, insieme con le associazioni interessate, il problema del miglioramento della rete distributiva, incoraggiando forme associative e consentendo così la formazione di «dimensioni economiche» diverse con una conseguente riduzione dei costi di esercizio.

Grossi quantitativi di merci raggiungono il consumatore senza passare attraverso i Mercati generali. Malgrado l'aumento dei consumi dovuto anche all'incremento demografico, il volume degli affari all'Ostiene non accenna a salire in modo apprezzabile, anzi in alcuni settori addirittura diminuisce. Perché? Si tratta di un frutto della famosa legge 125, che cinque anni fa Fanfani manifestò come il toccasana della rete distributiva italiana. La verità è che i più forti speculatori hanno visto aumentare le loro possibilità di manovra, e questo proprio in conseguenza della liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

I magazzini privati sono ricolti di merci anche quando ai Mercati generali certi generi scarseggiano. I più forti — chi, come si dice, ha più polso — attendono con calma il momento buono per collocare le loro partite di merci realizzate a prezzi più alti possibili. Una volta fissato il prezzo si mettono a vendere, e la liberalizzazione — presentata a suo tempo in termini così ottimistici.

Asfissata nella cucina

I due evasi

Sempre liberi



Ampelio Pompili

Romeo Concetti

Sesto giorno di libertà per Ampelio Pompili e Romeo Concetti, i due evasi da Regina Coeli. Dove sono? Si trovano ancora in città o hanno preso la via dell'estero? Gli investigatori continuano a rimanere dell'opinione che i reclusi non abbiano lasciato la città ma si trovino tuttora nascosti in qualche luogo sfuggito per il momento ad ogni controllo. Tuttavia i poliziotti e carabinieri non scartano anche l'altra ipotesi. Ieri il comando di via Palestro ha ordinato la perquisizione di un appartamento a Montesacro dove, secondo la segnalazione di un confidente, i due fuggitivi avrebbero potuto trovare i documenti falsi per espatriare. Si tratta dell'abitazione di un ex falsario, molto noto alla giustizia, il quale però è riuscito a dimostrare di non avere avuto nessun contatto con Pompili e Concetti. «Non li conosco neppure — ha detto —. Eppoi è tanto tempo che non lavoro...».

Sempre ieri, polizia e carabinieri hanno interrogato amici e amiche degli evasi, tra cui una signora straniera molto in confidenza con Concetti. Anche questi accertamenti hanno avuto esito negativo.

accanto al cane

L'animale ha tentato invano di salvare la padrona

Una donna è morta, uccisa dal gas, nella sua abitazione, accanto al fedele cane lupo che ha avvertito il mortale pericolo e ha tentato di salvarla trascinandola con i denti verso la porta. Ma le forze, ad un tratto, non l'hanno sorretto: anche la bestiola si è accasciata sul pavimento, avvelenata dalle esalazioni.

La disgrazia è accaduta in un piccolo appartamento, sobriamente arredato, in via Aristide Sartorio 90, alla Garbatella. Qui viveva, nella solitudine, Elena Carlon, ottantenne, vedova del medico chirurgo Ferriani. Un nipote a Milano. Unico compagno delle sue ore il fedele cane lupo, Mike, un pastore tedesco forte, intelligente, che la donna aveva con sé da oltre sei anni.

Il corpo della anziana signora, ormai senza vita, è stato scoperto ieri mattina verso le otto dal portiere dello stabile. La morte, però, doveva risalire alla sera prima. Alcuni inquilini hanno ricordato che, rincasando durante la notte, avevano avvertito nelle scale del palazzo un acre odore di gas. Non ci avevano dato peso. Ieri mattina, il portiere del caseggiato, Duilio Cesaroni, giunto davanti al pianerottolo del primo piano, mentre eseguiva le pulizie, davanti all'interfono numero 3 ha sentito anch'egli odore di gas provenire dall'appartamento della signora Carlon. Subito ha bussato alla porta. Silenzio.

L'uomo si è allarmato, e si è precipitato in strada chiamando a gran voce l'inquilina. Non ricevendo risposta e non udendo neppure, come altre volte, l'abbaiare del cane, ha lanciato delittuosamente piccole pietre contro i vetri delle finestre. Ancora silenzio.

Duilio Cesaroni è corso allora nella guardiola, ha preso la scala, l'ha appoggiata al muro dello stabile ed è salito sino alla finestra della cucina della signora Carlon: attraverso i vetri

ha veduto la donna e il cane stesi sul pavimento, l'una accanto all'altro, immobili. «Sono morti!» — ha gridato il portiere alla moglie che lo stava osservando ai piedi della scala. «Sono morti, chiamiamo la polizia...».

Pochi minuti dopo sono giunti i poliziotti del commissariato Garbatella, con il dirigente dottor Zitto.

La porta è stata abbattuta a spallate nella cucina dell'appartamento, completamente invasa dal gas, è stato trovato il corpo della donna e quello del cane senza vita da diverse ore. Un rubinetto del fornello era aperto, sopra vi era una pentola con poco d'acqua. L'ipotesi del suicidio è stata immediatamente scartata. La disgrazia è stata presto ricostruita: i mercuri della signora Carlon, dopo cena, ha messo una pentola piena di acqua a bollire sul fornello del gas, poi mentre continuava a sbrigare le ultime faccende di casa prima di coricarsi, l'acqua, bollendo, ha spento la fiamma sen-



Elena Carlon in una foto di molti anni fa

za che l'anziana signora se ne accorse. Ha perseguito così i suoi lavori, mentre lentamente il piccolo locale si saturava delle esalazioni velenose. Quando si è sentita mancare, forse non si è neppure resa conto di quanto stava accadendo. Senza un gemito, è caduta sul pavimento. Dal corridoio è accorso il cane, richiamato dal tonfo. La bestiola ha intuito che la morta stava per ghignare la sua padrona. I suoi latrati sono stati uditi a lungo. Poi Mike ha afferrato con i denti le vesti della padrona, ha cercato di trascinare il corpo verso la porta. Capiva che soltanto così l'avrebbe salvata. Ma il gas, a poco a poco, ha vinto anche la sua resistenza. Io ha ucciso nel disperato e generoso tentativo.

Zeppieri e Roma Nord: sciopero compatto

Pullman e treni fermi per 15 ore



La percentuale dei lavoratori della Zeppieri e della Roma-Nord che hanno partecipato allo sciopero di ieri è stata superiore a quelle registrate nelle precedenti azioni di lotta. Autisti e fattorini si sono astenuti dal lavoro dalle 9 alle 24. Lunedì prossimo, se nel frattempo non interverrà alcun fatto nuovo, le vetture della Zeppieri e della Roma-Nord saranno bloccate da un altro sciopero.

Il sindaco condurrebbe un'inchiesta

Sospesi i lavori a Pomezia nel villaggio per i «polli»

Da qualche giorno i lavori del villaggio-pollaiolo di Pomezia sono interrotti. Ufficialmente il sindacato non ha ancora annunciato nulla: pare tuttavia che durante il periodo di blocco dell'attività del cantiere venisse portata avanti un'indagine sull'attuale stato dei lavori: una decisione per il centro «Fordiole» verrebbe presa entro i prossimi giorni.

Le palazzine — come è noto — sono state gettate le fondamenta e la chiesa, la costruzione naturalmente più discussa del «gallinaio».

Dopo la pubblicazione del nostro articolo di domenica scorsa ci è pervenuta una lettera del comm. Eugenio Zucchi, proprietario per tre quarti della s.r.l. «Fordiole». «La

piccola cronaca

IL GIORNO
Oggi venerdì 25 gennaio (25-340). Il sole sorge alle 7.54 e tramonta alle 17.18. Luna nuova.

BOLLETTINI
Demografici. Nati: maschi 64 e femmine 63. Morti: maschi 30 e femmine 27, dei quali 6 minori di 7 anni. Matrimoni 16.
Meteorologici. Le temperature di ieri: minima — 3 e massima 9.

VETERINARIO NOTTURNO.
Dottor L. Taglia, tel. 353.453.

UFFICI COMUNALI
I servizi comunali e contributivi di fogliatura e «contributi di miglioria» sono stati trasferiti nella nuova sede di viale del Cenci 5, al quinto piano.

I soci della s. r. l. «Fordiole», sono due: lo Zucchi e la signorina Brannetti. La notizia del fallimento dello Zucchi è contenuta nell'estratto del verbale dell'assemblea della società del 15 maggio 1953, regolarmente depositato in Tribunale.

Sul resto della questione attendiamo il parere del Comune. E' vero o non è vero che gli edifici previsti nel progetto erano solo tredici e che non si parlava di abitazioni e di chiese del «centro»? E' un fatto che la struttura del «centro», così come è stato realizzato, è tale che basta trasferire le galie per avere a disposizione un villaggio residenziale bell'e pronto.

Piovano cornicioni carichi di ghiaccio

Numerosi feriti - Un cammello e un lama uccisi dal freddo

Molti cornicioni crollati, tutti le fontane ghiacciate, incidenti causati per le strade sdruciolevoli, super lavoro nei pronto soccorso degli ospedali per le innumerevoli persone che si sono fatte medicare escoriazioni e ferite riportate in seguito a cadute causate dal ghiaccio: un cammello ed un lama del circo «Heros» morti per il freddo: ecco il bilancio della terza giornata polare.

Le vigili del fuoco sono intervenuti almeno in cinquanta strade e località diverse per riparare ad abbattere cornicioni pericolanti. In via Nazionale, Principe Amedeo, via di Porta San Giovanni, via Labicana, Castro Pretorio, via Filippo Turati, al Portuense e a Centocelle i cornicioni di altrettanti palazzi sono stati puntellati: le strutture non hanno retto al peso del ghiaccio accumulatosi durante la notte e ieri mattina il centralino di viale del Lavoro è stato tempestato di telefonate che chiedevano l'intervento dei vigili.

Il palazzo Doria di Valmontone nel quale trovano alloggio 20 famiglie, ha perso tutte le strutture decorative esterne. Lo stesso nella chiesa di Verucchio e in un appartamento di via Giovanni Barracco 2 dove sono crollati tutti gli intonaci.

Ieri mattina il personale del circo «Heros» ha trovato un lama ed un cammello uccisi dal freddo. Durante la notte non aveva funzionato il sistema di riscaldamento nelle tende degli animali.

Precedentemente la direzione del circo aveva dovuto sospendere lo spettacolo all'aperto perché non funzionava il riscaldamento e gli animali avevano sofferto.

Una lettera degli alunni della V classe in sciopero precisa che l'astensione dalla lezione è stata decisa dagli alunni solo per la situazione insopportabile «Vogliamo precisare — dice fra l'altro la lettera — che questo sciopero ci può danneggiare poiché frequentiamo l'ultimo anno e la frequenza è necessaria per un'adeguata preparazione agli esami».

In tutti i quartieri

Nuovo scoppio nella scuola

Numerosi feriti - Un cammello e un lama uccisi dal freddo

Molti cornicioni crollati, tutti le fontane ghiacciate, incidenti causati per le strade sdruciolevoli, super lavoro nei pronto soccorso degli ospedali per le innumerevoli persone che si sono fatte medicare escoriazioni e ferite riportate in seguito a cadute causate dal ghiaccio: un cammello ed un lama del circo «Heros» morti per il freddo: ecco il bilancio della terza giornata polare.

Le vigili del fuoco sono intervenuti almeno in cinquanta strade e località diverse per riparare ad abbattere cornicioni pericolanti. In via Nazionale, Principe Amedeo, via di Porta San Giovanni, via Labicana, Castro Pretorio, via Filippo Turati, al Portuense e a Centocelle i cornicioni di altrettanti palazzi sono stati puntellati: le strutture non hanno retto al peso del ghiaccio accumulatosi durante la notte e ieri mattina il centralino di viale del Lavoro è stato tempestato di telefonate che chiedevano l'intervento dei vigili.

Il palazzo Doria di Valmontone nel quale trovano alloggio 20 famiglie, ha perso tutte le strutture decorative esterne. Lo stesso nella chiesa di Verucchio e in un appartamento di via Giovanni Barracco 2 dove sono crollati tutti gli intonaci.

Ieri mattina il personale del circo «Heros» ha trovato un lama ed un cammello uccisi dal freddo. Durante la notte non aveva funzionato il sistema di riscaldamento nelle tende degli animali.

Precedentemente la direzione del circo aveva dovuto sospendere lo spettacolo all'aperto perché non funzionava il riscaldamento e gli animali avevano sofferto.

Una lettera degli alunni della V classe in sciopero precisa che l'astensione dalla lezione è stata decisa dagli alunni solo per la situazione insopportabile «Vogliamo precisare — dice fra l'altro la lettera — che questo sciopero ci può danneggiare poiché frequentiamo l'ultimo anno e la frequenza è necessaria per un'adeguata preparazione agli esami».

In tutti i quartieri

Piovano cornicioni carichi di ghiaccio

Numerosi feriti - Un cammello e un lama uccisi dal freddo

Molti cornicioni crollati, tutti le fontane ghiacciate, incidenti causati per le strade sdruciolevoli, super lavoro nei pronto soccorso degli ospedali per le innumerevoli persone che si sono fatte medicare escoriazioni e ferite riportate in seguito a cadute causate dal ghiaccio: un cammello ed un lama del circo «Heros» morti per il freddo: ecco il bilancio della terza giornata polare.

Le vigili del fuoco sono intervenuti almeno in cinquanta strade e località diverse per riparare ad abbattere cornicioni pericolanti. In via Nazionale, Principe Amedeo, via di Porta San Giovanni, via Labicana, Castro Pretorio, via Filippo Turati, al Portuense e a Centocelle i cornicioni di altrettanti palazzi sono stati puntellati: le strutture non hanno retto al peso del ghiaccio accumulatosi durante la notte e ieri mattina il centralino di viale del Lavoro è stato tempestato di telefonate che chiedevano l'intervento dei vigili.

Il palazzo Doria di Valmontone nel quale trovano alloggio 20 famiglie, ha perso tutte le strutture decorative esterne. Lo stesso nella chiesa di Verucchio e in un appartamento di via Giovanni Barracco 2 dove sono crollati tutti gli intonaci.

Ieri mattina il personale del circo «Heros» ha trovato un lama ed un cammello uccisi dal freddo. Durante la notte non aveva funzionato il sistema di riscaldamento nelle tende degli animali.

Precedentemente la direzione del circo aveva dovuto sospendere lo spettacolo all'aperto perché non funzionava il riscaldamento e gli animali avevano sofferto.

Una lettera degli alunni della V classe in sciopero precisa che l'astensione dalla lezione è stata decisa dagli alunni solo per la situazione insopportabile «Vogliamo precisare — dice fra l'altro la lettera — che questo sciopero ci può danneggiare poiché frequentiamo l'ultimo anno e la frequenza è necessaria per un'adeguata preparazione agli esami».

Impianti donati per la lotta contro i tumori

Un nuovo reparto di altre energie radianti per le cure dei tumori è entrato in funzione presso l'Istituto «Regina Elena». La spesa per lo impianto è stata sostenuta dalla Cassa di Risparmio di Roma.

Il professore Ambesi Impiombato, primario del «Regina Elena», ha tenuto delle lezioni tecniche sul nuovo reparto. «Con l'apparecchio — ha detto — si aprono nuove e più estese possibilità di cura, con ulteriore miglioramento nella lotta contro il grande nemico: la malattia neoplastica».

il partito

Celebrazioni del 42°

Campesano ore 19 con D'Orazio, Villa dei Gordiani ore 19: Villa Nuova ore 20:30 con Genzini. Quadraro ore 20 con Di Giulio.

Assemblee
Marti 19.30 assemblea sulla situazione politica. Bardi: Mazzini ore 20 assemblea sulla situazione politica. Bruni: Esquilino ore 20 assemblea sulla situazione politica internazionale. Trezzani: Ponte Manente ore 20 assemblea sul caro-vita con Quattrucci; Manziana ore 18.30 assemblea generale con Ronalli.

Convocazioni
Alle 18, nella sezione Marziana, assemblea generale di tutti i comitati direttivi del Casilino per eleggere il nuovo comitato di zona. Parteciperà Trivelli.

Sciopero al Leonardo da Vinci

Sciopero ieri mattina all'Istituto tecnico per geometri Leonardo da Vinci. Gli alunni della quinta classe hanno disertato le lezioni per protestare contro l'assoluta inefficienza del servizio di riscaldamento. Ci sono sì alcune stufe, ma sono sguaste nei corridoi e riscaldano solo una parte di questi. Nelle aule si gela.

Altri scioperi si sono avuti nella stessa scuola ma in altre classi, nei giorni scorsi.

Una lettera degli alunni della V classe in sciopero precisa che l'astensione dalla lezione è stata decisa dagli alunni solo per la situazione insopportabile «Vogliamo precisare — dice fra l'altro la lettera — che questo sciopero ci può danneggiare poiché frequentiamo l'ultimo anno e la frequenza è necessaria per un'adeguata preparazione agli esami».

Uccisa da un autobus

Tragico incidente, ieri mattina, in via dell'Acqua Bullicante. Una donna, di settanta anni, è stata travolta e uccisa da un autobus della linea 409.

L'incidente è avvenuto in via Terracina 24, verso le 11 e tre quarti, stava attraversando via dell'Acqua Bullicante, all'altezza con via Bartolomeo Perestrello, quando, forse per attimo di estasi, è caduta sulla strada ghiacciata e finita sotto le ruote dell'autobus. Subito soccorsa da un automobilista di passaggio, veniva trasportata al Policlinico Purtoppo le sue condizioni erano disperate e l'anziana donna alle 13.20, cessava di vivere. Sul posto dell'incidente si sono recati gli agenti della Polizia stradale per i rilievi di legge. La salma è stata poi trasportata all'obitorio, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

CERCASI RAGAZZO PRATICISSIMO MONTAGGIO PNEUMATICI

COLOMBI Via Collatina, 1

Il testo del discorso alla Camera

Togliatti motiva la sfiducia

(Dalla prima pagina)

campo nazionale e nel campo delle relazioni internazionali, fatti nuovi davanti ai quali è dovere del governo di prendere posizione sulle sue posizioni ed è dovere dei partiti del Parlamento di prendere posizione di fronte al governo?

Questo si reggeva sopra un programma e sopra una maggioranza. Il programma aveva quel contenuto che tutti ricordiamo, la maggioranza articolata attraverso il voto positivo di tre partiti e l'astensione del partito socialista. Orbene, poi abbiamo appreso (ma l'abbiamo appreso attraverso documenti di ordine privato, comunicati di riunioni di dirigenti di partiti, articoli, ecc.) che, per quanto riguarda il programma, una parte, anzi alcune parti di esso (e vedremo poi di qual peso esse siano), non verranno attuate. Se ne parlerà, se le attueranno in un certo modo, nel corso della prossima legislatura. Per ora sono accantonate e non è escluso che anche nel corso della prossima legislatura non se ne abbia a parlare.

In pari tempo abbiamo appreso, per quanto riguarda la maggioranza governativa, che il partito socialista, la cui astensione era determinante affinché la maggioranza ci fosse, ha preso oggi una posizione assai diversa da quella che aveva prima. In una decisione del suo Comitato centrale esso denuncia le inadempienze programmatiche facendone colpa al partito della democrazia cristiana. Per bocca dei suoi dirigenti, il partito socialista dichiara, d'altra parte, che ritiene sia chiusa una fase politica della nostra vita parlamentare; e se si rifiuta di trarre tutte le conseguenze da questa sua posizione, è per un motivo puramente strumentale: perché intende (non so con quale rispondenza alla verità) fare una certa differenza fra il governo come tale e il partito democristiano, di cui però il governo esprime la volontà politica, e perché non vede per il momento, e prima delle elezioni, un'altra soluzione possibile che lo soddisfi. Fino alle elezioni — dice il partito socialista — si trascinino pure nell'equivoco, nell'incertezza e nella confusione la situazione governativa attuale; poi si vedrà.

Rimane però una differenza radicale fra la posizione di un partito che si asteneva dal voto perché attendeva che il governo facesse determinate cose e un partito che si astiene dal voto dopo aver constatato che il governo queste determinate cose non le farà più e non ha nemmeno più l'intenzione di farle.

Difendere le prerogative del Parlamento dalla prepotenza democristiana

Di questi fatti e di queste posizioni che, si dica quel che si vuole, modificano profondamente la situazione politica e parlamentare, noi, così come l'opinione pubblica, siamo stati informati attraverso comunicati non sempre precisi circa i risultati delle riunioni, delle conversazioni, degli incontri che nel corso di due o tre mesi hanno avuto luogo fra i dirigenti dei partiti della maggioranza.

E qui si pone inevitabilmente una questione che è ormai necessario affrontare. Nessuno può negare che la situazione politica, non siamo i primi ad affermarla — della funzione dei partiti politici nell'ordinamento democratico e parlamentare dello Stato quale è sancito dalla nostra Costituzione. I partiti sono il grande, indispensabile anello di congiunzione fra le grandi masse del popolo e gli istituti rappresentativi. Credere di poter fare a meno è impossibile, è assurdo. Ogni proposta volta in questa direzione, ma che non sia in questa direzione, è un capovolgimento della liquidazione del regime democratico, alla liquidazione di fatto del Parlamento e a forme di governo autoritario. Basti guardare a ciò che è avvenuto in Francia, per convincersene. Mi pare però che oggi noi siamo giunti, in Italia, a un punto tale, che, persino formalmente, le decisioni dei partiti, anzi della ristretta cerchia dei dirigenti di alcuni partiti, prevalgono sui pubblici dibattiti, si sostituiscono e si sovrappongono ad essi, e vengono imposte alle assemblee, che si trovano in questo modo esautorate, private della loro specifica funzione politica.

E' mia opinione, onorevoli colleghi, che noi sbagliaremmo se non dicessimo apertamente che in questa direzione si stanno oltrepassando i limiti. Penso inoltre che commetteremmo un serio errore politico se lasciasse che attorno a questo tema si scatenasse l'agitazione demagogica e qualunquistica della destra liberale e dell'estrema destra fascista. Spetta a coloro che hanno creato col loro azione e colle loro lotte il regime democratico e parlamentare attuale preservarlo dalla pericolosa degenerazione in una strana forma di oligarchia di dirigenti politici di partito, soprattutto spelti a difendere contro una degenerazione di questa natura le prerogative e le funzioni dell'Assemblea parlamentare.

E' possibile, in un regime parlamentare che funzioni correttamente, che una formazione governativa deliberatamente trasformi il proprio programma politico, ne lasci cadere una parte e ne trascuri altre, senza riferirne al Parlamento, dirgli che si tratta, verificare, nelle nuove condizioni, questo, gli mantiene oppure gli nega la necessaria fiducia? E' un fatto, però, che se non avessimo preso noi l'iniziativa di una mozione politica — e una mozione nostra non poteva avere altro carattere che di sfiducia — di tutto questo non si sarebbe forse parlato, oppure se ne sarebbe fatto cenno di sfuggita alla fine di qualche seduta, decidendosi per l'alzata di mano dell'ordine dei nostri lavori, mentre i temi politici di fondo che emergono nella situazione odierna non sarebbero stati nemmeno affrontati.

Eravate voi, dirigenti dei partiti che fate parte in modo diretto o indiretto della maggioranza, che avevate il preciso dovere politico di sollecitare ed aprire questo dibattito. Anzi, ritengo che questo dovere spettasse prima di tutto al governo stesso e a lei, signor presidente del Consiglio, che senza dubbio era pie-

namente informato, forse meglio di tutti gli altri esponenti della maggioranza, delle discussioni e delle decisioni prese nelle riunioni cui mi sono prima riferito. Non si può giocare a rimpiattino con questi problemi, con una maggioranza che esiste o non esiste, con l'astensione su un contenuto o su un altro, con un programma che non si attua ma si modifica e si rinvia, non si può lasciare che questa situazione si trascini finché intervengano gli atti destinati a troncarla e rinviare tutti davanti al corpo elettorale.

Prima degli elettori sono i rappresentanti della nazione, riuniti qui, che devono prendere esatta conoscenza dei fatti e delle situazioni nuove ed esprimere su di essi il loro giudizio. Vi è, quindi, un fondamentale desiderio e bisogno di chiarezza alla base dei motivi che ci hanno spinto a presentare questa mozione, vi è un appello alla responsabilità cui nessuno può sottrarsi, a meno di non voler ridurre lo stesso istituto parlamentare a un'ombra di se stesso, di cui poi sarebbe facile alla reazione sbarazzarsi.

La situazione politica nella quale si formò questo governo, col programma che noi tutti ricordiamo, si distingueva per il tentativo di rinnovare più o meno profondamente precedenti vecchi orientamenti di politica governativa, e di rinnovarli precisamente affrontando e risolvendo alcuni problemi vitali per lo sviluppo democratico del paese: tra essi, in primo piano, la piena applicazione della Costituzione in tutte le sue parti e prima di tutto in quella riguardante la struttura stessa dello Stato, cioè l'attuazione dell'ordinamento regionale.

Eguale in primo piano era l'adozione di misure atte a riparare agli squilibri economici creati dall'impetuoso sviluppo industriale degli ultimi anni e quindi a favorire un aumento del benessere delle classi lavoratrici e a colmare almeno in parte questi squilibri preparando, con misure volte a limitare la spesa, un potere del grande capitale monopolistico, il passaggio all'adozione di un piano di sviluppo economico adeguato agli interessi di tutta la nazione e non soltanto dei gruppi privilegiati.

Tra queste misure voi ricordate come si annunziavano in prima linea la nazionalizzazione della produzione e distribuzione dell'energia elettrica ed altre, particolarmente importanti, volte a una riforma della struttura agraria.

E' di fronte a questo tentativo che si è trovata la Camera e si è trovato il paese quando si è formato questo governo. Di fronte a questo tentativo e di fronte al programma che corrispondeva ad esso dovemmo precisare la nostra posizione.

Di questa posizione molto si è parlato e non varrebbe la pena di insistere su questo argomento se non per ricordare che, ancora una volta, le intenzioni contrarie che continuano a circolare. Da un lato continua la campagna alquanto grottesca circa il nostro inserimento sornione che, persino secondo una decisione recente della direzione del partito liberale, darebbe una coloritura crypto-comunista al presente governo; dall'altro lato affermazioni radicalmente opposte, ma ugualmente strumentali, lontane dalla realtà e che continuano a circolare. Non so infatti in quale documento recente della democrazia cristiana si trova l'affermazione che il partito comunista vorrebbe che il centro-sinistra fosse cancellato dalla scena politica e in uno degli ultimi scritti del segretario politico di questo partito ho avuto la sorpresa di leggere che noi saremmo pieni di rabbia per l'esistenza di questo governo e della formazione politica attuale.

Sciocchezze le une e sciocchezze le altre; esasperazioni che hanno un valore esclusivamente strumentale e delle quali in un dibattito si può non tener conto.

Nel momento in cui veniva espresso il proposito di modificare qualcosa degli indirizzi politici contro i quali avevamo combattuto per anni e anni, non potevamo non dichiararci soddisfatti, e noi siamo una parte dei componenti della maggioranza esprimevano questo proposito. Nel momento in cui si accennava ad atti da cui risultava che questa parte volesse davvero questo mutamento, non potevamo non considerare questo fatto con interesse e come positivo.

Noi dichiarammo quindi il nostro accordo per quelle misure che venivano proposte e che riteniamo indispensabili per l'attuazione di un processo di rinnovamento democratico del nostro paese. Il nostro dissenso però non fu soltanto sull'entità, sul contenuto concreto di queste misure; no, fu determinato essenzialmente dal fatto che noi, sin dal primo momento, fummo consapevoli dei limiti di tutta l'operazione che veniva annunciata e iniziata, ci rendemmo conto degli equivoci e delle contraddizioni che essa nascondeva.

Se non ci fosse stata la nostra mozione il governo avrebbe continuato a tacere

Questi equivoci e queste contraddizioni derivavano, per quanto riguarda il partito e il gruppo dirigente del partito di maggioranza relativa, la democrazia cristiana, dall'assenza di quella precisa volontà politica che era indispensabile se si voleva davvero dare inizio a un nuovo orientamento politico. La volontà politica del partito dominante e del suo gruppo dirigente, come si venne poi progressivamente manifestando in modo sempre più esplicito nel corso dell'azione governativa e di tutta l'azione politica nel paese, era di non modificare la sostanza dei precedenti orientamenti, di non porre in alcun modo limiti a quell'esercizio della funzione di unico partito dirigente e guida della politica italiana, che il gruppo dirigente della democrazia cristiana attribuisce al proprio partito e a se stesso.

E' da questa assenza di una volontà politica effettivamente rinnovatrice che abbiamo visto discendere le conseguenze: è questa assenza di una volontà politica rinnovatrice che ha determinato tutti gli sviluppi successivi. Ed è su questo punto che noi dovevamo concentrare,

e abbiamo concentrato, la nostra attenzione: è su questo punto che concentrammo fin dall'inizio la nostra polemica e battaglia politica. Non tanto sulla richiesta del miglioramento dell'uno o dell'altro dei provvedimenti che venivano presentati, poiché questa è la funzione che spetta sempre a un partito di opposizione che rappresenta gli interessi dei, le classi lavoratrici, come siamo noi; quanto sull'assenza di una volontà politica rinnovatrice, che sempre più chiaramente doveva diventare manifesta nel gruppo dirigente della democrazia cristiana.

E' per questo che noi dirigemmo la nostra polemica anche contro quei partiti e gruppi politici, nei quali invece avevamo ragione di ritenere che dovesse esistere una volontà diversa. Per questi motivi dirigemmo la polemica contro il partito socialista, facendogli carico in modo particolare di non volersi rendere conto di questo fatto fondamentale e di non muovere la propria azione politica tenendo conto di esso e tendendo, con una politica adeguata, nel Parlamento e nel paese, a correggere, a eliminare, a togliere di mezzo questo ostacolo.

Nell'assenza di questa volontà politica di fondo qualsiasi programma di misure volte a un certo rinnovamento della nostra vita politica e degli indirizzi governativi, era destinato a rimanere sulla carta, a sfilacciarsi a poco a poco, a trascinarsi poi stancamente tra le lungaggini, i rinvii, le distorsioni e gli snaturamenti, fino all'abbandono finale, se non di tutte, almeno di quelle misure sostanziali che avrebbero dovuto dare all'azione governativa un contenuto nuovo. Questo è ciò che gradualmente è accaduto, e la responsabilità ne ricade, da un lato e principalmente, sul gruppo dirigente della democrazia cristiana, dall'altro sui suoi alleati e sul gruppo dirigente del partito socialista, che volutamente ha chiuso gli occhi di fronte al problema di fondo, negando perfino che esistesse, concentrando il fuoco della propria polemica piuttosto contro la nostra denuncia e la nostra insistenza nel richiedere misure effettive di rinnovamento democratico, anziché contro coloro che avversavano l'attuazione sistematica di queste misure.

Nel tessuto stesso del programma governativo, del resto, già si rilevava questa incertezza e, in alcune parti, l'assenza di una decisa volontà di rinnovamento democratico. Questo riguarda alcune parti del programma governativo, e parti di valore essenziale: prima di tutto, la politica internazionale dell'Italia.

Nelle dichiarazioni governative si ripeté questo proposito le consuete frasi, si manifestava a parole la consueta buona volontà di svolgere un'azione favorevole alla distensione e alla pace. Però siamo costretti a dire che frasi di questa natura le abbiamo sentite pronunciare in dichiarazioni governative anche da parte dei più fieri assertori dell'atlantismo atlantico. Mancava nella posizione del nuovo governo e noi lo diciamo allora apertamente ed è mancata successivamente in tutta la sua attività di politica estera, la consapevolezza di ciò che si preparava, di ciò che stava maturando nel mondo, la consapevolezza del nuovo aggravamento che determinati problemi internazionali stavano subendo e soprattutto la consapevolezza anche della serietà della minaccia di una guerra atomica, che gravava già allora sul mondo e in modo particolare sul nostro paese.

I missili sulle nostre navi aggraverebbero la minaccia atomica sul territorio nazionale

Noi affermammo che sarebbe stato necessario, di fronte a questi sintomi di un aggravamento progressivo della situazione internazionale, trovare la via di una politica estera nuova, quale facesse dell'Italia un fattore attivo e propulsore, con opportune iniziative politiche, di una politica di distensione internazionale, di pacifica convivenza e di disarmo. In questa direzione non è stato fatto nulla.

Durante la crisi dei Caraibi abbiamo rilevato e sottolineato una certa cautela verbale nelle dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, però, questa cautela verbale copriva una serietà di sostanza con l'aggressione degli Stati Uniti d'America contro il popolo di Cuba. L'affermazione fondamentale che in quel momento doveva essere fatta, l'affermazione che gli Stati Uniti, nello sviluppo di questa loro politica aggressiva avevano posto i loro stessi alleati europei di fronte ad un gravissimo fatto compiuto, che faceva pesare su di loro la minaccia imminente di un conflitto atomico e questo avevano fatto senza nemmeno la più elementare consultazione dei loro alleati, questa affermazione fondamentale e giusta voi avete lasciato che venisse fatta, come è stata fatta, nei giorni scorsi, dal generale De Gaulle. Nella pratica, questo governo ha seguito la vecchia linea di asservimento atlantico dalla quale non si è usciti se non per una certa estensione di rapporti commerciali con i paesi socialisti, estensione voluta dagli stessi ambienti industriali italiani e indispensabile allo sviluppo della nostra economia nel momento presente.

Intanto, superata la crisi dei Caraibi, la situazione internazionale è giunta nell'Europa d'occidente a un grado insolito di confusione e di acutizzazione.

Sono sorti oppure si sono acuitizzati problemi di fronte ai quali occorre prendere posizione senza equivoci. E' il problema che per primo noi sentiamo, e che incombe su di noi oggi è quello della sicurezza del nostro paese. Non parlo però della sicurezza nei termini tradizionali della diplomazia, dei conflitti fra Stati e delle rivendicazioni di uno Stato contro l'altro. Sotto questo aspetto la sicurezza dello Stato italiano è completamente garantita da anni e anni. Nessun può pensare né pensa di avanzare riven-



Il compagno Togliatti mentre entra a Montecitorio

dicazioni verso di noi, nessun paese può pensare né pensa di attaccarci. Le rivendicazioni relative all'Alto Adige sono rivendicazioni non troppo difficilmente regolabili attraverso trattative con il governo austriaco e con i rappresentanti della popolazione di quella parte del nostro territorio. Noi ci troviamo quindi come Stato italiano in una posizione ideale per attuare una politica di disimpegno dai contrasti che oppongono le une alle altre le grandi potenze. Una tale politica di disimpegno, oggi, non soltanto è possibile ma è per noi necessaria, è richiesta dalla nostra stessa situazione, è richiesta dalla gravità dei problemi economici, sociali, di organizzazione del nostro paese che ancora non sono risolti e che esigono, per risolverli, un impegno di mezzi, che dobbiamo togliere da qualsiasi altra parte. Invece, noi siamo legati a una politica opposta. Ed è proprio da questa politica opposta, che ci assoggetta a un blocco aggressivo di potenze imperialistiche, che sorge la minaccia reale alla nostra sicurezza.

E qui parlo di sicurezza nel senso più esteso della parola: sicurezza della vita, sicurezza della casa, sicurezza dei propri beni, sicurezza delle officine, sicurezza dalle malattie, sicurezza della famiglia e dell'avvenire.

Durante la crisi dei Caraibi poco è mancato che tutto questo non venisse travolto nell'incendio del fuoco atomico. E' per quale motivo sarebbe stato travolto il benessere e forse sarebbe stata travolta una parte sostanziale dell'esistenza stessa del popolo italiano? Che cosa aveva a che fare il popolo italiano nella controversia che si dibatteva nel mar dei Caraibi, o anche nella controversia che si dibatteva tra gli Stati Uniti da una parte e l'Unione Sovietica dall'altra? Si dibattevano larghi problemi che la maggioranza della nostra popolazione appena conosce; ma noi intanto correvamo il rischio, eravamo sottoposti alla minaccia che ho indicato perché sul nostro territorio sono piazzate basi aggressive che istantaneamente, se si fosse venuti a un conflitto atomico, avrebbero dovuto essere distrutte da una delle due parti. In pari tempo anche una parte dell'Italia sarebbe stata distrutta, se pur non tutta intera.

Non si può nemmeno dire che l'Italia, in quel caso, avrebbe condotto una guerra: no, ci saremmo trovati entro poche ore con il paese semidistrutto, completamente disorganizzato, con la popolazione in preda al panico e lo stesso governo nella impossibilità pratica di funzionare. E non facciamoci illusioni. Questa della guerra con mezzi atomici è la prospettiva con la quale lavora tutta una parte dei gruppi dirigenti dei grandi paesi imperialistici. E non ci si stacca da questa prospettiva, ad essa si ritorna continuamente e ci ritornano, alla fine, gli stessi gruppi che sembrano essere meno contrari a una distensione. L'unica cosa da farsi quindi è di allontanare da noi con l'azione nostra questa prospettiva e questa minaccia. Nessuna base di missili strategici e di armi atomiche a lunga portata deve più esistere sul nostro territorio: questa è una richiesta fondamentale, questo deve essere l'inizio di qualsiasi politica che tenda a garantire veramente la sicurezza del popolo italiano.

Si sente ora dire che a questa decisione si sarebbe già giunti o si dovrebbe giungere per motivi di ordine tecnico, perché le armi missilistiche installate sul nostro territorio non sarebbero più adeguate ai fini che intende raggiungere quella pote da aggressiva che sul nostro territorio le ha installate. Abbiamo notizia d'altra parte che, per questi motivi, le stesse armi verrebbero in questo momento tolte dal territorio della Turchia. Noi stessi, del resto, avevamo portato, come uno degli argomenti atti a dimostrare l'assurdità di queste installazioni, il progresso tecnico che era avvenuto, per cui queste armi, anche come armi aggressive, erano superate. Si è giunti, sulla base di queste considerazioni, a deci-

dere che esse vengano tolte dal nostro territorio? Rivolgiamo a questo proposito un invito esplicito al Presidente del Consiglio a farci delle dichiarazioni precise. Ella è stato negli Stati Uniti d'America; spero che non ci sia stato soltanto per cercare, aggrappandosi alle falde degli abiti del Presidente Kennedy, di accrescere un po' la propria statura. Dalle fotografie non è risultato. (Commenti al centro).

GALLI — Come se ella, onorevole Togliatti, fosse un granatiere, alto un metro e novanta.

PRESIDENTE — Sono interessato anche, perché appartengo alla categoria degli uomini di bassa statura. Vedete quindi che non vi è malizia nelle parole dell'onorevole Togliatti.

TOGLIATTI — Desideriamo avere a questo proposito una precisa risposta. Se si è giunti alla decisione di togliere questi strumenti di morte e questa minaccia, da quelle parti del nostro territorio in cui si trovano, questo è certamente, per le popolazioni interessate, un vantaggio. Noi inviteremo le popolazioni interessate da un lato a continuare la lotta perché queste basi vengano tolte, dall'altro, qualora, vi fosse una siffatta decisione, a controllare che essa venga effettivamente applicata.

Ma ciò che abbiamo appreso da dichiarazioni e da pubblicazioni, è vero, non ancora ufficiali, è un fatto che non attenua, ma accresce le nostre preoccupazioni. Sembra, infatti, che in sostituzione delle basi territoriali di missili atomici, l'Italia dovrebbe accettare di porre a disposizione la propria flotta di guerra o almeno una parte di essa per l'installazione sulle navi stesse di armi atomiche aggressive che possano colpire un avversario a grande distanza. La nostra flotta di guerra diventerebbe in questo modo essenzialmente una flotta atomica.

Se questa è la soluzione che ci si vorrà prospettare e presentare, fin d'ora dichiariamo la nostra decisa opposizione ad essa. Direi che la nostra opposizione ad essa diventa anche più radicale di quanto fosse quella alla installazione di armi atomiche sui singoli punti del territorio. Essa vorrebbe dire, infatti, che la minaccia atomica si trasporta su tutta l'Italia mettendola in modo indifferenziato e generale. Tutti i nostri porti, le isole, le coste con i loro scali diventano o possono diventare obiettivo di bersaglio atomico perché possibili sedi di stazionamento di ordigni atomici offensivi.

E' tutta l'Italia, in sostanza, che sulla base di una tale decisione diventerebbe potenza atomica offensiva, con tutte le conseguenze che ne derivano per la sua posizione nel mondo e per la minaccia terribile che graverebbe sulla popolazione italiana.

I comunisti rinnovano l'appello alle masse cattoliche per un'azione comune a favore della neutralità e del disimpegno atomico

Signor Presidente del Consiglio, se questo è ciò che ella, come dice una parte della stampa, ha riportato dalla visita negli Stati Uniti e offre al popolo italiano, ci sentiamo in diritto di affermare che la sua missione è stata esiziale per il nostro paese e che i suoi risultati, nella misura in cui possono avere una realizzazione in questa direzione, sono nettamente, radicalmente ed energicamente da respingere. Contro di essi chiameremo a pronunciarsi e a combattere tutto il popolo italiano.

So benissimo che il problema si pre-

senta oggi in un quadro internazionale assai complicato di crisi delle relazioni tra gli Stati e soprattutto fra gli Stati dell'Europa occidentale. Ma è anche in rapporto a questo quadro ed ai problemi nuovi che in esso si pongono che troviamo nuovi motivi che rendono necessaria la politica di disimpegno che proponiamo.

I popoli dell'Europa occidentale si trovano oggi di fronte a un fatto nuovo, grave, le cui conseguenze negative sono per il momento ancora difficilmente calcolabili. Si tratta della creazione dell'Asse Parigi-Bonn al roverso il patto che unisce la Repubblica francese alla Repubblica federale tedesca e che è un patto di vera e propria alleanza politica e militare oltre che economica.

Il fatto in sé non ci ha stupiti. Lo consideriamo il punto di arrivo di un processo che comprendiamo, che da tempo seguiamo con preoccupazione, che abbiamo esplicitamente denunciato in tutti i suoi elementi negativi. Da un lato sta il rafforzamento economico di questi due paesi, per cui i gruppi dirigenti borghesi ed imperialistici che li dirigono sono spinti a affermare in modo più aperto e più violento la loro aspirazione alla egemonia sugli altri Stati europei. Spinge in questa direzione il sopravvento dei grandi monopoli capitalistici francesi e tedeschi, che è stato favorito dalla stessa organizzazione del Mercato europeo comune.

A questo processo di natura oggettiva si accompagna la correlativa tendenza alla progressiva liquidazione delle libertà democratiche e parlamentari tanto in Francia quanto nella Germania Occidentale e l'altrettanto correlativa resistenza di tutti e due questi Stati ad ogni politica di distensione, ad ogni politica che tenda alla pacifica coesistenza e a un disarmo generale e controllato.

In Francia il Parlamento è ridotto ormai ad una ombra di se stesso: il regime dei partiti è messo in stato di accusa da forze autoritarie e dittatoriali, e già si è giunti alla creazione di una Corte per i noel del Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Nella Germania di Bonn siamo alle leggi eccezionali, in un paese in cui i quadri dirigenti provengono dal vecchio nazismo e non hanno affatto rinunciato alle loro posizioni ideologiche e politiche.

Francia e Germania d'altra parte reclamano entrambe un armamento atomico, per i loro eserciti e per la loro flotta, e lizzano sia in modo autonomo, sia per altra via, attraverso accordi con altri Stati. Francia e Germania tendono in questo modo ad avere una parte predominante nell'organizzazione del Mercato comune, accentuando così la natura politica di questa organizzazione, che si rivela e che diventerà sempre più, per questa via, lo strumento del prevalere degli interessi del grande capitale monopolistico sugli interessi della pace, del benessere e della tranquillità delle masse lavoratrici e dei popoli dell'Europa.

Noi ignoriamo sino al momento presente quale posizione hanno preso i nostri governanti nel corso del maturare di questo problema. Non è scociata come una bomba l'alleanza De Gaulle-Adenauer. E' stata preparata attraverso una serie di atti di opinione pubblica è stata, bene o male, informata. Mentre questi atti avvenivano vi sono stati incontri ad alto livello, in Italia, in Francia, in Germania, a Bruxelles. Come si è comportata la maggioranza governativa, come si è comportato il governo italiano in queste occasioni? Dai comunicati ufficiali abbiamo appreso ben poco. Qualche cosa di più abbiamo appreso da alcuni articoli e dichiarazioni fatte da ministri che rappresentano il governo italiano nelle ultime riunioni di Bruxelles; ma proprio quelle dichiarazioni che hanno aggiunto qualcosa al vuoto dei comunicati ufficiali ci hanno riempito di preoccupazione, perché abbiamo visto in esse espressa una linea politica che non solo non era di opposizione al blocco reazionario franco-tedesco ma era anche di concessioni ad esso e di accettazione delle sue posizioni.

Oggi l'alleanza esiste e noi non possiamo non constatare che essa significa e coinvolge un vero e proprio crollo del cosiddetto europeismo di tendenza democratica, cioè di quell'europeismo che fondava le proprie prospettive su una espansione degli attuali organismi europeistici su una linea di sviluppo della democrazia.

Questa non è più oggi una prospettiva né possibile né reale. Già vi è stata una condizionata adesione della Grecia, paese non democratico, al Mercato comune e già si vede come il dittatore della Francia tenda la mano al fascista Franco, e, del resto, io non so quanti dei lineamenti di Franco non si riscontrino nella fisionomia odierna del generale De Gaulle. E' evidente che il problema di giungere ad una unità di forze democratiche nell'Europa occidentale rimane, ma è certo che la via che era stata presa per risolverlo risulti essere stata sbagliata. Bisognerà scegliere un'altra strada, una strada forse più lunga, ma che non crediamo possa essere più difficile, purché sia una strada che tenda a creare una unità effettiva di vere forze democratiche nella lotta contro l'autoritarismo e per la pace, una unità che non escluda il contatto, la comprensione reciproca con quelle avanguardie della democrazia che sono le masse lavoratrici e prima di tutto la classe operaia e i partiti che la rappresentano.

Ma questo non è un problema da dibattere qui, lo tratteremo, se necessario, in altra sede. Sul terreno dei rapporti internazionali, abbiamo sentito parlare, come mezzo di lotta contro il nuovo asse reazionario sorto dall'alleanza franco-tedesca, della possibilità e della necessità di contrapporre a questo asse un altro asse, un asse Roma-Londra. La questione è, anzi già apertamente discussa nella stampa. Orbene, noi respingiamo questa posizione, la respingiamo nettamente. Questa posizione postula e provoca, infatti, un'accentuazione della lotta fra le grandi potenze dell'Occidente; essa accresce, quindi, i pericoli per la pace. E' verissimo che il pericolo fondamentale per la pace oggi viene dalla lotta dei paesi imperialistici contro i paesi socialisti. Ricordiamo però che già nel passato una tendenza della politica degli imperialisti, quando essi erano giunti a punti di

grave rottura fra di loro, è sempre stata quella di cercare di superare il loro contrasto, unendosi su basi nuove per fare una politica più aggressiva contro quell'ordine fondamentalista del mondo dei paesi socialisti. La contrapposizione di un asse Roma-Londra a un asse Parigi-Bonn accrescerebbe, quindi, i pericoli per la pace in tutte le direzioni. A noi poi, al popolo italiano, non interessa di essere parte attiva in questo conflitto fra le grandi potenze occidentali. Le conseguenze del fatto che noi ci mescoliamo in questo conflitto possono essere per noi molto gravi, molto dannose e perfino esiziali. Noi non siamo contrari anche all'altra soluzione che viene ventilata e che consiste nell'affermare la necessità, nella nuova situazione creata nell'Europa occidentale, di accentuare la subordinazione del nostro paese alla politica internazionale degli Stati Uniti. Oggi nella politica degli Stati Uniti si intrecciano molti motivi diversi. Vi è il motivo dell'aggressione pura e semplice, quello che ha provocato la crisi dei Caraibi nei mesi scorsi. Accanto ad esso non escludiamo, anzi ammettiamo che nella direzione della politica estera degli Stati Uniti agiscano anche forze le quali tendono a facilitare una certa distensione dei rapporti con i paesi socialisti. Prevalenti però sono le tendenze opposte e particolarmente quelle che sono volte a consolidare una egemonia e una guida politica e militare degli Stati Uniti d'America e il gruppo reazionario di Bonn. Sulla base di questa linea politica si può giungere a dare un armamento atomico alla Germania, ad accrescere o a creare l'armamento atomico alla Francia, a dare un armamento atomico a nuovi paesi della Europa, a fare di questo globale riarmo atomico il fattore dominante della politica internazionale.

Ebbene, è proprio questa posizione che noi respingiamo e crediamo sia da respingersi nettamente, tanto più che sulla base di essa non si può per nulla escludere che si giunga poi a mettere in un accordo di compromesso tra gli Stati Uniti d'America e il gruppo reazionario di Bonn. Sulla base di questa linea politica si può giungere a dare un armamento atomico alla Germania, ad accrescere o a creare l'armamento atomico alla Francia, a dare un armamento atomico a nuovi paesi della Europa, a fare di questo globale riarmo atomico il fattore dominante della politica internazionale.

La nostra convinzione è che obiettivo di fondo di questa politica internazionale debba essere oggi quello di restringere in tutti i modi e non di estendere l'area di esistenza e di possibile impiego delle armi atomiche. In particolare riteniamo inammissibile che, attraverso l'uno o l'altro espediente, si giunga all'armamento atomico dell'esercito tedesco. Questo è un fatto che bisogna ad ogni costo evitare.

Sappiamo che i progressi tecnici consentono oggi di fare dei passi avanti nella ricerca di una soluzione ragionevole per il divieto delle armi atomiche e siamo soddisfatti dei passi in avanti che in questa direzione si stanno facendo. Certo molte illusioni non ce le facciamo, perché già vediamo come da parte degli Stati Uniti si stiano preparando, dopo le nuove proposte avanzate dalla Unione Sovietica, le riserve e argomenti nuovi per respingere, come già era avvenuto un'altra volta. Se il nostro relativo pessimismo sarà smentito, tanto meglio. Sarà stato fatto un passo avanti, verso l'accrescimento della reciproca fiducia e la distensione. Ma sarà sempre soltanto un passo.

Quello che noi denunciamo, ponendo tale denuncia alla base di tutte le richieste che avanziamo per ciò che si riferisce allo sviluppo della nostra politica internazionale, è la pazzia di mantenere aperta tra gli Stati la prospettiva di un conflitto atomico, e di renderla anche più concreta e grave, spargendo armi atomiche in tutti i paesi. La via che deve essere seguita è diametralmente opposta; è una via che deve tendere invece a limitare, a circoscrivere, a rendere sempre più ristretta l'area di esistenza e di possibile impiego delle armi di distruzione atomica.

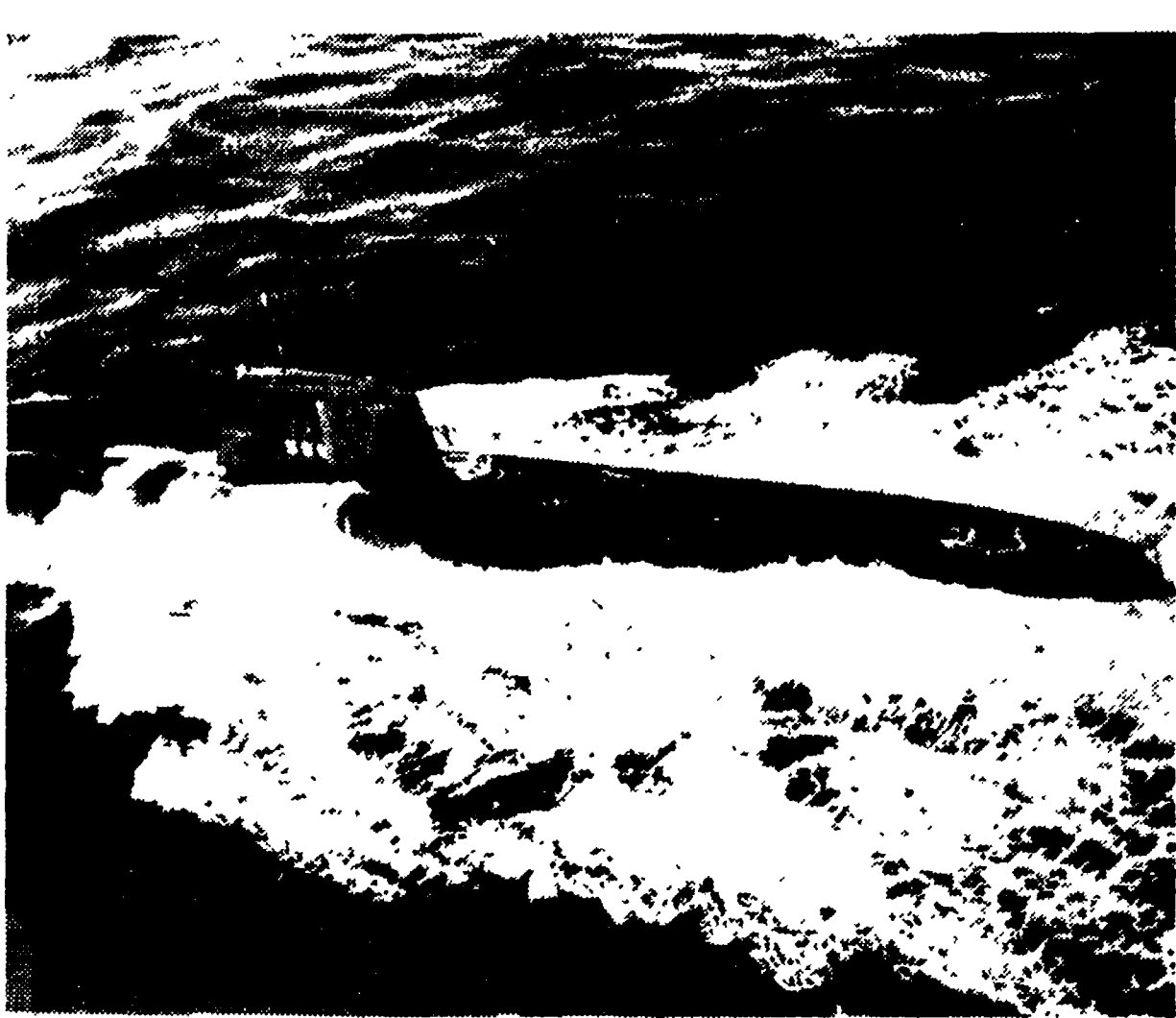
Di qui la necessità che si provveda a creare zone disattivate in Europa, in Africa ed in altre parti del mondo e quindi la necessità che un paese come il nostro, tutti, — forse — quei missili terrestri che non servono più, si disimpegni da questa corsa alla estensione e moltiplicazione delle armi atomiche e si sottragga ad essa in modo chiaro e definitivo.

Su questa base noi giustificiamo ancora una volta il nostro appello di volta in volta più appassionato a tutto il popolo italiano perché faccia propria la nostra richiesta di una politica di neutralità e disimpegno dell'Italia dai conflitti tra le grandi potenze imperialiste e dalle loro organizzazioni aggressive. Il che non vuol dire che anche nelle condizioni che oggi esistono non si debba utilizzare il prestigio e la forza dell'Italia per avanzare, appoggiare, far progredire tutte le proposte, tutte le iniziative che tendano in qualsiasi modo ad alleggerire la tensione della situazione internazionale.

La politica internazionale dell'Italia in questo momento, sulla base dei risultati di sviluppo economico e di avanzata sulla via della democrazia che abbiamo raggiunto, la politica che corrisponde agli interessi vitali del nostro popolo cristiano, è quella di una neutralità, del disimpegno progressivo, completo dai conflitti fra le grandi potenze.

Signor Presidente del Consiglio, noi, nel 1954, se non erro, lanciamo con grande passione un appello che era rivolto a tutti gli uomini, e in particolare alle forze del mondo cattolico, per una lotta comune contro il pericolo atomico che in quel momento incombeva ad affacciarsi con particolare gravità. E ora, dopo un anno, ci viene detto che è avvenuto quanto fu fosse legittimo quel nostro appello e necessario. Lo ripetiamo oggi. Noi non crediamo che i grandi problemi che si dibattono presentemente nel mondo possano ridursi al contrasto fra il Presidente degli Stati Uniti d'America e il Capo del governo sovietico, i quali dovrebbero trovare un accordo che si salverebbe tutti. Certo un accordo a questo livello, nella misura in cui avvenga, è da salutare e da favorire: è un elemento positivo. Ricordiamoci però che il problema è di sopravvivenza della nostra civiltà e questo problema riguarda i popoli, tutti i popoli. Vi è un mondo socialista il quale comprende milioni e milioni di uomini, ed è una forza che oggi è mobilitata per la pace. E così vi è un mondo di forze democratiche e vi è un mondo di forze cattoliche le quali pure devono essere oggi mobilitate per raggiungere con un'azione e lotta comuni, una nuova prospettiva di pace stabile, permanente, che allontani la minaccia dello sterminio atomico.

Onorevole Presidente del Consiglio, noi ritorniamo a quel nostro appello, a quella nostra posizione, insistiamo sopra di essi, appunto perché non vogliamo che in questa lotta per la pace, accanto ai due grandi che emergono alla



Questa foto è stata distribuita ieri dall'agenzia ANSA con la seguente didascalia: una recente foto del sottomarino americano «George Washington» il cui armamento è costituito da missili Polaris; a seguito della rimozione delle basi missilistiche in Turchia, sottomarini del tipo simile a questi armati di Polaris provvederebbero alla difesa nel Mediterraneo centrale ed orientale

testa delle potenze mondiali di oggi, poniamo anche qualche altra cosa: poniamo i grandi aspirazioni umane, poniamo i valori dello spirito, i quali devono essere affermati e devono portarci alla conquista di una vera pace.

La politica che noi proponiamo, di neutralità, di disimpegno dell'Italia dai conflitti e dalle alleanze aggressive fra le grandi potenze, corrisponde pienamente alle tradizioni del movimento operaio italiano, a cui noi vogliamo rimanere fedeli e siamo fedeli.

A chi parla della necessità di armare l'armamento delle nostre forze armate, in questo modo colorando il proposito di fare dell'Italia una potenza atomica, noi rispondiamo con una rivendicazione precisa: non un soldo per lo armamento atomico dell'Italia, nessuna arma atomica, né sugli incrociatori, né sulle navi, né in mano alle unità armate italiane! Non di questo ha bisogno l'Italia! Ha bisogno di scuole, di case, di ospedali, di riscatto delle zone meridionali, delle terre mezzadriere, di creare nuove condizioni di vita per tutto il popolo italiano. L'impegno a diventare una potenza atomica nel quadro della politica americana servirebbe soltanto a impedirci di raggiungere questi, che sono gli obiettivi reali che stanno davanti al popolo italiano e che esso effettivamente vuole raggiungere.

La politica estera che voi avete fatto non ha niente di comune, all'infuori di qualche affermazione o di qualche parola, con ciò che noi chiediamo e rivendichiamo. Abbiamo quindi tutte le ragioni, per questa parte, di motivare qui ancora una volta, chiaramente ed esplicitamente, la nostra sfiducia in questa formazione governativa e in questa maggioranza.

Senza le Regioni non è possibile una programmazione democratica

Passando ora alla politica economica interna credo che nessuno potrà dirci che forziemo il nostro giudizio se affermiamo che il momento più caratteristico e più importante nel quadro che ci venne presentato con le dichiarazioni governative era, forse più che la nazionalizzazione elettrica, l'attuazione dell'ordinamento regionale. Si tratta infatti di una delle più gravi inadempienze costituzionali. Credo che abbia fatto un serio torto alla memoria di Alcide De Gasperi quel notabile democristiano che è andato scrivendo che il presidente De Gasperi non aveva mai pensato seriamente ad attuare l'ordinamento regionale; cosa che riteniamo non possibile, dato che egli aveva non soltanto giurato, ma persino firmato personalmente l'atto costituzionale.

Certo è che da quindici anni la norma costituzionale che rende obbligatorio l'ordinamento regionale, che fa di esso parte essenziale della struttura dello Stato repubblicano, da quindici anni questa norma aspetta di essere applicata. Non solo, ma è assai strano rilevare che l'ordinamento regionale oggi esiste soltanto là dove lo si è strappato con la forza, dove per strapparlo sono state condotte lotte di massa che hanno avuto persino punte di violenza e in qualche caso persino aspetti di guerra civile, come nella Sicilia, oppure dove l'ordinamento regionale si imponeva perché se non fosse stato introdotto si potevano temere o movimenti analoghi o persino sgradevoli ripercussioni di ordine internazionale.

Da questa osservazione esce un brutto insegnamento. A coloro che vanno dicendo che noi saremmo autori di non so quale violenza contro l'ordinamento costituzionale, rivolgiamo l'invito a riflettere su questo fatto. Sono essi i responsabili di una vera violenza contro l'ordinamento costituzionale dello Stato, sono essi coloro che provocano il malcontento e l'insurrezione di così gran parte dell'opinione pubblica contro una tale inaudita, scandalosa linea di inadempienza costituzionale.

L'attuale direzione della democrazia cristiana ha trovato un ben strano argomento a sua giustificazione: l'ordinamento regionale non potrebbe essere attuato sino a che non vi è una assoluta certezza di omogeneità politica fra il governo centrale e quelli che dovranno essere, nel futuro, i governi regionali. Questa posizione è molto sorprendente se si pensi soprattutto al passato, quando, esistendo al centro, a Roma, governi centristi che si reggevano su maggioranza di cui facevano parte, oltre la democrazia cristiana, i socialdemocratici e i repubblicani, in Sicilia le maggioranze continuarono per anni e anni ad essere fondate sull'alleanza fra la democrazia cristiana e i movimenti monarchico e fascista. Allora non si denunciava la mancanza di omogeneità, essa era tollerabile, era la regola.

In realtà, qual è lo scopo dell'ordinamento regionale? Lo scopo dell'ordinamento regionale è proprio quello di riuscire a organizzare, nell'autonomia e nel rispetto delle leggi, una libertà e varietà

di accesso delle diverse correnti politiche dei diversi gruppi sociali al governo della cosa pubblica, a maggior varietà e diversità delle esperienze regionali e quindi qualcosa di intimamente connesso con lo stesso ordinamento della regione così come la nostra Costituzione lo prevede. Se si sopprime questo elemento, che può essere qualcosa di sostanziale per gli sviluppi della democrazia del nostro paese, si celebreranno i fasti dello Stato accentratore e burocratico e un vero progresso democratico non ci sarà.

Io non so quanti dei partiti che sono partigiani dell'ordinamento regionale accettino questa argomentazione dei dirigenti della democrazia cristiana; se la accettano, ritengo che essi rinunzino a qualcosa di sostanziale del loro orientamento democratico. Penso però anche che il risultato che i dirigenti della democrazia cristiana si ripromettono di conseguire possa essere molto difficilmente ottenuto attraverso le pressioni che essi stanno esercitando e alle quali sembra abbiano già ceduto gli attuali dirigenti del partito socialista. Guardate l'esempio della Sicilia! I problemi reali, di fondo, che si porranno alle assemblee regionali e che già ora si dibattono nelle regioni, sono di tale portata, interessano così da vicino le masse che noi principalmente o nelle prime file organizziamo, che è assurdo pensare che l'attuazione dell'ordinamento regionale possa accompagnarsi al famigerato isolamento del nostro partito, a quella morsa al bando dei comunisti che è oggi la direttiva che la democrazia cristiana intende imporre a tutte le forze politiche che con essa collaborano.

Ad ogni modo, è un fatto che vi era un impegno formale del governo per il voto di tutte le leggi di organizzazione delle regioni prima dello scioglimento dell'Assemblea; un impegno formale a che le elezioni regionali avessero luogo dopo quelle politiche, ossia dopo l'inizio della prossima legislatura. Questo impegno è stato apertamente violato; noi non sappiamo nemmeno, qualora il governo ottenesse nuovamente la fiducia, che cosa si voglia fare per quanto riguarda l'approvazione delle leggi regionali. Qual finanziaria, che è stata esaminata dalla competente Commissione di questa Camera, è priva di qualsiasi valore. Potrebbe essere ridotta a un semplice emendamento o ad una aggiunta alla proposta di legge Reale. Oggi non sappiamo però nemmeno più se questo mostrociottolo verrà portato davanti a noi per ricevere un'approvazione; è probabile che non se ne farà più niente.

Il crollo di questa parte del programma governativo coinvolge nella sua caduta altri momenti essenziali del programma. Non esistendo l'organizzazione regionale, altri punti del programma governativo perdono il loro valore oppure ne acquistano uno diverso da quello che si pensava potessero avere. In sostanza tutta una serie di misure di ordine economico e politico si spiegava e si inseriva nel programma governativo nella prospettiva del passaggio all'elaborazione e applicazione di un piano economico di sviluppo, cioè di un certo grado e di alcune forme di pianificazione dell'economia nazionale, nell'interesse della collettività. A questo tendeva, come è stato detto, la stessa nazionalizzazione dell'industria elettrica, come strumento che avrebbe dovuto fornire agli organi di pianificazione mezzi per spingere il processo di industrializzazione in determinate regioni e regolarlo sull'area nazionale.

Mancando l'organizzazione regionale, nemmeno questo compito potrà essere adempiuto. D'altra parte lo stesso contenuto antimonopolistico che la misura di nazionalizzazione dell'industria elettrica aveva, e che in parte conserva, è stato singolarmente diminuito dalle dichiarazioni secondo le quali a questa nazionalizzazione non ne dovrebbero seguire altre, che essa è una eccezione, che la strada da essa indicata è democrazia cristiana e i governi che ne esprimono la volontà politica non dovranno più mettersi.

Con siffatta dichiarazione si è restituita la vecchia balzana ai gruppi dirigenti del grande capitale monopolistico. Tutta l'operazione economico-politica che era preveduta nel programma governativo, di cui si era parlato nel congresso democratico di Napoli, e nei successivi nostri dibattiti, cade, non si comprende più se che cosa possa reggersi.

Altro esempio caratteristico è quello delle misure a favore dell'agricoltura. Era da prevedere che esse avrebbero tenuto conto delle indicazioni uscite dalla stessa conferenza agricola consultiva, delle rivendicazioni unitarie delle organizzazioni contadine; era previsto che contenessero provvedimenti seri per la scomparsa dei più vecchi e dannosi tipi di conduzione agraria, che affrontassero anche il problema dell'agricoltura sotto un angolo nuovo, quello di uno sviluppo poggiato su enti particolari, legati a una organizzazione regionale.

Di tutto ciò però non rimane nulla. Le misure per l'agricoltura sono state presentate alle assemblee parlamentari in un testo che non è ammissibile, che contraddice a tutto quello che era stato detto, non tiene conto delle più interessanti proposte della conferenza dell'agricoltura, respinge tutte le rivendicazioni

del mondo contadino, non accetta il principio dell'esproprio dei terreni mezzadri, rifiuta di affrontare il tema della creazione di enti di sviluppo legati a una nuova organizzazione aderente alla struttura agricola del nostro paese. Ci troviamo di fronte, effettivamente, in questo caso, ad un caso tipico di ritorno alla tradizionale politica agraria della democrazia cristiana, mentre nelle dichiarazioni del governo pur qualcosa era stato detto che poteva essere interpretato come una ragionevole correzione di quella politica.

Allo stesso modo si presentano oggi, e talora con maggiore gravità, la maggior parte dei problemi relativi agli squilibri e alle difficoltà della nostra economia. Questi problemi sono destinati a rimanere insoluti, perché non è nemmeno possibile affrontarli una soluzione ragionevole, fino a che non si passi alla attuazione dell'ordinamento regionale e fino a che non si cambino le direttive, gli indirizzi economici e politici generali del governo. Si tratta di problemi che sorgono in tutta l'area della nostra vita sociale, questioni nuove che si presentano in modo acuto, altre che si acuitano, tutte chiedendo soluzioni urgenti. Si tratta dei problemi posti dall'emigrazione interna, dallo sviluppo urbanistico, dall'inadeguatezza dei trasporti urbani e rurali, dalla casa, dalla scuola, da una lotta oggettiva contro la speculazione sulle aree fabbricabili e così via. Non vi è luogo, non vi è città, non vi è regione dove questi problemi oggi non si presentino in modo sempre più grave. La vecchia legislazione e struttura dello Stato non è più adeguata alla soluzione di questi problemi. Occorrono indirizzi e strumenti nuovi. Occorre una nuova organizzazione dello Stato che consenta alle popolazioni situate al comune, al comune, vince e alle regioni, politicamente organizzate su una base autonoma, di affrontare e risolvere nella loro autonomia i loro problemi.

Ma questi obiettivi non si raggiungono ove manchi una precisa volontà politica, la quale deve avere come obiettivo principale la lotta per ridurre e spezzare il potere del grande capitale monopolistico. E in questo campo che la formazione politica attuale avrebbe dovuto fare qualche passo avanti; è in questa direzione che si deve fare una svolta. Ma e proprio qui che una svolta non si vuole fare. E allora diventa impossibile qualsiasi rinnovamento: si può continuare a parlare di indirizzi nuovi, di politica di piano, di programmazione democratica, ma a queste parole non può più corrispondere nulla di serio. Si rimane, onorevole La Malfa, nell'ambito di affermazioni puramente velleitarie.

Tutti sanno che vi è stata, dopo la formazione di questo governo, una potente spinta di lotte operaie e contadine in tutto il paese: 178 milioni di ore lavorative perse per scioperi e scioperi anno. Però non credo si debba considerare questa spinta di lotte operaie come una conseguenza positiva del passaggio alla formazione politica attuale.

Certamente, le masse lavoratrici hanno visto davanti a sé la possibilità di ottenere qualche cosa, si sono mosse, sono scese in lotta, hanno fatto sciopero. A ciò le hanno spinte le necessità della loro esistenza. Però ricordatevi che uno sciopero non è un esercizio piacevole. Quando si fa sciopero, non si portano a casa i soldi della paga. La grande ondata di scioperi è quindi un segno di vitalità, di combattività delle masse operaie; è anche un segno dell'aspettativa che si era diffusa tra le classi lavoratrici dopo la costituzione della nuova maggioranza governativa e la formazione del nuovo governo. A questa spinta combattiva si è però opposta la testardaggine sempre più grave, sempre più pesante del patronato; e il governo, per il modo come ha agito, ha favorito questa testardaggine.

La lotta della classe operaia per vivere meglio aiuta lo sviluppo civile del paese

La lotta che conduce la classe operaia per migliorare le proprie condizioni di esistenza è una lotta profondamente necessaria oggi nel nostro paese e profondamente democratica, in quanto tende ad accrescere la capacità contrattuale e ad estendere le posizioni di forza della classe operaia e dei suoi sindacati, in confronto ai gruppi più reazionari della nostra economia e della nostra società. E' assurdo in questi giorni, quando si dibattono se possa esservi un rapporto, e quale possa essere, tra la lotta salariale e l'aumento del costo della vita di cui oggi soffre gran parte della popolazione del nostro paese. La realtà è che nel rapporto tra lo sviluppo della produttività e l'aumento dei salari, la classe operaia ha realizzato, nel corso degli ultimi anni, delle gravi perdite. Noi siamo all'ultimo posto, nel quadro dei paesi del Mercato comune europeo, per quello che riguarda questo rapporto. Nell'ultimo decennio, la produttività è aumentata dell'80 per cento; il prezzo del lavoro è aumentato del 18 per cento.

Ci troviamo quindi di fronte a uno squilibrio che deve essere ancora superato e lo squilibrio di fondo della nostra organizzazione economica. Per superarlo dovranno ancora essere chiamate a combattere le masse lavoratrici direttamente con i loro scioperi, le loro agitazioni, le loro manifestazioni, ma a superarlo dovrebbe contribuire, e sinora non vi ha contribuito che in minima parte, la politica economica governativa. E' assurdo che si lasci dire che è l'aumento dei salari che provoca l'aumento del costo della vita. Fra l'altro, i salari sono particolarmente aumentati, se non erro, in aziende industriali che producono beni i quali non sono aumentati di prezzo sul mercato. Se voi volete acquistare un'automobile Fiat lo potete fare allo stesso prezzo di prima, benché le maestranze della Fiat abbiano avuto, credo, uno degli aumenti più rilevanti nel corso dell'ultimo anno.

Il problema, quindi, dell'aumento del costo della vita è assai più complesso, investe altri problemi, altre questioni, investe soprattutto la necessità di una azione antimonopolistica che lo prima rivendicavo e di una lotta contro la speculazione che deve dar luogo a iniziative coordinate su scala comunale, su scala provinciale, su scala regionale, per una migliore organizzazione dei mercati, dei trasporti, del contatto fra la produzione e il consumo, per un appoggio decisivo che deve essere dato e che invece non viene dato alla azione del movimento cooperativo.

Se tiriamo le somme, vediamo come a poco a poco si è assottigliato, come

tende a scomparire, come alla fine scomparire quel proposito di rinnovamento democratico che avrebbe dovuto guidare l'azione di questo governo.

Per la scuola, si è attuato un cattivo compromesso, che presto o tardi dovrà essere riveduto perché la pratica stessa lo dovrà correggere. Insoluta rimane intanto il fondamentale problema dello inserimento della scuola materna nel sistema della scuola di Stato, misura che noi consideriamo d'importanza enorme per un avviamento alla soluzione delle gravi questioni che stanno di fronte alle masse lavoratrici femminili.

Nel campo della politica interna, rileviamo che non è stata modificata la legge di pubblica sicurezza. Ci si trova di fronte a episodi scandalosi e persino ridicoli per quanto riguarda la censura degli spettacoli, le altre manifestazioni artistiche. Viene alla luce, con sorpresa di molti, ma non di coloro che conoscono il modo come è organizzata la direzione della nostra società civile, una crisi assai profonda dell'ordinamento della giustizia. E così per una serie notevole di altri problemi, ci troviamo di fronte, nelle Commissioni parlamentari, a progetti di legge presentati a ripetizione, ma in generale male elaborati, che esprimono quell'attivismo burocratico che è caratteristico del nostro Presidente del Consiglio, ma in pari tempo esprimono una palese decadenza, la incapacità di affrontare le questioni di fondo e dare ad esse una soluzione per cui nelle Commissioni è ormai invalsa l'abitudine di procedere, di fronte ai progetti del governo che tutti considerano cattivi, a stralci e successivamente altri stralci, in modo che nulla di sostanziale viene risolto e regolato.

Sono chiari quindi, oltre che molteplici, i motivi della nostra sfiducia. Anche quel tanto di aspettativa che avevamo in ciò che avrebbe potuto fare di buono questo governo è oggi spento. Rimane l'inadempienza programmatica, di cui certamente i dirigenti democristiani portano la colpa principale. Per quello che riguarda gli alleati della democrazia cristiana nell'attuale maggioranza, essi hanno in gran parte ingannato se stessi e che gli altri, difendendo l'illusione che ci trovassimo all'inizio di una svolta mentre rinunciavano a combattere perché una svolta effettivamente ci fosse.

Il centro-sinistra come formazione politica e come governo era sorto, dobbiamo riconoscerlo, da un grande movimento di opinione pubblica cui avevano contribuito quel risveglio degli ideali dell'antifascismo, di cui si ebbe la manifestazione più grande nelle lotte dei mesi di giugno e luglio del 1960; una nuova ondata di ispirazioni democratiche, le consapevolezza in una gran parte dell'opinione pubblica della necessità di nuci indirizzi politici per affrontare e risolvere i problemi diventati acuti negli ultimi anni. Di qui partirono i dibattiti, le elaborazioni programmatiche, un insieme di movimenti che coinvolsero forze politiche di tutto il campo democratico: della democrazia cristiana, della socialdemocrazia, repubblicana, socialista, e naturalmente compresero anche quella estrema del movimento democratico, che siamo noi. Noi non pensammo nemmeno a chiedere, quando si formò e prese vita la nuova formazione politica, di essere forza di governo. Non abbiamo mai posto questo problema. Chiedemmo solo che si facessero passi seri nella direzione che in sostanza usciva da una elaborazione comune, una unità, e la nostra sfiducia oggi è motivata essenzialmente dal fatto che i passi che avrebbero potuto e dovuto essere fatti non sono stati fatti e si è invece tornati indietro. L'asse politico è stato gradualmente spostato verso una posizione completamente diversa da quella di partenza. Il centro-sinistra non è stato più concepito come la formula di rinnovamento, ma unicamente come il mezzo per applicare la vecchia politica della democrazia cristiana con una strumentale estensione verso sinistra della maggioranza di governo.

Ora, questa è un'altra cosa, è una cosa completamente diversa. Si tratta in sostanza, a questo punto e secondo questa concezione, di un centrismo di nuovo tipo, di un centrismo allargato verso il partito socialista, che tenta di inglobare il partito socialista, ma si tratta di una rinuncia ai punti essenziali di quel programma di rinnovamento democratico che erano stati presentati e al Parlamento e al paese.

Che cosa potrà essere fatto ora, dopo che questo dibattito sulla fiducia sarà terminato? Non sappiamo, non ci facciamo illusioni. Riteniamo però che, comunque vadano le cose, vi sono alcune

misure a cui non si può rinunciare. Per ciò che riguarda i miglioramenti agli statuti, si tratta soltanto della ratifica di un accordo. Ma vi sono altre misure importanti che non possono essere lasciate cadere. Fra tutte noi poniamo in primo piano l'attuazione della Regione autonoma Friuli - Venezia Giulia. Occorre chiudere il processo legislativo a proposito di questo problema, in modo che la questione non debba essere affrontata in una nuova legislatura.

Per ciò che si riferisce alla riforma del Senato, desidero dare una risposta all'onorevole Saragat, il quale avrebbe detto, in una riunione recente della direzione del suo partito, che noi comunisti osteggiamo questa riforma perché essa tende a consentire l'ingresso anche nel Senato di esponenti del partito intermedio di centro-sinistra. Desidero far presente all'onorevole Saragat che questa sua interpretazione è assolutamente errata. Noi siamo favorevoli alla riforma, e siamo favorevoli a che anche nell'Assemblea del Senato vi sia una degna rappresentanza dei partiti del centro-sinistra, corrispondente alle forze che essi hanno nel paese. Quando si chiese il nostro consenso per una modifica della legge elettorale che andava a danno del nostro, come della democrazia cristiana, e a vantaggio di questi partiti, noi consentimmo senz'altro a questa modificazione. Se abbiamo finora posto in un determinato modo il problema del voto definitivo circa la legge di riforma del Senato è unicamente perché non volevamo che l'approvazione di questa legge potesse dare motivo anzitempo a uno scioglimento delle Assemblee parlamentari. Nella nuova situazione che si è creata, esamineremo questo problema in accordo con le direzioni degli altri gruppi politici. Questi, però, sono problemi da trattare in altra occasione e in altra sede, per iniziativa, forse, del Presidente della nostra Assemblea.

Chiamiamo tutti i cittadini a battersi contro la volontà conservatrice della D.C., per un'effettiva svolta a sinistra

Ciò che oggi esige una soluzione sono i problemi che urgono nel paese e che per essere risolti esigono che siano sfidati quegli indirizzi politici governativi, esigono una politica estera italiana di pace, esigono un'azione coordinata, ampia, potente, per accrescere il livello di esistenza dei lavoratori, che è ancora incredibilmente basso, inadeguato alle necessità della vita, per risolvere i problemi della casa, della scuola, della città, della terra, per preparare l'inizio di quel programma di sviluppo economico che dovrebbe essere completa negli anni a venire.

Tutto questo però non è possibile, tutto questo non si può fare se non attraverso una profonda modificazione democratica della struttura stessa dello Stato, in corrispondenza delle norme che sono scritte nella Costituzione repubblicana. Per questo noi rivendichiamo, come linea di governo, un orientamento democratico e antimonopolistico. Non si possono fare a mezzo l'opera di riarmo e la lotta contro le potenze monopolistiche che tuttora dominano il nostro paese. Qualora questa lotta venga fatta a mezzo, si corre il rischio di avere gli svantaggi tanto di averla fatta, quanto di non averla condotta avanti, di provocare un riflusso di opinione pubblica non nella direzione giusta, ma nella direzione opposta, sotto la spinta della demagogia dei liberali e dei partiti dell'estrema destra.

Noi ci proponiamo, quindi, di condurre una lotta aperta, ampia, decisa per un'effettiva svolta a sinistra nella politica nazionale. Noi chiameremo tutte le categorie dei cittadini, esaminando i problemi loro vitali, a convincersi che questa svolta a sinistra è necessaria affinché questi problemi siano risolti nell'interesse loro. L'esperienza che è stata fatta con questo governo consente a tutti di comprendere meglio ciò che noi vogliamo: un effettivo rinnovamento democratico, una vera politica di pace, un'avanzata del nostro paese sulla via del benessere e della libertà, sulla via che ci deve portare alle più profonde trasformazioni economiche e sociali. (Vivi applausi a sinistra - Molte congratulazioni).

Camera

No dei dc allo «stralcio» per i medici ospedalieri

Nuovo diniego democristiano in favore dei medici ospedalieri, nella commissione Igiene e Sanità della Camera. La maggioranza, infatti, ieri si è opposta alla richiesta comunista (Montanari, Angelini, Barbieri e Minella) per uno «stralcio» degli articoli 15 e 16 della proposta di legge per la riforma ospedaliera, riguardanti la stabilità di carriera dei sanitari.

I commissari comunisti hanno però ottenuto l'impegno del presidente della commissione, De Maria, che alla fine della discussione della legge, saranno votati due provvedimenti distinti: lo stralcio e la legge nel suo complesso.

L'iniziativa comunista tendeva a favorire l'immediato passaggio al Senato dei due articoli che allo stato dei fatti, costituiscono l'unica parte positiva della legge. In essi, infatti, è stato stabilito che il limite di età pensionabile, per gli aiuti e gli assistenti, come per i primari, sia fissato in 65 anni: il comitato ristretto, compresi i comunisti, aveva in precedenza fissato per gli aiuti e gli assistenti, il limite di 45 e 55 anni. La modifica, come noto, è stata ottenuta dai deputati comunisti, che sono riusciti a impedire i tentativi di non consentire la rettifica, fatta dagli ospedali. Dopo vivace discussione, la tesi comunista ha prevalso, nonostante il voto contrario di una parte del gruppo democristiano. Contro ha votato anche l'on. Gennai Tonietti, vice presidente della Federazione degli ospedali.

Fallito attentato contro il PC svedese

STOCCOLMA. 24. Una bomba a scoppio ritardato è stata scoperta davanti all'edificio dove si trovano i locali del giornale comunista «Ny Dag», nel centro di Stoccolma. Sembra che il dispositivo ad orologeria del congegno sia stato messo fuori uso dal gelo.

Come è noto, le organizzazioni fasciste sono abbastanza attive in Svezia.

Grecia

Prosegue compatto lo sciopero degli insegnanti

ATENE. 24. I trentamila insegnanti delle scuole elementari e ginnasiali greche hanno continuato anche oggi, in modo assolutamente compatto, il loro sciopero. «Noi restiamo saldamente fedeli alla nostra lotta e siamo convinti della giustizia delle nostre richieste», ha dichiarato ieri uno dei dirigenti del sindacato degli insegnanti. Gli studenti universitari di Atene e di Salonicco ieri hanno proclamato uno sciopero di solidarietà di 24 ore. E' frattanto terminato per uno sciopero di solidarietà di 48 ore dichiarato dagli insegnanti delle scuole private. Le autorità hanno tentato di reprimere lo sciopero facendo ricorso alla forza. A Salonicco i dirigenti del sindacato degli insegnanti saranno processati in base alla legge che priva gli impiegati dello Stato dei diritti di sciopero.

Prossima a Venezia la conferma ufficiale

Luigi Chiarini alla direzione della Mostra del cinema

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 24. Il nuovo direttore della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, sarà il professor Luigi Chiarini, noto critico e saggista, docente di storia del cinema all'università di Pisa. Questa conferma alle indiscrezioni trapelate nei giorni scorsi, circa il nome del successore di Domenico Meccoli (che si sarebbe dimesso non già per ragioni di carriera giornalistica, quanto per una insuperabile incompatibilità di carattere col presidente della biennale, professor Italo Silciani) è venuta oggi da ambienti vicini a Ca' Giustiniani.

Si è inoltre appreso che la nomina di Chiarini verrà ufficialmente decisa dal consiglio di amministrazione della biennale, in una riunione alla quale parteciperà anche il presidente del consiglio Fanfani, nel corso di una sua visita a Venezia prevista per la fine del mese.

Il consiglio di amministrazione dell'Ente provvederà in quella stessa occasione a nominare il nuovo direttore del Festival Internazionale del Teatro di Prosa, in sostituzione del dottor Adolfo Zajtoli, dimissionario per ragioni di salute. Al proposito si dà per certo la scelta del dottor Vladimiro Dorico, capo ufficio stampa della biennale e direttore della rivista democristiana di sinistra Quest'Italia. Al dottor Dorico verrebbe affiancato come consulente artistico il dottor Giovanni Poli, direttore della Compagnia Stabile del Teatro Universitario di Ca' Foscari.

Per quanto riguarda la esposizione internazionale di arte dei giardini e il festival della musica, saranno confermati negli attuali incarichi il segretario generale ed il direttore, rispettivamente il dottor Alberto Dall'Acqua e il dottor Mario Labroca. Nella riunione del consiglio di amministrazione della biennale, cui interverrà il presidente del consiglio Fanfani, sarà affrontato infine — sempre secondo le informazioni attinte oggi negli ambienti vicini a Ca' Giustiniani — il problema relativo al nuovo statuto democratico dell'Ente, del quale si parla da anni e che è richiesto da ben cinque progetti di legge presentati alla Camera.

r. s.

Sgravi fiscali al cinema francese

PARIGI, 24. La situazione dell'industria cinematografica francese potrebbe andare verso una svolta se il governo approvasse la proposta di riduzione della tassa sugli spettacoli, come ha annunciato ieri il relatore della Commissione parlamentare delle finanze, André Beaudouin.

Annunciando il probabile provvedimento, Beaudouin ha osservato che le tasse locali e nazionali assorbiti dal cinema il governo sottrarrà alla Camera un disegno di legge che prevede l'abolizione dei diritti erariali sui biglietti il cui costo è inferiore ai quattro franchi. Sui biglietti di costo superiore a tale cifra, sarà invece applicata una congrua riduzione.

L'Associazione dei produttori francesi — quattordici membri della quale hanno deciso la settimana scorsa di sospendere la loro attività in segno di protesta contro l'inadeguatezza dell'aiuto governativo all'industria cinematografica — si riunirà lunedì prossimo per esaminare se il provvedimento annunciato da Beaudouin può contribuire ad alleviare le critiche rivolte nelle quali si trova il cinema francese.

Nel frattempo, Francia e Argentina hanno sottoscritto un accordo che prevede la produzione di film in lingua francese. L'accordo, oltre ad indicare i modi di attuazione tecnico-finanziaria, prevede che i profitti realizzati dalle produzioni associate siano ripartiti in base alla percentuale delle rispettive partecipazioni finanziarie. In generale, i profitti realizzati in Argentina e negli altri paesi dell'America latina andranno all'Argentina, mentre quelli realizzati nei paesi di lingua francese toccheranno alla Francia. Uno dei motivi di preoccupazione dei produttori francesi era anche costituito dalla recente abolizione di un accordo con il Messico, paese dove la produzione francese — come in tutti quelli dell'America latina — otteneva un largo assorbimento.

Si cerca la ragazza di Bube



MILANO — Decine di ragazze milanesi sono affluite agli stabilimenti cinematografici della ICET dove il regista Comencini sta compiendo una selezione per cercare l'interprete de «La ragazza di Bube», il film che sarà tratto dall'omonimo romanzo di Carlo Cassola. Nella foto il regista mentre interroga una delle candidate

Per il fallimento della «Astor»

All'asta in USA «Rocco» e «La dolce vita»

NEW YORK, 24.

La condanna della «Legione della decenza» americana ha contribuito a determinare il fallimento della «Astor Pictures», la società americana che tre anni fa riuscì ad effettuare un «colpo» sensazionale, con l'acquisto della «Dolce vita» di Louis B. Mayer.

È stato proprio il film di Vadim a scatenare le ire della «Legion of Decency», l'organismo confessionale il cui giudizio contribuisce in misura notevole a orientare l'opinione pubblica americana. Condannato dalla «Legion», dunque, «Relazioni pericolose» non ha avuto neppure gli aiuti finanziari di cui godeva la «Dolce vita» e la perdita di circa mezzo milione di dollari (oltre trecento milioni di lire). Neppure il successo della «Dolce vita» che continua a far registrare incassi altissimi — ha potuto risolvere le sorti pericolanti della casa, la quale ebbe qualche mese fa un prelievo di 500.000 dollari da un istituto di credito. Non avendo ottenuto la soddisfa-

zione dei suoi crediti, l'istituto ha deciso di chiedere che il film della «Astor» venga venduto all'asta. Fissata per il 7 gennaio, l'asta è stata rinviata dopo che la «Astor» era riuscita a far fronte ad una parte dei suoi impegni. In questi ultimi giorni sono emerse buone probabilità di raggiungere un accordo con l'istituto di credito. Ciò non tranquillizza per nulla la «Astor», poiché adesso si sono fatti avanti i produttori stranieri, esigendo le somme pattuite per la distribuzione dei loro film in America.

Nel tentativo di frenare la corsa verso il fallimento, la «Astor» ha anche frattanto deciso di rinunciare alla lussuosa sede di Madison Avenue e di ridurre al minimo il personale.

Canzoni di Respighi pubblicate in URSS

MOSCA, 24. Le composizioni vocali di Ottorino Respighi sono state pubblicate per la prima volta nell'URSS dagli editori statali di musica. La raccolta comprende canzoni su versi di Ada Negri e Antonio Rubini, il recitativo drammatico «Se ritorno su parole di Maeterlinck, e versioni pianistiche di canti popolari italiani, scozzesi ed armeni.

Bocciato dalla censura «Avventura al motel»

La prima commissione di censura (la stessa che ha bocciato il film di Marco Ferreri, «L'ape regina») ha emesso un nuovo giudizio negativo, prendendo in esame il film «Avventura al motel», diretto da Renato Polselli e interpretato da Maria Pia Luzi, Gino Cervi, Macario, Aroldo Tieri, Margherita Lee, Miranda Martino, Claudia Mori e del calciatore Francesco Lojaccolo.

La motivazione ufficiale è identica alle precedenti: «Il film è, nel suo complesso, contrario al buon costume».

Si è visto poi come, nel caso dell'«Ape regina», il veto non fosse stato genericamente pronunciato dal contenuto «contrario al buon costume», quanto dalla vicenda «portata sullo schermo da Ferreri di un matrimonio celebrato e risolto all'insegna dei principi cattolici.

le prime

Musica Autori contemporanei alla Filarmonica

Il nostro Niccolò Castiglioni ha avviato ieri l'interessante escursione nel campo della musica nuova, promossa dall'Accademia filarmonica romana. Diciamo una composizione recentissima, Consonante (1962), per piccolo ensemble, di carattere, che rivelando un più marcato e vigoroso puntillismo timbrico non rinuncia a quelle suggestioni immaginifiche, decise e delicate, che sono la più vera invenzione di Castiglioni, fedele a un neo-impressionismo casto e levigato la cui recitazione nervosa è stata assicurata anche dalla partecipazione al pianoforte dello stesso autore, applauditissimo.

La presenza dell'autore, in veste di ispirato pianista, ha altresì ravvivato l'interesse della felice pagina di Roman Vlad, le Variazioni concertanti sopra una serie di 12 note da «Don Giovanni» di Mozart, le quali hanno il pregio di aver messo in musica certi sobbalzi che dieci anni fa sconvolsero il mondo musicale per la scoperta dei 12 suoni della scala cromatica infittiti da Mozart nel Don Giovanni.

Il francese Maurice Ohana, ha cercato di fare qualcosa di simile in un suo omaggio a Debussy, valgono in chiave di musica sperimentale, e con il ricorso ai terzi di tono, taluni frammenti dei Preludi e degli Studi del grande musicista. Debussy, però, al contrario, quanto succede nel rapporto Mozart-Vlad, rimane estraneo alla partitura non priva di trovate timbriche (c'è la voce del mezzosoprano Clara Henne) e c'è il timbro della cetra virtuosisticamente «toccata» da Monique Rollin) ha svenevolmente prolissa il che ha comportato all'autore applausi frammentari a dissensi.

Ha concluso la serata un'antica e suggestiva composizione di Stockhausen, Kreuzspiel (gioco a croce, arcobaleno), risalente al 1951, alla quale ieri sono venuti meno, ci è sembrato, quello smalto e quella vivezza ritmico-timbrica apprezzati invece altre volte.

Decisa la fatica direttoriale di Daniele Paris: molte strade della musica nuova possono già essere intitolate al suo nome. Il pubblico ha decretato uno schietto successo, chiamandolo al podio più volte tra gli ottimi esecutori.

«Madama Butterfly» all'Opera. Fuori abbonamento, e offerta anzi in omaggio agli abbonati, è stata ieri ripresa per l'ennesima volta, al Teatro dell'Opera, la «Madama Butterfly» di Puccini. Ne è stata interpretata di trionfante prestigio vocale la nostra illustre Antonietta Stella che già al pubblico romano, qualche anno fa, se non sbagliamo, riservò il suo debutto nel ruolo di Cio-cio-san. Il tempo trascorso ha certamente maturato la sua interpretazione, pur se al posto di certi lezionismi si è intrufolato un naturalismo spesso eccessivo. Però, una splendida cantante, giustamente saluta da crescenti applausi, anche a scena aperta.

Un po' goliardicamente partecipe della vicenda, ma vocalmente apprezzabilissimo, si è rivelato il tenore Giuseppe Giomondo, anche lui già altre volte celebrato nei panni di Pinkerton. Scatenando una tempesta di applausi, il soprano Maria Canali (Suzuki) e perseguitata, nella parte di Sharpless, Fernanda Licitini il quale ha sostituito all'ultimo momento Enzo Mancinelli.

Bravi nei rispettivi ruoli di Alfredo Colella, Adele Zagonara, Silvia Bertona, Virginia Stocco, Arturo La Porta e Nino Zucchi.

Animatrice la presenza sul podio di Franco Mannino, che ha diretto con fervore e dedizione esemplari, gli esecutori, che di imprimere al finale dell'opera un più inedito clima di brusco e corrusco vigore. Ordinati coro e regie, ben note nella loro freddezza elegante e funebre, le scene di Antonio Valente. Applausi e chiamate insistenti agli interpreti tutti e al direttore, trattenuti lungamente alla ribalta.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Paradiso dell'uomo

Il titolo allude, in maniera banaluccia, alla condizione subalterna — eppure essenziale — della donna nella società. Si tratta in effetti, di una inchiesta cinematografica condotta, in Giappone, da Giuliano Tomel, e che solo in parte tiene fede al suo argomento iniziale. Giusto lo fa, ci fornisce raggiunti anche punti della vita delle pescatrici di ostriche o su quella, non meno dura sotto apparenze, delle ragazze che fabbricano i delicatissimi transistor. Tuttavia, che prive di interesse per le vicende umane, sulla influenza che la moda e il costume occidentale esercitano sul mondo femminile di quelle lontane isole, con risultati talvolta puerili, e grotteschi. Da un certo momento in poi, tuttavia, la macchina da presa s'incalza, ricercando le singolari tracce della malavita di Tokio non le seguono, e bene ricche di particolari curiosi, denunciano l'artificio della ricostruzione o allineano «numeri» di varietà d'ordine di lussuosi locali notturni, di teatri alla francese o all'americana. L'ombra d'un ipotetico «Giappone di notte» finisce dunque a incombere sul film; anche se poi, nel concludere, le immagini e il sobrio commento richiamano lo spettatore alla realtà, e alla vita di un grande paese moderno e insieme antichissimo, denso di problemi, segnato in modo ineliminabile dalla tragica esperienza di Hiroshima. La qualità delle riprese è buona, e avvalorata dal colore come dal largo schermo.

Ag. sa.

Il film si svolge, per buona parte, secondo lo stile e con gli ingredienti del «giallo», per trasparire, nella fase conclusiva, in un clima da fantascienza. Teatro dell'azione è una non definita zona del Mar dei Caraibi dove opera una misteriosa e affascinante organizzazione, che possiede mezzi tali da far deviare dalle rotte stabilite missili e razzi spaziali, lanciati da Cape Canaveral. Il compito di sbarrare l'ardua via 007 del servizio segreto inglese. Questi, dopo aver evitato brillantemente una serie di agguati mortali, raggiunge, e s'impadronisce dell'organizzazione, che non è altro che una grande centrale nucleare, fornita di più di formidabili strumenti per interferire nell'attività spaziale degli Stati Uniti. Essa è capeggiata da uno scienziato di origine cinese che si propone di conquistare il mondo con la sua «scienza diabolica».

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Agente 007: licenza di uccidere

Il film si svolge, per buona parte, secondo lo stile e con gli ingredienti del «giallo», per trasparire, nella fase conclusiva, in un clima da fantascienza. Teatro dell'azione è una non definita zona del Mar dei Caraibi dove opera una misteriosa e affascinante organizzazione, che possiede mezzi tali da far deviare dalle rotte stabilite missili e razzi spaziali, lanciati da Cape Canaveral. Il compito di sbarrare l'ardua via 007 del servizio segreto inglese. Questi, dopo aver evitato brillantemente una serie di agguati mortali, raggiunge, e s'impadronisce dell'organizzazione, che non è altro che una grande centrale nucleare, fornita di più di formidabili strumenti per interferire nell'attività spaziale degli Stati Uniti. Essa è capeggiata da uno scienziato di origine cinese che si propone di conquistare il mondo con la sua «scienza diabolica».

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

Il film diretto da Terence Young, realizzato senza pretese artistiche, ha un tono avvincente nella prima parte e nella seconda si sfocia bruscamente con risultati puerili e grotteschi. Il protagonista è Sean Connery; al suo fianco appaiono anche Andrea e Josephine.

controcanale

Americano a comando

Altro giro, altra musica: dice un detto popolare. Ma per la serie libro bianco il detto va modificato così: altro giro, stessa musica. Infatti, cambiano i soggetti, ma il punto di vista rimane immutato, perché gli autori di questi documentari sono sempre, più o meno, una linea governativa.

Ieri sera, il libro bianco ha cercato a tutti i costi di conseguire un obiettivo: dimostrare che la guerriglia nel Vietnam del sud è alimentata da guerriglieri «importati» dall'estero, che devastano e terrorizzano, e distruggono tutto ciò che il governo di Ngo Din Diem, servendosi degli aiuti americani, cerca di fare. Testi davvero difficili da sostenere: contro di essi, infatti, si erge un interrogativo elementare. Come mai questi uomini, piombati da oltre frontiera, frangenti da un esercito di centocinquanta mila soldati modernamente equipaggiati, da dodicimila consiglieri militari degli Stati Uniti, costretti a nascondersi e a nutrirsi e a combattere, riescono da tanto tempo non solo a resistere, ma addirittura a tenere in scacco i loro avversari? Evidentemente, la popolazione li aiuta (e gli stessi autori del documentario hanno dovuto ammetterlo sia pure a denti stretti). E come mai la popolazione li aiuta, se essi davvero distruggono e portano ovunque il terrore? Come mai, in questa situazione, essi riescono perfino a tenere a lezione di marxismo? Come mai controllano addirittura cinque milioni di contadini, come lo stesso libro bianco ci ha detto? Il fatto è che la popolazione del Vietnam del sud non è contro i guerriglieri del Vietcong, ma contro il dittatore Ngo Din Diem: quale popolo, del resto, amerebbe un capo di governo che prende i soldi da un paese straniero in cambio di precise condizioni politiche? Gli autori del libro bianco sono stati costretti a fare molte ammissioni: la scarsa voglia di combattere dell'esercito governativo, la corruzione del governo di Ngo Din Diem (che «non sempre spende bene i soldi americani»), lo stato dei contadini che perdono le loro capanne, incendiate dai soldati, perché rifiutano di essere «protetti», i metodi nazisti usati contro i prigionieri da Ngo Din Diem, infine il «credo» di Ngo Din Diem che «non tollera la democrazia».

I telespettatori avranno certo potuto trarre le loro conclusioni da tutto questo, specie dopo aver visto le sequenze sul Vietnam del nord, dove invece la popolazione lavora, sia pure in condizioni durissime, per mutare la propria sorte, e lavora con entusiasmo. E avranno capito che gli americani, nel momento che hanno speso ben mille miliardi per Ngo Din Diem, non possono fare a meno di far credere di averli spesi giustamente. Chi non si capisce, al solito, è Virgilio Lilli, che è stato più americano degli americani nelle sue conclusioni, pur non avendo speso un soldo in Asia. Lui, certe cose, le dice soltanto perché l'hanno incaricato di farlo.

I telespettatori avranno certo potuto trarre le loro conclusioni da tutto questo, specie dopo aver visto le sequenze sul Vietnam del nord, dove invece la popolazione lavora, sia pure in condizioni durissime, per mutare la propria sorte, e lavora con entusiasmo. E avranno capito che gli americani, nel momento che hanno speso ben mille miliardi per Ngo Din Diem, non possono fare a meno di far credere di averli spesi giustamente. Chi non si capisce, al solito, è Virgilio Lilli, che è stato più americano degli americani nelle sue conclusioni, pur non avendo speso un soldo in Asia. Lui, certe cose, le dice soltanto perché l'hanno incaricato di farlo.

I telespettatori avranno certo potuto trarre le loro conclusioni da tutto questo, specie dopo aver visto le sequenze sul Vietnam del nord, dove invece la popolazione lavora, sia pure in condizioni durissime, per mutare la propria sorte, e lavora con entusiasmo. E avranno capito che gli americani, nel momento che hanno speso ben mille miliardi per Ngo Din Diem, non possono fare a meno di far credere di averli spesi giustamente. Chi non si capisce, al solito, è Virgilio Lilli, che è stato più americano degli americani nelle sue conclusioni, pur non avendo speso un soldo in Asia. Lui, certe cose, le dice soltanto perché l'hanno incaricato di farlo.

I telespettatori avranno certo potuto trarre le loro conclusioni da tutto questo, specie dopo aver visto le sequenze sul Vietnam del nord, dove invece la popolazione lavora, sia pure in condizioni durissime, per mutare la propria sorte, e lavora con entusiasmo. E avranno capito che gli americani, nel momento che hanno speso ben mille miliardi per Ngo Din Diem, non possono fare a meno di far credere di averli spesi giustamente. Chi non si capisce, al solito, è Virgilio Lilli, che è stato più americano degli americani nelle sue conclusioni, pur non avendo speso un soldo in Asia. Lui, certe cose, le dice soltanto perché l'hanno incaricato di farlo.

radio primo canale

NAZIONALE
Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23, 6:35. Corso di lingua: 8:20. Telegiornale: 8:30. Telegiornale: 10:30. La Radio per le Scuole: 11. Strappese: 11:15. Duetto: 11:30. Il concerto: 12:15. Arlecchino: 12:30. Chi non esser lieto...: 13:25-14. Girasole: 14:15-15. Trasmissioni regionali: 15:15. La novità da vedere: 15:30. Concerto musicale: 15:45. Orchestra di Freddy Martin: 16. Programma per i ragazzi: 16:30. Piccolo concerto per ragazzi: 17:15. Storia della musica: 18. Vaticano secondo: 18:10. Concerto di musica leggera: 19:10. La voce dei lavoratori: 19:30. Giochi in giostra: 20:25. Il Nababbo. Romanzo di Alphonse Daudet: 21. Wienenwald: 21:30. Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi.

SECONDO
Giornale radio: 8:30, 9:30, 10:30, 11:30, 13:30, 14:30, 15:30, 16:30, 17:30, 18:30, 19:30, 20:30, 21:30. Musica: 14:15-15. Musica e divagazioni turistiche: 8. Musica dei mattino: 8:30. Canta Daisy Lunini: 8:50. Uno strumento al giorno: 9. Pentagramma italiano: 9:15. Ritmo-fantasia: 9:35. Tappeto volante: 10:35. Canzoni, canzoni: 11. Buonumore in musica: 11:35. Trucchi e contrucchi: 11:40. Il portacanzoni: 12:12:20. Colonna sonora: 12:30:13. Trasmissioni regionali: 13:15. Divertimento per orchestra: 15:35. Concerto in miniatura: 16. Rapsodia: 16:35. La rassegna del disco: 16:50. La discoteca di Mina: 17:35. Non tutto ma di tutto: 17:45. Il superfluo nella vita di Ludwig Tieck: 18:35. Classe unica: 18:50. I vostri problemi: 19:50. Tema in croce: 20:35. Gala della canzone: 21:35. Il grande gioco: 22. Cantano Los Paraguayos: 22:10. L'angolo dei jazz: Jam Session: Peter Brown, Roy Eldridge e Coleman Hawkins a Newport.

TERZO
18:30. L'indicatore economico: 18:40. Panorama delle idee: 19. Paul Hindemith Concerto op. 48 n. 2 per organo e orchestra da camera: 19:15. La Rassegna Filosofica: 19:30. Concerto di ogni sera. Antonio Vivaldi, Ludwig van Beethoven: 20:30. Rivista dei riviste: 20:40. Richard Strauss: Quattro ultimi Lie. der per voce e orchestra: 21. Il Giornale del Terzo: 21:20. Il viaggio. Commedia in tre atti, otto quadri di Georges Schehadé.

secondo canale
21:05 Telegiornale e segnale orario.

21:15 La parola alla difesa
22:05 La grande disputa
23:05 Notte sport

Pupella Maggio (nella foto) protagonista di «Annella di Porta Capuana» la commedia in tre atti di Gennaro D'Avino in onda alle 21,05 sul primo canale



Pupella Maggio (nella foto) protagonista di «Annella di Porta Capuana» la commedia in tre atti di Gennaro D'Avino in onda alle 21,05 sul primo canale

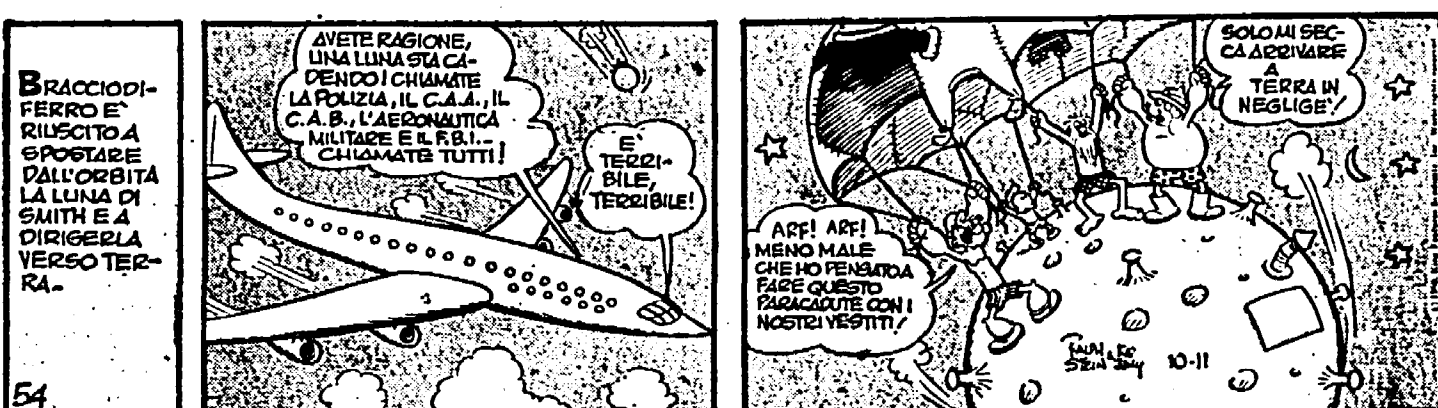
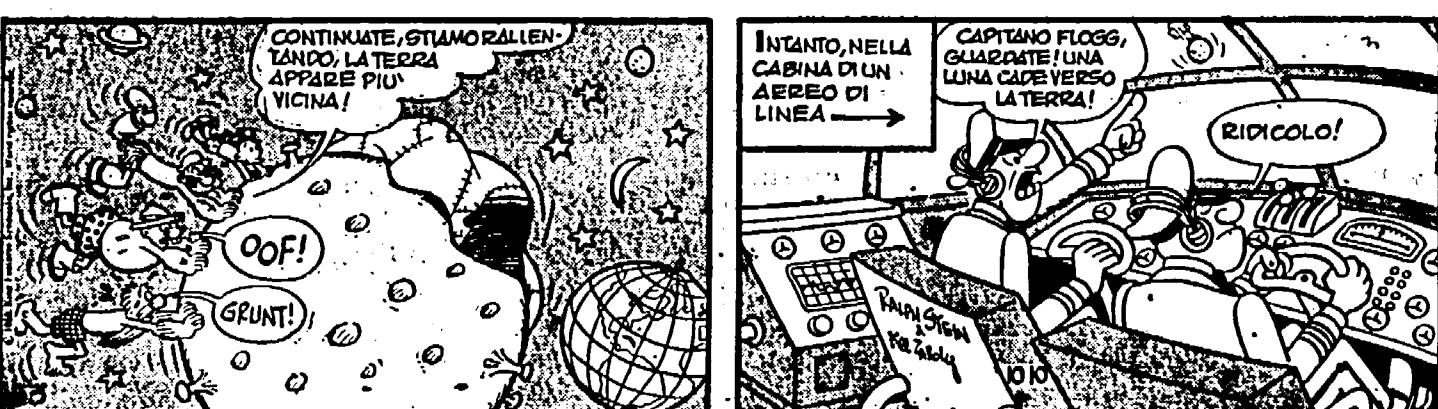
Peter Pan
di Walt Disney



Pif
di R. Mas



Braccio di ferro
di Ralph Stein e Bill Zabow



Oscar
di Jean Leo



lettere all'Unità

La « scala al paradiso »
è rimasta senza gradini
per gli operai americani.
Fanfani lo sapeva?

Signor direttore,
sabato sera ci hanno presentato alla televisione Fanfani, in visita a Chicago, al tavolo di un banchetto offerto dal sindaco di quel città.
Nel consueto discorso d'occasione abbiamo sentito dire da Fanfani, a proposito degli USA: «... questo grande, libero Paese in cui ogni cittadino può raggiungere le più alte cariche nella società... ».

Qui non si tratta di essere più o meno ipocriti (come è costume di molti democristiani) ma di avere addirittura perduto il contatto con la realtà. Citeremo infatti che invece pensano due autorevoli cittadini americani, e precisamente W. Lloyd Warner, della stessa Università di Chicago, e Vance Packard, membro della American Sociological Society (traiamo le due citazioni dal libro di quest'ultimo « I cacciatori di prestigio », pagg. 287 e 304).

Il primo scrive: « La scala al paradiso non è più per i lavoratori americani una via aperta a tutti. Arrampicarsi, gradino per gradino, per ottenere posti migliori e più importanti è, per i lavoratori e per i loro figli, una possibilità che appartiene al passato... ».

Le parole di Fanfani non suonano come goffe adulazioni?
NUMEROSI LETTORI
Sassuolo (Modena)

Una definizione dei comunisti
tradotta in latino

Signor direttore,
a titolo di informazione per i lettori mi permetto segnalare come, dovendosi procedere in sede di Concilio Vaticano II a definire in latino il movimento comunista internazionale, si sia trovata questa traduzione-spiegazione: « A-

quandorum bonorum fautor », ossia « promotore dell'eguaglianza dei beni ».

Non sarà esatissimo, ma almeno siamo lontani da certe definizioni, fra l'ingiuria e la calunnia, escogitate in altri tempi, più o meno lontani, da ambienti laici e non.

A. P.
(Milano)

Contro gli aumenti delle ferrovie
una petizione con 200 firme dalla Sardegna

Una vera e propria petizione, firmata da circa 200 persone, ci è pervenuta da Oristano (Cagliari) da parte di piccoli operatori commerciali. Essa è indirizzata al Comitato Interministeriale « Prezzi e alla Regione Sarda ».

« Noi sottoscritti, piccoli commercianti, rappresentanti e operatori, per questa ragione costretti ad usufruire frequentemente dei mezzi di trasporto delle F. S., facciamo presente che l'ultimo aumento delle tariffe ci costringe ad abbandonare la nostra attività, e getta le nostre famiglie nella miseria ».

Ci rivolgiamo al Comitato interministeriale prezzi affinché escluda dagli aumenti anche la categoria degli abbonamenti mensili, affinché possiamo continuare la nostra attività e in tal modo mantenere i nostri figli. Chiediamo anche che venga riattribuito l'abbonamento speciale regionale che era molto comodo e utile ai piccoli commercianti. Se si tiene presente che la Sardegna è considerata una regione depressa, sorretta da uno Statuto speciale, non vediamo perché non si potrebbe attuare la nostra richiesta, che consentirebbe a moltissimi sardi — che non hanno i soldi per comprare un'auto — di continuare il loro lavoro usufruendo delle F. S. a migliori condizioni.

La nostra proposta, se accolta, non danneggerebbe di certo le F. S. che, anzi, potrebbero vedere raddoppiare i viaggiatori.

Facciamo presente che, da quando è stato abolito il sopradetto abbonamento regionale, centinaia di viaggiatori non hanno più messo piede su un treno delle F. S.;

ora siamo costretti a farlo anche noi, dopo gli ultimi aumenti.

Vi facciamo presente che l'abbonamento regionale costava 18 mila e 500 lire mensili (346 chilometri, escluse Decimo, Iglesias, Carbonia); per l'abbonamento nazionale, Sardegna inclusa, occorrono invece 40.000 lire. Crediamo di aver reso l'idea della nostra situazione, e preghiamo le autorità in indirizzo di voler vagliare attentamente la nostra richiesta.

Seguono circa 200 firme di piccoli commercianti e operai
Oristano (Cagliari)

Per « economizzare » l'INPS di Pisa
trasferisce i t.b.c. con questa stagione

Riceviamo — da un gruppo di ricoverati nel sanatorio di Ciniello (Pisa) — la seguente lettera aperta indirizzata al Ministro del Lavoro: Signor Ministro,

siamo un gruppo di ricoverati — assistiti dall'INPS — del sanatorio « A. D. Vestea » di Ciniello (Pisa).

La direzione provinciale dell'INPS ha disposto — in questi giorni — una serie di trasferimenti da questo sanatorio ad altri sanatori della Toscana, gestiti direttamente dall'INPS. Motivo: la direzione degli ospedali di Pisa — che gestisce questo sanatorio — ha aumentato le rette ospedaliere di alcune centinaia di lire.

Poiché, nella provincia di Pisa, non esiste un sanatorio dell'INPS, come in altre province, noi rivendichiamo il diritto di rimanere ricoverati nel sanatorio di Ciniello, in quanto tale ricovero ci dà la possibilità di avere vicino le nostre famiglie e di usufruire di quel prezioso conforto che esse rappresentano per noi.

Nella nostra sventura non vogliamo anche essere vittime di beghe amministrative.

Per giustificare il trasferimento, si è anche detto che, nei sanatori INPS di Grosseto, Siena e Pratolino, vi sono posti letto vuoti e che — in conseguenza dell'aumento della retta — ci trasferiranno per « economizzare ».

Pensi, signor Ministro, che alcuni ricoverati non sono in grado di essere trasferiti, data la loro particolare condizione fisica e le cru-

dezze della stagione. Eppure, la direzione provinciale dell'INPS non ha voluto nemmeno sospendere momentaneamente il provvedimento.

LETTERA FIRMATA
Ciniello (Pisa)

Una strada piena di fango e d'immondizie
per una scuola di Roma

Signor direttore,
le scrivo anche a nome di tutti i genitori della zona di viale Marconi, per portare a conoscenza (ancora una volta) delle autorità interessate la situazione in cui si trova il tratto di strada che, da viale Marconi, porta alla scuola G. Pascoli.

Abbiamo più volte rivolto appelli alla Amministrazione comunale, e ci hanno fatto delle promesse. Tutto è finito con una presa in giro in quanto niente si è fatto. Aspetteranno forse la campagna elettorale, per sistemare questo tratto di strada che è percorso dai bambini che si recano a scuola e dai loro familiari?

Si spendono milioni e miliardi per la costruzione di questa o di quella autostrada, e poi Comune e governo non trovano insieme fondi sufficienti per sistemare questo pur breve tratto di strada, molto utile a migliaia di cittadini.

Alla Radio e alla TV ci dicono un bel mucchio di cose sui provvedimenti presi in favore della scuola statale, ma in pratica ci resta difficile mandare a scuola i figli, o per mancanza di scuole, o per il sovraffollamento di quelle esistenti.

Il ministro della P. I. può anche dirci, alla TV, che è stata data a tutti i cittadini la possibilità di frequentare le scuole, a qualunque strato sociale essi appartengano. Ma nella pratica è così? Se non bastano le difficoltà alle quali ho accennato, nella mia lettera, vi spiegherò che sono un padre di famiglia con due bambini da mandare a scuola, e che percepisco — quando riesco a non essere disoccupato — dalle 45 alle 60.000 lire mensili, e questa somma è tutto un programma, per poter dare una istruzione ai miei figli.

A. N.
(Roma)

Diurna di « Butterfly » all'Opera

Oggi e domani riposo. Domenica alle 17, spettacolo in omaggio agli abbonati alle diurne domenicali con « Madame Butterfly » di G. Puccini (trappista in 22), diretta dal maestro Franco Mannino e interpretata da Antonietta Stella (protagonista), Giuseppe Giordano e Fernando Li Donni. Maestro del coro Gianni Lazzari. E in preparazione « La fiera delle meraviglie » novità assoluta di Vieri Tosatti, concertata e diretta dal maestro Carlo Franci.

CONCERTI

AULA MAGNA Città Universitaria. Domani alle 17,30 (abb. n. 7) concerto del Duo Conter (duo pianistico) in programma musicale per 2 pianoforti a 4 mani di Debussy.

TEATRI

ARLECCHINO (via S. Stefano) del Cacco. 16 (Tel. 688.659). Alle 21,15: « Erano tutti miei » di M. Miller, con A. Rondini, V. Piergentili, M. Bettoni, M. Righi, N. Scardina, G. Mazzoni. Quarta settimana di successo.

DELLA COMETA (1. 613.631). Venerdì 1. febbraio riapertura con stagione lirico-sinfonica.

DELLE MUSE (Tel. 682.348). Alle 21,30 « prima » Franca Donatoni. M. Siletti con Manlio Guardabassi, Fanny Marchionni, in: « Michele Arcangelo, spiega l'Enigma ». Grottesco giallo di G. Magazzù. Novità.

DEI SERVITI (Tel. 674.111). Domani alle 21 Gruppo Artistico De Servi presenta il diario di Anna Frank di Frances Goodrich e Albert Hackett.

ELISEO (Tel. 684.485). Alle 21,15 C. della Commedia in: « Otto donne » di R. Thomas. Novità. Regia di Mario Ferrero.

MILIMETRI (Tel. 674.111). Alle 21,30 C. del Piccolo Teatro d'Arte di Roma in: « La terra maledetta » di G. Cecchi. Novità di De Robertis. Secondo mese di successo.

PALAZZO SIBILLA (1. 487.090). Alle 21,15 precise Garinei e Giovannini presentano la commedia: « Rugantino » con N. Mantovani, A. Fattori, L. Masari, B. Valori, F. Tozzi.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA (Tel. 670.343). Alle 21,30 Marina Lando-Silvio Spaccesi presentano il successo comico: « Gente tutto cuore » di Carcano: « Opere di bene » di Gazzetti, « Resistè » di Montanelli, Regia di L. Pascutti. Ultima settimana.

PIRANDELLO. Alle 21,30 C. del Teatro d'Oggi in: « Le ragazze di Viterbo » di G. Bontadeo, con A. Lillo, E. Bertolotti, D. Dolci. Regia di Paolo Paoloni. Quarta settimana di successo.

QUIRINO. Alle 21,15 Lucio Ardenzi presenta A. Foà e Lauretta Masseroni in: « I misteriosi signori » di Aymé. Regia di A. Foà. Ultime repliche.

RIDOTTO ELISEO. Domani e domenica alle 17, il complesso artistico « Arco Scenico » in: « Buona notte Patria », tre atti e due quadri di A. De Benedetti. Regia di Aldo Crisari.

TEATRO DEI RAGAZZI. Domani alle 16 e alle 18 al Ridotto dell'Eliseo « Frontiera Rossa », 3 tempi di R. Lavagna.

TEATRO PARIOLI

DOMANI 26 gennaio, ore 21,15 D. V. presenta

Rossella. COMO
Alighiero NOSCHESI
Elio PANDOLFI
Antonella STENI in

Scanzonalissimo 63

(impertinenze musicali) di DINO VERDE
con Mario DE ANGELI
Dada GALLOTTI
Marina TAVERA
complesso ed elaborazione musicali

di FRANCO RIVA
Prenotaz. e vendita biglietti
Teatro: tel. 874.951. OSA (Gall. Colonna) tel. 684.188 - 684.316
Vietato ai minori di 18 anni

con la Cia del Ridotto dell'Eliseo

CIRCO

CIRCO HEROS
Il più grande circo del mondo (55 Giovanni) - Via Sanno, tel. 753.800. Due spettacoli al giorno ore 16 e 21. Circo riscaldato. Prevendita (55 Giovanni) Colonna. Circo Benneweis-Palmiri.

MIRI.
A Centocelle, tel. 215.200. Due spettacoli al giorno ore 16 e 21. Riscaldamento a 200 Amp. parcheggio.

ATTRAZIONI

INTERNATIONAL
LUNA PARK (P.zza Vittorio) Attrazioni - Ristorante - Bar - Pizzeria

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grandi di Parigi. Ingresso continuato dalle ore 10 alle 22.

VARIETÀ

ALHAMBRA (Tel. 713.792)
I pionieri dell'Alaska e rivista di G. Gerardi

AMBRA JUVINELLI (713.308)
I motorizzati e rivista Vici De Roli

DELLE TERRAZZE (530.527)
Capitan fantasma e varietà

LA FENICE (Via Salaria 55)
Contestando a Shanghai e rivista T. Murgia

ASTORIA (Tel. 870.245)

AVENTINO (Tel. 672.137)
I racconti del terrore, con V. Price (ap. 15.30 - ult. 22.40)

BALDUINA (Tel. 347.932)
Copacabana Palace, con S. Koscina (VM 18) DR

BARBERINI (Tel. 471.707)
Paradiso dell'uomo (alle 15.30 - 18.20-20.25) (VM 14) DR

BRANCACCIO (Tel. 672.255)
Le quattro giornate di Napoli (ap. 15.30 - ult. 22.40) DR

CAPPANICA (Tel. 672.465)
Il prigioniero di Guam (prima)

CAPPANICCHETTA (672.465)
I sequestrati di Altona, con S. Koscina (VM 18) DR

COLA DI RIENZO (350.584)
I racconti del terrore, con V. Price (alle 15.30 - 17 - 19 - 20.45-22.50) DR

CORSO (Tel. 671.691)
La vita provvisoria (alle 16 - 18.15-18.20-22.40) DR

EURICINE (Piazzetta Italia al EUR - Tel. 59.10.988)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 16-18.15-20.20-22.40) SA

EUROPA (Tel. 855.738)
Lolita, con J. Mason (alle 15.45-18.55-22.45) DR

FIAMMA (Tel. 471.100)
Il sorpasso, con V. Gassman (alle 15.45 - 18.15 - 20.30 - 22.50) SA

FIAMMETTA (Tel. 470.464)
La guerra dei bottoni (alle 16 - 18-20-22) DR

GALLERIA (Tel. 673.287)
I misteri di Parigi (prima) (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

GARDEN (Tel. 582.848)
Le quattro giornate di Napoli (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

MAESTRO (Tel. 788.086)
I misteri di Parigi (prima) (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

MAJESTIC (Tel. 674.908)
La stecca, con C. Vanel (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

METRO DRIVE-IN (690.151)
Chiusura Invernale

schermi e ribalte

ROXY (Tel. 870.504)
Il prigioniero di Guam (prima) (alle 16-18.25-20.30-22.50) SA

ROYAL
Il coltello nella piaga (prima) (alle 15-18-20-22-50) SA

SALONE MARCHELITA
Cinema d'essai: L'isola nuda di K. Shindo. DR

SMERALDO (Tel. 351.811)
La strada a spirale, con Rock Hudson (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

SPLENDORE (Tel. 462.798)
Il sorpasso, con V. Gassman (ap. 15.30 - ult. 22.50) SA

SUPERCINEMA (Tel. 485.498)
Agente 007 licenza per uccidere, con S. Comery (alle 15.45-18.10-20.30-22.50) DR

TREVI (Tel. 689.619)
Una sposa per due (alle 16 - 18.05-20.15-22.50) SA

VIGNA CLARA (Tel. 320.359)
Una sposa per due, con S. Dee (alle 15.45-18.10-20.15-22.30) SA

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817)
Sabbie roventi, con S. Politer (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

AIRONE (Tel. 721.193)
La congiura dei dieci, con Stewart Granger A

ALCA (Tel. 632.648)
La spada di Robin Hood A

ALCANTARA (Tel. 632.648)
L'isola misteriosa, con M. Craig (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

ALCYONE (Tel. 810.930)
Okay Parigi (con F. Mc Murray) (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

AMERICA (Tel. 380.180)
La marea su Roma, con Vittorio Gassman (ap. 15.30 - ult. 22.50) SA

ASTORIA (Tel. 870.245)
Vedere prime visioni

ASTRA (Tel. 848.238)
Le tentazioni quotidiane, con A. Delon (VM 14) SA

ATLANTE (Tel. 426.334)
I grandi fuochi del West, con J. Davis A

ATLANTIC (Tel. 700.656)
La tradotta, con H. Messemmer (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
Paris blues, con P. Newman A

AUREO (Tel. 880.606)
La trappola del coniglio, con E. Borgnine DR

AUSONIA (Tel. 428.160)
L'occhio caldo del cielo, con D. Malone DR

AVANA (Tel. 615.597)
Venere creola, con C. Lockhart (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

BELSTO (Tel. 340.887)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR

BOITO (Tel. 831.098)
L'occhio caldo del cielo, con D. Malone DR

BOLOGNA (Tel. 426.700)
Lasciami sognare, con F. Sinatra (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

BRASIL (Tel. 552.350)
Gli ostaggi, con R. Milland DR

BRISTOL (Tel. 225.244)
Quell'estate meravigliosa, con D. Darricux DR

BROADWAY (Tel. 215.740)
Noi siamo le colonne, con Stanlio e Olio DR

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Fedra, con M. Mercouri (VM 14) DR

JONIO (Tel. 886.209)
Sodoma e Gomorra, con Stewart Granger SM

MASSIMO (Tel. 751.277)
Canzoni a tempo di twist, con S. Koscina DR

NIAGARA (Tel. 617.3247)
Solo contro i gangsters DR

NUOVO (Tel. 588.116)
La dolce ala della giovinezza, con P. Newman DR

NUOVO OLIMPIA
Cinema selezione: La congiura dei bolardi, di Eisenstein DR

OLIMPICO
Lasciami sognare, con Frank Sinatra DR

PARIOLI (Tel. 874.951)
Riposo DR

PORTUENSE
Il terrore corre sui fiumi, con S. Koscina DR

PRINCEPE
Chiusura per restauro DR

PRINCEPE (Tel. 352.337)
Due settimane in un'altra città, con K. Douglas DR

REX (Tel. 864.165)
Carmen di Trastevere, con G. Rinaldi DR

RIALTO (Tel. 670.763)
Settimo sigillo, di Bergman DR

SAVOIA (Tel. 881.150)
Lasciami sognare, con F. Sinatra DR

SPLENDID (Tel. 622.3204)
Cinema pistole, con J. Wilder DR

Terze visioni

AURORA (Tel. 393.069)
Sexy Girls, con B. Bardot S

AVORIO (Tel. 755.418)
Mostro di sangue, con V. Price (ap. 15.30 - ult. 22.50) DR

BOSTON (Via di Pietralata 436 tel. 430.288)
Tom e Jerry botte e risposta DA

CAPANNELLE
Lo sparviero del Nilo, con Silvana Pampanini A

CASSIO
Riposo

CASTELLO (Tel. 581.767)
Il mafioso, con S. Koscina DR

CENTRALE (Via Celsa 6)
L'oro della California, con Virginia Mayo (VM 16) DR

COLOSSO (Tel. 736.255)
Pace a chi entra, con A. Demantienko DR

CORALLO (Tel. 211.621)
Giulio Cesare contro i pirati, con A. Lane SM

DEI PICCOLI
Cartoni animati

DELLA MIMOSE (via Casale, Tomba di Nerone)
Silvestro pirata lesto DA

DELLE RONDINI
Riposo

DELIA (Tel. 353.059)
Sedici ad alcoli, con M. Morgan (VM 16) DR

EDELWEISS (Tel. 330.107)
Il tesoro di Vera Cruz, con R. Mitchum DR

ELDORADO
Duello a S. Antonio, con Errol Flynn A

FARNESE (Tel. 694.395)
Le magnifiche sette, con Carlo Dapporto C

FARO (Tel. 509.823)
I dannati e l'inferno (fascista) ter

IRIS (Tel. 865.536)
Vincitori e vinti, con S. Tracy DR

LEOCINE
Il record del giustiziere A

MARCONI (Tel. 240.795)
Riposo

NASCE
Jack lo squartatore DR

NOVOCE (Tel. 586.235)
Tre delitti per Padre Brown, con H. Ruhman A

ODEON (Piazz. Esedra, 6)
Il più grande spettacolo del mondo, con J. Stewart DR

ORIENTE
Il fantasma maledetto, con J. Fuchsberger (VM 16) G

OTT

Dalla conferenza stampa

del compagno Novella

Un nuovo corso per l'unità sindacale

Dalla conferenza stampa tenuta dal compagno Agostino Novella riportiamo integralmente la parte che si riferisce alla unità sindacale.

Non concepiamo, evidentemente, l'unità sindacale come un processo di fatti, che investono prima di tutto e soprattutto l'azione unitaria per la soluzione dei problemi più acuti delle classi lavoratrici, intesi nella complessità e nella ricchezza di contenuti economici, sociali e democratici che essi assumono attualmente. E' chiaro che l'unità sindacale si costruisce soprattutto nel fuoco della responsabilità comune della preparazione e della direzione unitaria delle lotte.

Gli sviluppi presi dall'unità di azione sindacale nel corso del 1962, la condotta unitaria della generalità delle lotte, anche di quelle più importanti, più difficili e di contenuti più avanzati, sono i fatti che più di ogni altra considerazione contribuiscono a dare all'unità sindacale nuove, positive prospettive. Ma, sapendo distinguere ciò che è un dibattito aperto da ciò che è una posizione politica già ben determinata, una discussione tra le varie organizzazioni — anche in termini più generali — ha una sua utilità e diventa essa stessa un fatto positivo sempre che, naturalmente, si svolga in termini nuovi, libera cioè da pregiudiziali ideologiche.

Da questo punto di vista il discorso fra la CGIL e la CISL ha fatto in questi ultimi tempi dei notevoli passi avanti. Ma molte cose restano ancora da dire, anche di carattere programmatico, perché il vizio della pregiudiziale ideologica persiste ed ostacola l'ampificazione e l'articolazione del dibattito.

Una dimostrazione tipica di questa situazione ci è fornita dai recenti commenti fatti alla posizione assunta dal X Congresso del PCI, in merito al superamento delle correnti sindacali. A partire da quel momento ogni parola detta da un dirigente sindacale comunista nel merito di questa questione viene immediatamente interpretata come un'attuazione della decisione del X Congresso del Partito comunista, per danneggiare la corrente sindacale socialista. Ebbene si dimetta che il meno che si possa dire in questo modo, che una proposta di considerare il superamento delle correnti, allo scopo di favorire

l'unità sindacale, è stata fatta proprio dal sottoscritto (ossia dal compagno Novella - n.d.r.) nel maggio del 1962. Proposte di questo genere sono state discusse ed avanzate anche dalla corrente socialista.

Tutti sanno, d'altra parte, che l'abolizione delle correnti sindacali è stata esplicitamente sostenuta dalla CGIL come una esigenza di principio, come una condizione essenziale di un discorso unitario. E allora come la mettiamo? Credo che si possa dire che siamo di fronte a un metodo deprecabile il quale, prevalendo, ostacola seriamente un dibattito costruttivo. Con questo metodo si arriva, in sostanza, ad un discorso predefinito, dove il compagno deve mettere nella costruzione di un sindacato unitario e democratico.

Negare ad ogni costo la validità di posizioni esplicitamente dichiarate, e non contraddette dai fatti, pretendere di avere in esclusiva la coscienza dei compiti specifici che il movimento sindacale svolge nella società nazionale, in rapporto ai compiti dei partiti, o escludere aprioristicamente questa o quella corrente del movimento operaio dalla possibilità di avere delle posizioni coerenti in questo senso, significa seguire una strada sbagliata che ritarda sensibilmente il processo di unificazione.

Significa però soprattutto perdere di vista quello che sono gli avversari reali, che il sindacato deve affrontare e battere, e quelli sono le forze che esso deve unire. Eppure le esperienze di quest'ultimo anno parlano chiaro e riguardano — oltre che i problemi sindacali — quelli del rinnovamento economico, sociale e democratico del nostro paese. Il movimento sindacale è profondamente impegnato in tutti questi problemi: se si vuole che le forze del lavoro avanzino verso nuove conquiste, se si vuole che i ritmi di costruzione della società prevista dalla Costituzione siano accelerati e che le forze che puntano all'involuzione siano battute, la strada dell'unità sindacale deve proseguire per un nuovo corso. La CGIL comunque insisterà sulle sue scelte unitarie, convinta che i fatti dimostreranno la giustezza delle sue posizioni e che la grande maggioranza dei lavoratori italiani sarà sempre attorno ad essa.

Contro i metallurgici

Grave rappresaglia alla Geloso

Inqualificabile atteggiamento dell'industriale e pronta reazione operaia

Dalla nostra redazione

MILANO. 24.

C'è a Milano un industriale, l'avv. Edgardo Dominici della Geloso che — nel corso di questa lunga battaglia dei metallurgici per il contratto — ha fatto fuoco il 12 ottobre con la pistola contro i suoi operai, mancando il bersaglio per puro caso, e che oggi, di punto in bianco, licenzia tredici lavoratori colpevoli di essere entrati, come gli altri, nei locali della mensa, durante una fermata di lavoro.

C'è a Milano un industriale, le scatenato, deciso alla vendetta che, fra i tredici da licenziare, inserisce due lavoratori i quali hanno osato dire la verità davanti al magistrato, sulla spartoria e, ancora, un invalido del lavoro, una vedova col figlio a carico, ammalato di tubercolosi, una guardia giurata (colpevole di aver aperto il cancello attraverso il quale i lavoratori avevano raggiunto la mensa).

Dalla mattina di stamane alla tarda serata i lavoratori della Geloso, percorrendo in corteo l'intera città, hanno chiesto l'arresto del prefetto, del sindaco, del cardinale Montini, di tutti i giornali. Hanno detto che essi sono pronti a mettere, con la lotta, la camicia di forza all'ultras della Geloso, ma che la cosa riguarda tutti, perché non è possibile permettere a un uomo di manifestare così sfacciatamente il suo litare antoperaio. Il Sino alla tarda serata invano abbiamo atteso però un intervento del prefetto. Le forze dello Stato ancora una volta, sono state schierate contro i lavoratori. Polizia e carabinieri in pieno assetto di guerra hanno «scortato» infatti il corteo operaio dalla fabbrica sino alla Prefettura.

Parlando con i lavoratori della Geloso del direttore della fabbrica, ne esce un ritratto di autentico giovane rappresentante dell'Assolombarda. In fabbrica lo chiamano il «pistolero» oppure l'«industriale dalla pistola facile». Ma, ancora più preciso ed essenziale, il nome di «edecò».

Dall'ufficio ascolta le discussioni degli operai in mensa grazie ad un impianto di registrazione: un servizio di spionaggio interno che gli ha permesso, tra l'altro, di minacciare di licenziamento un membro di C.I. accusato di aver «parlato male» della direzione!

Ieri, in risposta alle richieste presentate dai lavoratori (ritiro della «vendetta di Natale» sulla tredicesima, riconoscimento della C.I. accettazione del «protocollo», ritiro — infine — della circolare che vieta assolutamente ai lavoratori di lasciare i reparti per andare alla mensa, durante gli scioperi articolati), il Dominici ha fatto affiggere all'alto la «risposta» che riprendiamo integralmente:

«L'ing. Geloso è andato in Sicilia, perché lì ha qualcosa da fare mentre qui non c'è niente da fare. Non vi dà l'integrazione sulle 200 ore perché è ingiusto. Per quanto riguarda la C.I. noi non c'entriamo e comunque la nostra opinione è che le leggi e i regolamenti vanno rispettati e l'accordo sulle C.I. è vincolante con forza di legge e non siamo disposti a ratificare irregolarità elettorali. Consigliamo di far al più presto elezioni regolari. Per quanto riguarda il «protocollo» noi abbiamo fatto le nostre offerte che sono state respinte dalle organizzazioni sindacali. Per quanto riguarda il ritiro della circolare odierna, non si ritira un bel niente, perché occorre rinfrescare la memoria ai numerosi dipendenti che avevano dimostrato di aver perso la testa».

A questo punto è difficile non pensare ad un caso patologico, poiché il documento è tipico di uno che abbia perso la testa. Anche di questo le autorità devono tener conto, ricordando il gravissimo precedente della spartoria.

Ma il problema non è soltanto questo. I licenziamenti sono stati attuati infatti in pieno accordo con l'Assolombarda e nel corso di un'operazione provocatoria attuata simultaneamente in tutti una serie di fabbriche: FIAT,

Dell'Orto di Seregno, Tommaso di Nova Milanese, TIBB. In ciò che avviene alla Geloso, allora, c'è sì l'inconfondibile stile personalissimo del Dominici, ma soprattutto c'è il segno di una manovra freneticamente portata avanti dall'Assolombarda, che punta sulla provocazione, sui licenziamenti di tutti ad assumere le loro responsabilità. Dapprima sorpresi, gli uomini e le donne che sostavano sui marciapiedi del centro mentre passavano il corteo, hanno poi riconosciuto l'ormai familiare suono del fischietto. Che continuerà a fischiare, nonostante la temperatura impossibile.

Adriano Guerra

Sganciare la SOFIS dal padronato

PALESTRA. 24. In occasione della ripresa della lotta dei metalmeccanici, i sindacati di categoria hanno chiesto al governo regionale di sganciare dalla SOFIS la gestione della Confindustria in quanto la loro adesione all'organizzazione nazionale del padronato — e in contrasto con le prerogative, i compiti e le funzioni della SOFIS —.

Le organizzazioni sindacali hanno chiesto inoltre un intervento degli assessori regionali all'Industria e al Lavoro nei confronti degli organi responsabili della SOFIS e delle aziende che ad essa fanno capo, affinché si giunga alla stipulazione di accordi di accento.

Nonostante la SOFIS abbia partecipazione maggioritaria in quasi tutte le aziende metalmeccaniche, la Confindustria preme tuttavia perché sia ridotta ogni trattativa aziendale.

Nuovo sciopero contrattuale

Prosegue la lotta dei minatori

Il terzo sciopero nazionale dei 40 mila minatori, per il contratto di lavoro, iniziato ieri con una media assai alta di astensioni in tutti i centri minerari.

Le 48 ore di fermata, in particolare sono cominciate con piena riuscita in tutte le miniere della Sardegna; sin dal primo turno, alle 7, hanno cessato di funzionare la Carbonara, la Montepini, la Montevicchio, la Pertusola, la Ferromin, l'AMMI, la Metal-Sulcis e così pure le miniere. La percentuale di adesione alla prima giornata di sciopero sono in Sardegna, secondo i tre sindacati, del 95 per cento, sia nelle miniere private che in quelle a partecipazione statale.

Nuovi scioperi di due giornate sono già stati proclamati dalle tre organizzazioni di categoria: FILIE-CGIL, Federative-CISL, UIL-MEC — per le prossime quattro settimane. Già fissati sono quelli della settimana prossima (48 ore il 24-25), dell'ultima settimana di gennaio.

(48 ore da stabilire provincialmente), della prima di febbraio (24 ore il 9 e altro 24 in data da fissare localmente) e della settimana fra l'11 e il 17 febbraio (24 il 14 e altre 24 da fissarsi localmente).

I sindacati, che mantengono stretti contatti per la direzione dell'agitazione, si incontreranno nuovamente il 18 febbraio.

La lotta è iniziata il 20 dicembre, con un primo sciopero di 24 ore, dopo la rottura delle trattative con gli imprenditori (che avevano offerto miglioramenti complessivi del 5%). Un nuovo sciopero di 48 ore fu sospeso il 4 gennaio per la convocazione di trattative presso il ministero del Lavoro, che finirono nella stessa giornata in cui erano iniziate, il 9 scorso.

Da allora si sono avuti lo sciopero di 48 ore del 16-17 e quello che si conclude oggi. La battaglia è più che mai aperta, per un contratto migliore.

Nuovo contratto dei gasisti

Il rinnovo del contratto per i gasisti delle aziende private è stato concordato ieri tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro. L'accordo prevede sostanziali miglioramenti di numerosi istituti contrattuali, ed aumenti salariali del 10 per cento, con una ristrutturazione degli scatti tra le varie categorie.

L'orario di lavoro settimanale è stato ridotto per gli operai a 45 ore; per gli addetti ai lavori discontinui e per gli impiegati rispettivamente a 45 e 41 ore. Il congegno di scala mobile per le pensioni è stato modificato e si è introdotta una nuova indennità aggiuntiva di sedici trentesimi per ogni anno di anzianità.

Altri miglioramenti concernono l'indennità per i tecnici, la modifica del 3 al 4 per cento, l'indennità di gestione danaro, aumentata dal 7 al 9 per cento.

Chimici: aperto il 2° congresso

La relazione del segretario responsabile della FILCEP-CGIL

Dalla nostra redazione

FIRENZE. 24.

Si è aperto questa mattina nel salone della Casa del Popolo di Rifredi, presso i 50 delegati, il II Congresso nazionale della Federazione lavoratori chimici e petroliferi (FILCEP-CGIL). L'importanza di questo congresso non può sfuggire: esso investe un settore produttivo di grande rilevanza, tanto per il numero di lavoratori addetti (quasi 400 mila) quanto per quella densa presenza di monopoli (Pirelli, Montecatini, Edison, SNIA, Solvay, Shell ecc.) che rappresentano i più importanti centri di potere economico e politico, e insieme, di dispotismo e di corruzione, la cui oppressione si estende dalla fabbrica a tutta la vita del Paese.

È un settore di fortissima concentrazione di grande sviluppo tecnologico (dove in qualche branca, come il petrolio, l'automazione è di casa) e in impetuosa espansione produttiva. Grazie ai sovrappiù di monopolio e alla compressione dei salari, il settore chimico presenta la più rapida e crescente accumulazione di ricchezza sull'autofinanziamento: gli investimenti nell'industria chimica dal '60 al '64 ammontano ad oltre 1480 miliardi.

È un settore in cui sono mature misure di nazionalizzazione, dove sono presenti i nemici «naturali» di ogni programmazione democratica, che tendono cioè ad investire i problemi stessi degli investimenti e dell'accumulazione.

Nelle fabbriche dei monopoli chimici (che sono anche i «pirati della salute») lo sfruttamento dei lavoratori si è accentuato: oggi, 34 minuti di lavoro dell'operaio chimico danno al padronato lo stesso vantaggio che nel '53 dava un'ora intera. Per contro, i salari nominali sono aumentati in dieci anni di circa il 50%, con un incremento del salario medio reale del 12% (quale divario fra questo e un aumento della produttività, 173%).

L'esigenza di ridurre questo divario e quindi lo sfruttamento, l'esigenza di ridurre il potere dispotico del padronato monopolistico, nel luogo e nel momento in cui si manifesta più opprimente e ossessivo, la fabbrica — dove la salvaguardia della vita del lavoratore è affidata a un uccellino (il verdone della Montecatini) — pone il problema numero uno per la FILCEP: la rivendicazione del contratto contrattuale. Questo è stato il motivo centrale dell'ampia relazione del compagno ing. Angelo Di Gioia, segretario responsabile, la quale ha posto in discussione fondamentale, le tre esigenze.

1) L'esigenza di passare da una azione varia, multilaterale, ma priva di prospettive, ad una vera e propria «programmazione rivendicativa», che

abbia per pilastro la battaglia per i contratti nazionali dei vari settori omogenei in cui si articola la categoria. La piattaforma rivendicativa si articola così: ragguardevoli aumenti dei salari e degli stipendi; riduzione dell'orario; riforma della classificazione; perequazione dei trattamenti fra operai e impiegati; efficienti misure di salvaguardia dell'integrità fisica dei lavoratori (problema acuto nelle fabbriche chimiche); riconoscimento e di diritti di contrattazione e di funzionamento del sindacato nella fabbrica.

E' da queste rivendicazioni generali che scaturisce il problema oggi al centro della grandiosa lotta dei metallurgici: il diritto alla contrattazione articolata, la sua regolamentazione, sulla quale non può non impennarsi la lotta articolata a livello di aziende o di gruppo.

2) L'esigenza di approfondire la politica unitaria del sindacato, come intreccio fra volontà di base e possibili accordi di vertice. Ad essa sono collegate le questioni dell'«autonomia» e del ruolo del sindacato, tanto più necessarie nell'ambito di una politica di programmazione.

3) L'esigenza di costruire un «sindacato nuovo», efficiente, radicato nella fabbrica e nel settore, strumento indispensabile per la politica sindacale.

responsabile per la politica sindacale. A questo proposito va rilevato che, sebbene esistano segni incoraggianti di un rafforzamento numerico della FILCEP (i 54 mila iscritti del '62 contro i 44 mila del '60) rappresentano ancora una cifra troppo modesta, rapportata ai 400 mila lavoratori presenti nel settore. Analizzando, poi, situazioni particolari, i diversi fra organizzati e dipendenti danno situazioni allarmanti.

Alla relazione è seguito nel pomeriggio il dibattito in assemblea plenaria. Al Congresso sono presenti il compagno Toa, segretario della CGIL, e due compagni francesi della Federazione chimica di Varese, Curialelli di Cremona, Cipriani segretario nazionale, il quale ha affrontato con vivace accentramento critico i problemi organizzativi. E inoltre: Cabini di Cremona, Dentini e Chiesa di Milano. Parenti di Genova. Gli interventi hanno dichiarato un sostanziale accordo con il relatore.

Domani il dibattito continua per settori: chimica, farmaceutica, gomma, petrolio, concia, materie plastiche, fibre artificiali.

Romolo Galimberti

sindacali in breve

Insegnanti: ammonito il governo

L'Intesa della Scuola e il SINASCEL-CISL hanno deciso la situazione che si è creata dopo che le commissioni parlamentari hanno invitato il governo a provvedere con nuovi provvedimenti legislativi a parificare la decorrenza dell'assegno graduale degli insegnanti con quello degli altri statali. I sindacati hanno deciso di ammonire il governo a rivedere la sua posizione minacciando una «decisa reazione».

Portieri: agitazione a Roma

I portieri sono in agitazione a Roma per ottenere un contratto integrativo provinciale. Il sindacato della categoria aderente alla CGIL ha presentato da tre mesi all'associazione della proprietà edilizia uno schema del nuovo contratto ma non ha ricevuto alcuna risposta. Nei prossimi giorni si riaprirà l'attività sindacale della categoria.

ENAOI: agitazione intensificata

Dopo i primi 5 giorni di sciopero, i dipendenti dell'ENAOI, riuniti in assemblea, hanno deciso di intensificare l'agitazione, onde ottenere dai competenti ministeri la ratifica della delibera che allinea i trattamenti con gli altri istituti previdenziali.

Porti: sciopero a Montalcene

I portuali di Montalcene hanno scioperato ieri per 4 ore chiedendo — di respingere la richiesta avanzata dalla società per azioni Ente zona industriale di Montalcene di gestire in forma privata il porto — instaurando le autonomie funzionali. La richiesta, riconfermata in un'assemblea, è stata presentata alle autorità locali e ai ministri Colombo e Macrelli.

Contrasti nel MEC

«Guerra dei frigo» in atto fra Italia e Francia

La «guerra dei frigoriferi» fra Italia e Francia è ormai dichiarata: il nostro governo ha deciso ieri di ricorrere alla Corte di giustizia, contro la decisione della CEE che ha autorizzato l'imposizione di un dazio compensativo sui frigoriferi italiani importati (136 mila nei primi sei mesi del '62, contro 22 mila nello stesso periodo del '61).

Il prezzo dei frigo italiani è in media inferiore del venti per cento a quello praticato dalle ditte francesi, le quali si sono perciò volute «coprire con il nuovo dazio» provvisorio. Centonovanta mila frigoriferi francesi giacciono invenduti nei magazzini mentre per l'importazione di 14 mila provenienti dall'Italia sono stati bloccati alla frontiera. La Francia, intanto, ha concesso licenza d'importazione soltanto per 11 mila frigoriferi, congelando le altre richieste provenienti dall'Italia, con la motivazione che esse tenderebbero ad eludere l'imposizione del nuovo dazio, fissato nella misura del 12 per cento del valore del frigo, a fine marzo del '62. In aprile e giugno del '62 in luglio, il periodo di durata dell'importazione coincide come si vede — con il culmine della campagna vendite annuale dei frigoriferi.

La «guerra dei frigoriferi» è probabilmente destinata a produrre nuove ripercussioni nel MEC. Il ricorso italiano, afferma il MEC, è l'imposizione di un dazio compensativo sui frigoriferi italiani importati (136 mila nei primi sei mesi del '62, contro 22 mila nello stesso periodo del '61).

cambi	
Dollaro U.S.A.	620,15
Dollaro canadese	574,75
Franc svizzero	143,46
Sterlina	1741,25
Corona danese	89,80
Corona norvegese	86,46
Corona svedese	120,00
Florino olandese	172,28
Franc belga	12,45
Franc francese n.	126,50
Marco tedesco	154,95
Peseta	10,2625
Scellino austriaco	24,03
Scudo portoghese	21,40
Peso argentino	4,45
Corona brasiliana	0,75
Rublo	175,00
Sterlina egiziana	933,00
Dinaro jugoslavo	0,75
Draema	20,35
Lira turca	49,50
Sterlina australiana	1380,00



Pubblichiamo altri elenchi dei raccoglitori di abbonamenti all'Unità, a Rinascita, a Vie Nuove segnalatici, a tutto il 23 gennaio, dai comitati provinciali «A.U.»

★
CONCORRONO AL SORTEGGIO tutti coloro che alla data del 28 febbraio avranno raccolto 5 o più abbonamenti ad ognuna delle tre pubblicazioni. Ciascun raccoglitore concorre con una possibilità per ogni 5 abbonamenti annuali realizzati. (L'abbonamento annuale vale 4 punti; rispettivamente 2 e 1 punto il semestrale e il trimestrale).

Per i 30 viaggi de

L'Unità

Punti 52: CIVAI Giorgio, Siena; punti 44: MONTACCI Paolo, Perugia, e PAROLAI Divo, Cavriglia (Arezzo); punti 40: TARGI Giovanni, Colle Val d'Elsa (Siena); IMPERIA Pietro, Frosinone; punti 29: GARBATI Mario, Siena, e SACCHETTI Goffredo, Grosseto; punti 22: MARCONE Mario, Foggia; punti 20: DAMIANI Giovanni, Grosseto, FALORINI Rusco, Colnaghi (Pisa), GIANNOZZI Bruno, Poggibonsi (Siena), GONNELLI Mario, Colle Val d'Elsa (Siena), GIANNELLI Alvaro, Grosseto, PACINI Dario, Barontoli (Siena), SALVATORI Salvatore, Grosseto.

Per i 5 viaggi di

RINASCITA

Punti 128: IMPERIA Pietro, Frosinone; punti 120: MONTACCI Paolo, Perugia; punti 64: BUGIARDINI Carlo, Pierantonio (Perugia); punti 56: FUSI Torquato, Grosseto; punti 40: PRESSI Ennio, Terni; punti 38: PALANDRI Antonio, Grosseto; punti 36: GIORGETTI Enzo, Grosseto; punti 32: PARISINI Luisa, Sez. Bastia, Bologna; punti 28: BEZZI Pino, via Matteucci 15, Ravenna; punti 24: CANZANO Goffredo, Napoli e on. Mauro Tognoni, Grosseto; punti 22: MARCONE Mario, Foggia; punti 20: LAURETI Ovidio, Terni, MACCHIONI Balilla, Colle Val d'Elsa (Siena), ORI Renzo, Spilamberto (Modena), TOLLAPI Etrusco, Grosseto.

Per i 5 viaggi di

Vie Nuove

Punti 328: IMPERIA Pietro, Frosinone; punti 200: RENZINI Ubaldo, Castelnuovo Sabioni (Arezzo); punti 72: NIGRI Vittorio, Bari; punti 44: CIVAI Giorgio, Siena; punti 40: GABRIELLINI Enzo, Pappiana (Pisa) e PALAZZETTI Vincenzo, Perugia; punti 32: GIORGETTO Enzo, Grosseto, e MONTACCI Paolo, Perugia; punti 28: SACCHETTI Goffredo, Grosseto; punti 24: RADI Rizzago, Grosseto; punti 20: GASPARRETTI Gilberto, Passo di Varano (Ancona), PICCININI Guido, Ancona.

Per un valido contributo alla preparazione della campagna elettorale

DOMENICA 10 FEBBRAIO in onore del 39° anniversario dell'UNITA'
NUOVA GIORNATA DI GRANDE DIFFUSIONE con la partecipazione di tutti gli «Amici», gli attivisti e i giovani compagni della F.G.C.I.

Tunisi

Burghiba fa fucilare dieci degli attentatori



TUNISI — Lazhar Charaï, uno dei fucilati, durante la deposizione al processo (Telefoto Ansa - l'Unità)

Due delle condanne a morte tramutate in ergastolo

TUNISI, 24. Dieci dei tredici condannati a morte per la parte avuta nel complotto diretto contro il presidente Burghiba, sono stati fucilati all'alba di questa mattina. Il tribunale militare di Tunisi si era pronunciato per la loro condanna a morte il 17 gennaio u.s. Degli altri tre condannati a morte, due, i capitani Materi e Guiza, invece si sono visti commutare la loro condanna nella prigione a vita, il terzo condannato, Mostari Boubaker, è contumace e si troverebbe attualmente rifugiato in Algeria.

Tra i dieci condannati a morte giustiziati questa mattina, figuravano il capitano Meherzi, ex aiutante di campo del presidente Burghiba, l'ex capo delle formazioni partigiane tunisine Chraïti e l'ex leader del neo-déstour a Biserta, Hanini.

Come si ricorderà, il 28 dicembre scorso, il presidente tunisino annunciava di essere stato oggetto di un tentativo di assassinio da parte di un ufficiale della sua guardia del corpo. Secondo Burghiba, l'azione avrebbe dovuto svolgersi tra la mezzanotte e l'alba mentre dormiva. Il complotto, invece, venne scoperto. Successivamente si apprese che una trentina di persone erano state arrestate e tra queste alcuni famosi ex comandanti partigiani e un alto funzionario del partito di Burghiba a Biserta, Hanini.

Il 17 gennaio scorso il tribunale militare emetteva tredici condanne a morte, dieci delle quali, come dicevamo, sono state eseguite stamani all'alba.

La scoperta del complotto come è noto, ha avuto sviluppi di carattere internazionale. Il 18 gennaio, parlando dinanzi a duecentomila persone, Burghiba accusava il governo algerino di aver appoggiato i partecipanti al complotto e richiamava l'ambasciatore tunisino ad Algeri.

Pochi giorni dopo, il governo algerino respingeva le accuse di Burghiba e ordinava al suo incaricato d'affari a Tunisi di rientrare in Patria.

Rapina di 43 milioni a Londra

LONDRA, 25 mattina. Una rapina è avvenuta stanotte in una delle più eleganti e affollate vie del centro di Londra: Bond Street.

Da una macchina fermata: accanto al marciapiede è espeso un uomo che, rapidamente, ha fatto un salto di gioia. La rapina è stata commessa da un gruppo di sei persone, che si sono presentate in macchina e fuggito con un bottino di circa 25.000 sterline (oltre 43 milioni di lire).

Con riferimento agli incidenti di stamane all'Università, in serata il centro organizzativo studentesco ha reso noto che gli studenti sono stati attaccati proditoriamente, mentre non era in corso alcuna dimostrazione. Gli attacchi sono risultati palesemente preordinati e organizzati dal governo. Notizie ufficiose dicono che, oltre ai politici del Fronte, anche una trentina di esponenti del clero locale sono stati arrestati a Teheran e Qum. Anche coloro saranno processati dai tribunali militari.

Sabato, come si sa, è la giornata elettorale. La popolazione è chiamata a dare un voto unico - sì o no - a un programma che comprende sei provvedimenti legislativi (riforma agraria, istruzione obbligatoria, distribuzione agli operai dei profitti d'industria, nazionalizzazione delle foreste, cessione di industrie di proprietà statale a organismi privati) e infine una legge che innova profondamente il meccanismo elettorale del paese.

John Preston

Raddoppierà la produzione delle tubature in URSS

MOSCA, 24. L'agenzia TASS ha reso noto ieri che è in corso di costruzione in Ucraina, a Novomoskva, uno stabilimento per la produzione di tubature, il quale permetterà di aumentare di oltre il cento per cento la produzione sovietica di tubature.

La TASS ha precisato che il nuovo stabilimento produrrà tubature di acciaio saldate elettricamente con diametro variante da 159 a 529 millimetri da impiegare negli oleodotti e gasdotti.

Come si ricorderà, recentemente gli USA sono intervenuti presso Boris e Tokio per stabilire la esportazione in URSS di tubature.

America Latina

Battaglia nelle vie di Caracas: 4 morti 56 feriti

Ecuador: vittoria piena della popolazione a Machala - Argentina: bombe nelle vie a Buenos Aires

Da 14 giorni sul Lavaredo

Ce la faranno i tre tedeschi?

La vetta a 150 metri — Freddo terribile



CORTINA — William Scheissmeier (a destra) si mantiene in contatto con gli scalatori per mezzo di una radio portatile. Gli è accanto Horst Siegfert, fratello di uno degli scalatori

Dal nostro inviato MISURINA, 24.

Anche le polemiche si sono placate. Perfino i vecchi lupi della montagna, scalatori, provetti a tutte le esperienze, non possono nascondere un sentimento di commossa ammirazione. La prova di resistenza fisica e di forza d'animo che stanno dando i tre giovani alpinisti tedeschi impegnati nella più «folle» delle imprese — l'ascensione invernale della parete Nord della cima grande di Lavaredo — seguendo una via superdirettissima da loro trovata — sta impressionando veramente tutti.

Ormai non si discute più sul valore alpinistico della impresa, se l'elemento tecnico ed organizzativo prevale su quello acrobatico. Si contano i giorni, e ci si domanda attoniti: «Quanto potranno durare?».

Peter Siegfert, Gert Rühner, Rauner Kauschke, hanno trascorso ieri la loro quattordicesima notte in parete. Questo vuol dire che da due settimane ormai essi vivono stanziate alla corda e a degli spuntini di roccia, sferzati dal vento gelido del tremila metri, schiacciati dal silenzio e dalla solitudine più allucinante.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

CARACAS, 24. Una vera e propria battaglia ha insanguinato le strade di Caracas, la notte scorsa. Secondo le fonti governative, il bilancio degli scontri a fuoco fra studenti e polizia (era l'anniversario del rovesciamento della dittatura di Jimenez) è di 4 morti e 56 feriti. Le dimostrazioni sono divampate sul far della notte, nelle vie centrali.

Le scuole superiori e l'Università erano state chiuse per ordine del ministro dell'Istruzione. Ma gli studenti avevano proclamato lo sciopero prima dell'ordine di «serrata». Una bomba è scoppiata davanti a un istituto superiore. Due pompe di benzina sono state incendiate dai dimostranti. La polizia sparava sui dimostranti e questi rispondevano al fuoco. Così si è andata avanti tra sparatorie ininterrotte fino alle prime ore del mattino, col tragico bilancio suddetto.

Il grande sciopero della popolazione di Machala, centro della provincia di El Oro, nell'Ecuador, si è concluso con un pieno successo. Non solo il governatore è stato costretto a dimettersi, ma anche le altre autorità provinciali hanno dovuto lasciare la città. Nuovo governatore sarà il presidente della giunta civile costituitasi dopo la rivolta e l'occupazione dei principali edifici pubblici da parte degli insorti. Anche i rappresentanti delle forze democratiche che avevano appoggiato il movimento sono stati nominati a varie cariche amministrative.

La popolazione di Machala era insorta due giorni fa quando l'uccisione di un insegnante da parte della polizia aveva fatto traboccare il vaso del malcontento per le tremende condizioni di vita.

Il Partito comunista dell'Ecuador aveva denunciato le rappresaglie in massa che si susseguivano in quella provincia.

Un nuovo movimento si delinea intanto sul piano sindacale: i ferrovieri della stazione di Eloy-Alfaro, situata nei pressi di Guayaquil, sono scesi in sciopero reclamando dal governo gli arretrati di un mese.

In Colombia, una pattuglia dell'esercito ha sorpreso e ucciso Teofilo Rojas che comandava una banda di ribelli. Il Rojas viene definito il più temibile bandito della Colombia. Ma sul fenomeno del banditismo in Colombia si sa che molte illustri personalità del paese fra cui un sacerdote hanno pubblicato recentemente una sorta di Libro Bianco rivelando le implicazioni politiche di una lotta sanguinosa.

Gravi incidenti sono avvenuti ieri in una via centrale di Buenos Aires. Gruppi di manifestanti hanno lanciato «bottiglie Molotov» contro autobus e automobili chiedendo la scarcerazione di un operaio metallurgico Felipe Vallesse, di cui da diversi mesi non si hanno più notizie.

Mario Passi

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Per loro, la sera scende dopo le 16. D'un colpo il cielo si oscura, la temperatura precipita e il freddo soffoca le asse.

Londra

Prese di posizioni per la liberazione di Gizenga



Antoine Gizenga

LONDRA, 24. Per consentire l'unità del Congo, il capo popolare Antoine Gizenga e gli altri dirigenti politici incaricati devono essere messi in libertà. Questa richiesta è stata formulata in una dichiarazione resa pubblica oggi, dal movimento inglese per la libertà coloniale.

Le Nazioni Unite debbono sollecitare il governo congolese a rimettere in libertà i brigonieri, il cui numero si calcola superi i 900, e restituire ad essi i diritti politici e civili, così dice la dichiarazione.

D'altra parte — continua il documento — mentre siamo d'accordo che debba esservi un'amnistia generale, «non possiamo accettare che essa venga estesa a persone colpevoli di omicidio e di assassinio. Costoro, compreso Ciombo, che la commissione speciale delle Nazioni Unite accerto essere coinvolto nell'assassinio di Patrice Lumumba, debbono essere portati dinanzi alla giustizia».

Il movimento esprime le preoccupazioni provocate dall'interferenza degli Stati Uniti nel Congo e sollecita gli stati indipendenti dell'Africa a prendere tutte le misure possibili per aiutare il popolo congolese a conseguire una indipendenza effettiva.

Brasile

Formato il nuovo governo

RIO DE JANEIRO, 24. Il Presidente Goulart ha formato il nuovo governo del Brasile in base a recente referendum al voto del parlamento. Goulart medesimo riprende in qualità di Presidente il posto di capo del governo.

Hermes Lima, presidente del consiglio da settembre, assumerà la carica di ministro degli Esteri nel nuovo gabinetto, composto per metà dagli stessi ministri del precedente. Il Congresso ha proclamato l'immediato ritorno al presidenzialismo, rimettendo in vigore la Costituzione del 1946.

Le ragioni della fretta risiedono soprattutto nella tensione sociale che si va aggravando nel paese a causa della crisi economica e del vertiginoso aumento del costo della vita. Il presidente Goulart ha chiesto esplicitamente poteri quasi eccezionali e invita nei suoi discorsi la popolazione a «stringere la cinghia e resistere».

Teheran

Bastonati gli studenti contrari al referendum

Nostro servizio

TEHERAN, 24. Per il terzo giorno consecutivo, incidenti di una certa gravità lungo il «Bazaar» e alla città universitaria. Ma a differenza di ieri e ieri l'altro (quando era stata l'opposizione a promuovere e dominare gli eventi) oggi l'iniziativa è stata presa da «squadre» organizzate dai sostenitori dello Scià. Circa duemila uomini, armati di pietre e bastoni, hanno invaso questa mattina il quartiere universitario, e si sono dati alla caccia degli studenti, considerati in genere come la paria più attiva dei gruppi di opposizione alla politica governativa.

I duemila dimostranti, agitando randelli e gridando «Vi-

va lo Scià, morte ai traditori» sono penetrati all'interno degli atenei. Gli studenti, colti di sorpresa, non hanno potuto organizzare la difesa. Alcuni hanno cercato scampo nella fuga, anche calandosi dalle finestre per sfuggire ai «dimostranti» venuti dalla campagna e dalla periferia della città. Altri hanno lottato, spesso contro avversari in soprannumero, fino all'intervento della polizia. Numerosi studenti hanno riportato ferite: pare fortunatamente che non vi siano casi gravi.

Fin dal mattino truppe in assetto di guerra, con carri armati e autobande, hanno preso possesso dell'opodromo di Jafar: qui dovrebbe aver luogo domani la grande manifestazione annunciata dal Fronte nazionale dell'ex primo ministro Mossadegh. Come è noto,

il Fronte (anche dopo l'arresto di 32 suoi capi nella notte di ieri) ha confermato che la manifestazione «si farà». Il governo da parte sua già ieri aveva fatto sapere che la dimostrazione all'opodromo era stata vietata — e sarebbe stata comunque impedita. L'occupazione militare, da stamane, del quartiere del campo di corse sembra rendere assai problematico il suo svolgimento.

Il governo ha frattanto annunciato che saranno processati — da una corte marziale, per l'attività di opposizione alle riforme preordinate dal governo — i 32 membri del Fronte nazionale arrestati.

Con riferimento agli incidenti di stamane all'Università, in serata il centro organizzativo studentesco ha reso noto che gli studenti sono stati attaccati proditoriamente, mentre non era in corso alcuna dimostrazione. Gli attacchi sono risultati palesemente preordinati e organizzati dal governo. Notizie ufficiose dicono che, oltre ai politici del Fronte, anche una trentina di esponenti del clero locale sono stati arrestati a Teheran e Qum. Anche coloro saranno processati dai tribunali militari.

Sabato, come si sa, è la giornata elettorale. La popolazione è chiamata a dare un voto unico - sì o no - a un programma che comprende sei provvedimenti legislativi (riforma agraria, istruzione obbligatoria, distribuzione agli operai dei profitti d'industria, nazionalizzazione delle foreste, cessione di industrie di proprietà statale a organismi privati) e infine una legge che innova profondamente il meccanismo elettorale del paese.

John Preston

Raddoppierà la produzione delle tubature in URSS

MOSCA, 24. L'agenzia TASS ha reso noto ieri che è in corso di costruzione in Ucraina, a Novomoskva, uno stabilimento per la produzione di tubature, il quale permetterà di aumentare di oltre il cento per cento la produzione sovietica di tubature.

La TASS ha precisato che il nuovo stabilimento produrrà tubature di acciaio saldate elettricamente con diametro variante da 159 a 529 millimetri da impiegare negli oleodotti e gasdotti.

Come si ricorderà, recentemente gli USA sono intervenuti presso Boris e Tokio per stabilire la esportazione in URSS di tubature.

Gli USA all'assalto del MEC

La «Studebaker» compra una ditta italiana

Tokio

I socialisti giapponesi: «no» alle navi USA che recano armi H

Giorni addietro la «Chrysler» si è impadronita della «Simca»

I monopoli americani stanno cercando di rafforzare le loro posizioni nei paesi del MEC, estendendo le proprie filiali o acquistando le azioni di società già esistenti.

E' di oggi la notizia che la Studebaker Corporation che oltre a produrre automobili, fabbrica anche elettrodomestici, ha acquistato la maggioranza azionaria della ditta italiana «Domowatt» che produce frigoriferi e lavatrici. La «Domowatt» costituita nel 1954 da una fusione di società, ha una periferia di Torino e esporta circa il 35%.

Alcuni giorni fa era la volta della Chrysler Corporation — che già possiede il 25% delle azioni — ad acquistare altri titoli della società Simca (per un importo del 38% del capitale), assumendo il controllo della società.

Sempre a questo proposito, il governo francese ha fatto sapere agli altri governi del MEC una serie di misure riguardanti il problema degli investimenti stranieri alla Comunità economica europea — in un campo (come quello dell'automobile) particolarmente importante dell'industria europea e nella quale gli investimenti esteri sono già considerevoli.

TOKIO, 24. Il Partito socialista giapponese ha emanato una risoluta protesta contro l'intenzione del governo di permettere ai sommergibili atomici di entrare nei porti nipponici e di utilizzarli come basi. La protesta è contenuta in una dichiarazione resa pubblica oggi. Il governo nipponico — dice il documento — deve rispondere immediatamente in modo negativo agli Stati Uniti, invece di prendere in considerazione e studiare la richiesta americana.

Il partito socialista sottolinea nella sua dichiarazione che tutti i sommergibili della VII flotta USA sono armati con armi nucleari. Perciò sul territorio del paese, o nelle sue acque costiere, non deve esserci posto per chi trasporta armi nucleari.

VIE NUOVE N. 4 in vendita nelle edicole

LA GIUNGLA DEI FARMACI «Reato di comparraggio»

LA RIVOLUZIONE MESSICANA «Andiamo con Pancho Villa»

IL CONGRESSO DELLA S.E.D. «I giorni di Berlino»

LA CENSURA ALL'ATTACCO «Bloccato l'Ape Regina»

Sequestrato «Matrimonio in bianco e nero» il film proibito

SAN REMO: TRE DICESIMO ANNO «Un festival editoriale»

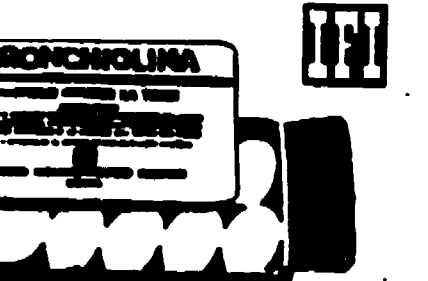
PUGILATO «Francisco De Piccoli: campione o bluff?»

NON ASPETTATE IL SECONDO COLPO DI TOSSE



BRONCHIOLINA

COMBATTE TOSSE, RAUCEDINI, MAL DI GOLA



Appello all'Europa in nome dell'anticomunismo

Kennedy accusa la Francia

rassegna internazionale

In completo accordo con Adenauer

De Gaulle ribadisce: nessun accordo a Bruxelles

Couve de Murville accusa di doppio gioco gli altri paesi del MEC

Dal nostro inviato

PARIGI, 24. Il Consiglio dei ministri, riunitosi oggi all'Eliseo, ha stilato il suo verdetto su Bruxelles in attesa delle trattative con l'Inghilterra. La prima parte della riunione è stata dedicata ad una ennesima esaltazione dell'incontro storico franco-tedesco, al patto « più duraturo del bronzo ». La formulazione usata in proposito, che parla di « riconciliazione storica delle due nazioni », la quale apre prospettive nuove anche nello sviluppo della politica europea, per quanto ormai abusata, significa che in nessun momento De Gaulle dimentica di porre un collegamento stretto fra l'asse Parigi-Bonn e le sue prospettive di dominazione in Europa.

Per l'Inghilterra, pollice verso. « Il governo francese non vede come i negoziati di Bruxelles potrebbero riprendere », titolava questa sera Le Monde. Il comunicato è infatti inequivocabile: in esso si afferma che, dopo la relazione del ministro degli affari esteri sulle « discussioni intervenute a Bruxelles sull'aggiornamento dei negoziati con la Gran Bretagna », il Consiglio ha approvato la posizione adottata dalla delegazione francese.

Il paragrafo successivo del comunicato è ancora più drastico nella sostanza, in quanto afferma che « l'importanza essenziale e primordiale alle misure che restano da prendere per la Comunità europea, al fine di organizzare definitivamente il MEC soprattutto nel campo dell'agricoltura ».

In serata lo stesso De Gaulle ha formulato di persona l'ennesimo « no » all'Inghilterra, e con tono sprezzante. Egli ha detto: « Bisogna tener presente la realtà. Gli interessi della Gran Bretagna sono differenti da quelli dell'Europa. La Gran Bretagna ha consegnato agli Stati Uniti quello che aveva di modesta forza atomica. Avrebbe potuto altrettanto bene darla all'Europa. Ebbene, essa, ha scelto... ».

Il ministro delle Informazioni, Peyrefitte, si è preso la briga anche lui questa sera di dichiarare ai giornalisti, semmai ve ne fosse stato ancora bisogno, il senso del comunicato del Consiglio dei ministri: « essenziale e primordiale » ciò vuol dire che esistono per la Francia rivendicazioni irrinunciabili. Peyrefitte ha riassunto il disegno gollista di egemonia con queste alte parole: « La Francia vuol fare l'Europa ». Il cordone ombelicale fra l'Inghilterra ed Europa, frammento atlantico e continentale, è stato quindi ancora una volta tagliato dal ministro in questione quando egli ha detto che « l'Europa non deve essere ancora in un'attesa atlantica nel quale essa perderebbe la propria personalità ».

La riunione di Bruxelles, lunedì, sarà dunque una pura messa in scena, tanto più che il ministro Peyrefitte ha ancora una volta affermato che De Gaulle e Adenauer « sono rimasti d'accordo, senza il minimo dissenso fra loro, sulla maniera di agire ».

La commissione Hallstein sarà insediata pertanto lunedì per fare il cosiddetto inventario dei punti di litigio; comincerà a funzionare per operare una sorta di « esame tecnico approfondito » sul corpo dell'Inghilterra. Il volto del paradosso, in questa finta ricerca di compromesso, sta nel fatto che proprio la commissione Hallstein è stata responsabile del fallimento delle trattative con gli inglesi sul piano tecnico con la sua irriducibile ostilità in materia di politica agraria.

Lo stesso Couve de Murville, del resto, parlando della Assemblée, ha confermato da una parte che la Francia non vede, per ora, altra possibilità che quella della associazione della Gran

Bretagna, escludendo in modo categorico l'adesione, e dall'altra che sui punti di divergenza affiorati nel corso dei negoziati la posizione della Francia è identica a quella degli altri paesi del MEC. Il ministro francese ha in altri termini accusato Italia, Belgio, Olanda, Germania da Bonn e Lussemburgo di aver agito nei fatti contro l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC e di mostrare a parole di essere favorevoli.

Oggi l'Assemblea ha condotto a termine la discussione sui crediti militari. Messmer ha ufficialmente annunciato che è stata iniziata la fabbricazione in serie della bomba A (tre volte più potente di quella di Hiroshima).

Inoltre, il ministro della Difesa ha sottolineato i progressi insperati raggiunti nei lavori di approntamento del sotmarino nucleare francese, aggiungendo di aver rifiutato dagli USA il sotto-

rino atomico da caccia, di recente modello, perché offerto « a condizioni politiche e militari poco seducenti ».

Inoltre, è stato comunicato il piano di costruzione di 50 missili da portarsi a termine nel 1963. Il bilancio presentato da Messmer è spettacolare, e batte in Francia ogni record. Esso è di 18 miliardi e 426 milioni e rappresenta il 22,4 per cento del totale dello Stato. Se poi si sommano ad esso le spese supplementari, si arriva al 30 per cento. La forza di frappe è un pozzo senza fondo e se gli effettivi sono stati ridotti da un milione a 750 mila perché la guerra di Algeria è finita, le spese militari sono aumentate. L'obiettivo che il governo si prefigge è il seguente: un esercito di tipo nuovo, con minor numero di uomini ma armati in maniera ultramoderna.

Maria A. Macciocchi

Bonn

Le leggi di emergenza al Bundestag aprono la strada ad un regime apertamente dittatoriale

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24. Tornato Adenauer da Parigi, le leggi speciali di carattere economico prevedono che la produzione industriale, l'agricoltura, il traffico siano sottoposti a organismi speciali di direzione e di controllo. Quando esiste lo stato di emergenza? Il ministro Hoecherl ha previsto tre circostanze che permettono al presidente, al parlamento e al cancelliere federale di proclamare lo stato di emergenza: 1) emergenza esterna, cioè attacco o minaccia di attacco dall'estero; 2) emergenza interna, cioè « azione violenta o minaccia di azione violenta », all'interno della Repubblica federale; 3) catastrofi naturali.

Per ognuno di questi tre casi è data al governo la possibilità di servirsi di quella fra le leggi eccezionali che fa al momento al caso suo.

La socialdemocrazia tedesca sembra dunque volutamente aver dimenticato la terribile lezione di trent'anni or sono, quando l'agonia della Repubblica di Weimar si concluse con un parlamento esautorato e con una serie di governi autoritari. Bruening, Papen, Schleicher, che vissero brevemente a colpi di decreti legge di ordinanze di emergenza, finché Hitler poté impadronirsi del campo in maniera « legale ».

Giuseppe Conato

Heath ai Comuni

Londra premiera su EFTA e USA

LONDRA, 24. Sir Edward Heath, il negoziatore inglese per l'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, ha annunciato che Londra farà ogni sforzo per mantenere in piedi la trattativa con la Comunità europea. Rispondendo ai laburisti che avevano chiesto al governo di adottare un atteggiamento « attivo » e di non aspettare passivamente il superamento del punto morto di Bruxelles, Heath ha annunciato: « La convocazione di una conferenza dei paesi membri dell'EFTA (Piccola zona di libero

scambio) per il 18 e il 19 febbraio; 2) che la Gran Bretagna desidera prendere parte a negoziati previsti dal presidente Kennedy per giungere ad una serie di accordi doganali che colleghino gli Stati Uniti e altri paesi (il Giappone) e il MERCATO comune ».

Gli osservatori hanno visto in quest'ultimo accenno di Heath il delinearsi di una azione diplomatica inglese che avrebbe lo scopo di parare in parte alle conseguenze di una eventuale rottura dei negoziati di Bruxelles.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma che « è essenziale, per la Francia come per altri paesi, non che il possesso delle armi atomiche, ma un accordo di disarmo atomico ».

Infine, Eisenhower, in una intervista alla televisione, ha negato ogni possibilità di successo ai piani atomici del « cocco » e presuntuoso presidente francese.

Riferendosi alle trattative anglo-sovietico-americane per la tregua nucleare, Kennedy ha annunciato il suo successo, rinviando ad un secondo momento il problema dell'adesione di « altri paesi ».

« Qualora altri paesi non volessero firmare, o iniziassero esperimenti — ha affermato — i firmatari dovranno decidere se abrogare o meno il trattato ».

La reazione di Kennedy ai nuovi « sviluppi del blocco franco-tedesco », irrimediabilmente, ha colpito gli osservatori per il suo tono allarmato, ma anche per la sua prudenza. Nella stessa giornata di oggi, personalità di primo piano degli Stati Uniti, come il presidente della commissione esteri del Senato, Fulbright, il finanziere e consigliere di Kennedy Bernard Baruch e l'ex-presidente Eisenhower si sono espressi in termini assai più duri nei confronti dell'azione di De Gaulle.

Fulbright, in particolare, ha dichiarato in un discorso

al Senato che De Gaulle « sembra più interessato alle chimeriche ambizioni francesi che ad un realistico programma per la sicurezza e la prosperità dell'Occidente ».

Il tentativo di forgiare l'Europa con le romantiche illusioni di un Napoleone ».

Il senatore ha poi affermato che la responsabilità di salvare i negoziati di Bruxelles ricade su « tutti gli altri paesi del MEC, e soprattutto sulla Germania ».

Ha avvertito questi paesi che « la capacità americana di contribuire alla loro difesa è condizionata alla esistenza di una NATO unita e in espansione ».

Se l'Europa dovesse trasformarsi, per effetto dei piani franco-tedeschi, in una « comunità chiusa » e sbarrare la via all'espansione commerciale americana, ha aggiunto il parlamentare, gli Stati Uniti « saranno costretti a cercare alternative alla loro attuale politica estera ». Ed è stata anche ventilata « la possibilità che essi ravvisino la necessità di ritirare le loro truppe dall'Europa ».

Questi accenti di Fulbright sono stati posti in relazione con le previsioni apparse stamane sul New York Times, secondo le quali gli Stati Uniti compiranno ora un grande sforzo per « spingere » gli europei che i piani gollisti non riservano loro altre prospettive se non quelle della « divisione » e della « dipendenza ». In particolare, gli sforzi americani si indirizzeranno verso la Germania occidentale, che verrà invitata a « scegliere fra Parigi e Washington » e alla quale si farà notare che decisa « la cooperazione con quest'ultima capitale ».

Bernard Baruch, in una dichiarazione apparsa stamane sullo stesso giornale, afferma che il nazionalismo di De Gaulle rischia di provocare « il collasso dell'alleanza occidentale » e afferma

Fuggono dalle baracche i terremotati dell'Irpinia



ARIANO IRPINO — Una famiglia di terremotati guarda i campi coperti di neve dai vetri gelati della baracca. (dall'«Europeo»)

Bolzano	18
Trieste	16
Venezia	12
Milano	12
Torino	12
Bologna	12
Firenze	12
Pisa	4
Ancona	1
Perugia	6
Pescara	1
Roma	3
Campobasso	9
Bari	5
Napoli	4
Potenza	11
Catanzaro	4
Reggio Calabria	4
Messina	2
Palermo	2
Cagliari	1

Belgrado — 27; Berlino — 2; Bonn — 3; Londra — 8; Madrid — 1; Mosca — 12; Oslo — 13; Parigi — 10; Praga — 8; Stoccolma — 5; Varsavia — 3; Vienna — 6; Zurigo — 9.

Meglio nelle rovine

Lettere dall'Irpinia

Così vivono i senzate



ARIANO IRPINO — Nella gelida baracca, i bambini si stringono intorno alla madre, come in cerca di un po' di calore. (dall'«Europeo»)

Una testimonianza diretta sulla tragica situazione nell'Irpinia, colpita duramente nello scorso agosto dal terremoto e in questi giorni, di nuovo, da una feroce ondata di gelo. Le condizioni delle famiglie baraccate, di quelle che vivono nei monconi di case risparmiate dal terremoto, più che dai servizi che il nostro giornale ha pubblicato in questi giorni, trovano uno specchio vero, crudo, nelle lettere che abbiamo ricevuto dai protagonisti stessi. Ne diamo alcune qui sotto. Sono testimonianze di sofferenza, di spirito di lotta e soprattutto di grande dignità umana.

Da Ariano Irpino ci scrive F.P.: «Caro Unità, credo che questo episodio, che riguarda migliaia di baraccati, debba essere conosciuto dai nostri lettori. Avvicinandosi il freddo (che ora è scoppiato) il Comune ci ha permesso di usare le stufe elettriche regalateci dalla SEDAC. Noi le abbiamo usate e per scaldarci dentro queste baracche le dovevamo tenere accese buona parte del giorno. All'improvviso, la società elettrica ci ha messo i contatori e ha preteso che pagassimo il consumo. Puoi capire che cosa significasse per noi. Consumando 500, 600 kw per famiglia si veniva a spendere tutto il salario di un mese di ogni capo famiglia il quale, lavorando nei cantieri di lavoro, prende 700 lire al giorno. Quindi, o si fanno morire di fame, non abbiamo accettato questa scelta. Oggi il Comune l'ha capita e ha deciso di continuare a darci l'energia elettrica gratis. Non è colpa nostra se non guadagniamo di più. Hanno detto che per il troppo consumo saltavano i trasformatori di 100 ampere. Li mettono più grossi, così non saltano».

Sempre da Ariano Irpino, una settimana fa, la lettrice L. C. ci ha mandato questa lettera:

«Caro Unità, abito a Ariano Irpino, in via Nazionale. Questa mattina sono andata dal sindaco per ritirare il pacco per i sinistrati (ho la casa con ordine di sgombero) e mi sono sentita dire che a me non spetta. Ho protestato, ho detto che il pacco viene dato anche a chi ha meno diritto di me. Mi hanno fatto star zitta se no mi facevano arrestare. E' tutta verità. Non siamo tutti uguali di fronte al Comune?».

Sullo stesso tema un'altra lettera, pure da Ariano.

«Caro direttore in occasione della Befana sono arrivati a Ariano circa 2.000 pacchi per i sinistrati più bisognosi, almeno così c'era scritto sui pacchi. Sussiste che ogni anno, per la Befana, si danno doni agli assistiti dell'ECA. E' andata a finire che i pacchi per i sinistrati sono stati distribuiti ai poveri e non ai sinistrati. Dove è an-

dato a finire il mezzo milione che annualmente l'ECA riceve per la Befana? A Ariano i lupi non sono solo in montagna».

Di aperta denuncia questa lettera: «Caro compagno direttore, ma non esiste un controllo contro la speculazione che si sta facendo alle spalle dei terremotati con la costruzione delle baracche? Come mai si lascia tutto in mano a un colonnello del genio, il quale sta facendo qui qualcosa di più grosso che l'umicino? Per dare le commesse agli amici del nord si è giunti a pagare le baracche fino a 75 mila lire al metro quadro! A questo prezzo si comprano case di lusso. Non solo, per favorire i soliti amici, le baracche vengono fatte montare dai soldati, mentre si paga alle ditte private il montaggio. I superiori con molti galloni vengono quaggiù, guardano, si compiaciono e se ne vanno, ma chi controlla i prezzi? A Avellino vi è un'importante azienda del legno alla quale ci si poteva rivolgere per l'appalto. Ci si è rivolti invece a imprese edili le quali a loro volta sono ricorse a questa azienda. Costruite le baracche, il loro montaggio è avvenuto nel modo detto sopra. Quindi un passaggio di... tre mani in luogo di uno solo come era da fare. C'è di più. Per molte baracche si è andati a finire a Brescia e a Milano (ditta Pasotti, di Brescia) attraverso intermediari che trafficano a Roma. Facendo le tre mani si sarebbero risparmiati 200.000 lire a baracca».

Ecco una lettera-documento. Viene da Grottole.

«Abitanti 7.765. Vani esistenti: 5.109; sinistrati 4.206; senza tetto 3.114. Ordinanze di sgombero: centro urbano 270, campagna 710. Al 3.114 senza tetto, sono stati distribuiti 800 pacchi. Il Comune ha avuto solo 20 milioni dei 40 promessi dalla "catena della fraternità". E i 600 milioni stanziati dalla legge per l'assistenza ai terremotati dove sono andati a finire? Grazie per la pubblicazione».

Infine, dalla Campania, una petizione inviata al ministro dei Lavori pubblici e finalmente a Capua sono in via di ultimazione due baracche di legno. Esse, con la terza che chissà quando verrà, non sono sufficienti ai 76 nuclei familiari terremotati. Non solo ma ogni famiglia, composta in media di cinque persone, avrà un vano di metri cinque per quattro dal quale per un "miracolo economico" deve uscire come minimo una stanza da letto, una cucina e un gabinetto. Rivolgiamo rispettosa istanza per conoscere dove metteremo i nostri figli. Sotto il letto? I sottoscritti sono decisi a non andare in simili baracche nelle condizioni descritte. Chiedono che un sollecito intervento disponga le cose in maniera umana e giusta. Con osservanza».

Seguono 38 firme.

che morti di freddo

Nostro servizio

AVELLINO, 24

Prima di Natale, cioè poco più di un mese fa, l'invitato di un rotocalco milanese venne in Irpinia per vedere come vivevano i terremotati. «Sotto le tende non c'è più nessuno, ma vogliamo scherzare? Tutti sistemati in baracche». Non era vero niente. Sotto la neve, che già cadeva abbondante, la gente viveva anche in tende. Per esempio, alcuni contadini di Ariano. «Niente baracche per noi — disse una contadina al giornalista del Nord. Le baracche sono per quelli del paese: a noi quarantamila lire ci hanno offerto perché ci costruiamo un ricovero in campagna. Io non le ho prese, che ci facciamo con quarantamila lire, duecentocinquanta mila minimo ci pagano...».

L'ondata di gelo ha risolto spietatamente il dilemma baracca-tenda. Il freddo terribile scaccia i terremotati dalle baracche, li spinge a cercare rifugio fra i ruderi delle case distrutte o lesionate. Meglio un tetto di tegole e un muro di pietra che una baracca umida e fredda, dice la gente. E sfida il rischio di un crollo improvviso: cioè, la morte.

E' un'esodo che si estende a macchia d'olio. Si calcola che a Grottole, Montecalvo, Sturno, San Nicola Baronia, Vallata, Zingoli e altri comuni, quasi il 50 per cento delle famiglie del resto delle campagne, sono state costrette a rifugiarsi in case di fortuna.

Di aperta denuncia questa lettera: «Caro compagno direttore, ma non esiste un controllo contro la speculazione che si sta facendo alle spalle dei terremotati con la costruzione delle baracche? Come mai si lascia tutto in mano a un colonnello del genio, il quale sta facendo qui qualcosa di più grosso che l'umicino? Per dare le commesse agli amici del nord si è giunti a pagare le baracche fino a 75 mila lire al metro quadro! A questo prezzo si comprano case di lusso. Non solo, per favorire i soliti amici, le baracche vengono fatte montare dai soldati, mentre si paga alle ditte private il montaggio. I superiori con molti galloni vengono quaggiù, guardano, si compiaciono e se ne vanno, ma chi controlla i prezzi? A Avellino vi è un'importante azienda del legno alla quale ci si poteva rivolgere per l'appalto. Ci si è rivolti invece a imprese edili le quali a loro volta sono ricorse a questa azienda. Costruite le baracche, il loro montaggio è avvenuto nel modo detto sopra. Quindi un passaggio di... tre mani in luogo di uno solo come era da fare. C'è di più. Per molte baracche si è andati a finire a Brescia e a Milano (ditta Pasotti, di Brescia) attraverso intermediari che trafficano a Roma. Facendo le tre mani si sarebbero risparmiati 200.000 lire a baracca».

Ecco una lettera-documento. Viene da Grottole.

«Abitanti 7.765. Vani esistenti: 5.109; sinistrati 4.206; senza tetto 3.114. Ordinanze di sgombero: centro urbano 270, campagna 710. Al 3.114 senza tetto, sono stati distribuiti 800 pacchi. Il Comune ha avuto solo 20 milioni dei 40 promessi dalla "catena della fraternità". E i 600 milioni stanziati dalla legge per l'assistenza ai terremotati dove sono andati a finire? Grazie per la pubblicazione».

Infine, dalla Campania, una petizione inviata al ministro dei Lavori pubblici e finalmente a Capua sono in via di ultimazione due baracche di legno. Esse, con la terza che chissà quando verrà, non sono sufficienti ai 76 nuclei familiari terremotati. Non solo ma ogni famiglia, composta in media di cinque persone, avrà un vano di metri cinque per quattro dal quale per un "miracolo economico" deve uscire come minimo una stanza da letto, una cucina e un gabinetto. Rivolgiamo rispettosa istanza per conoscere dove metteremo i nostri figli. Sotto il letto? I sottoscritti sono decisi a non andare in simili baracche nelle condizioni descritte. Chiedono che un sollecito intervento disponga le cose in maniera umana e giusta. Con osservanza».

Seguono 38 firme.

tribuita tocca, in media, le 7 mila lire a persona.

Il ministro dei Lavori pubblici, on. Sullo (che è nato qui in Irpinia), e l'on. Fanfani, alla TV, si impegnarono a sistemare in baracche prima dell'inverno tutti i sinistrati. I tempi di attuazione del piano governativo d'intervento erano, infatti: prima tende, poi baracche, quindi case. Ma l'abbiamo detto. Non a pochi giorni fa c'era ancora gente sotto le tende. Solo l'ultima ondata di gelo ha imposto l'abbandono delle tende. Le baracche, però, non bastano. A Frigento, sono state costruite solo venti baracche per seicento famiglie sinistrate. E, a Grottole, da chi non ha avuto né un alloggio né una lira per provvedere i magari da solo — a costruirsi un riparo di fortuna. Per esempio: contadini Generoso Iannicello, Marino ed Emilio Del Grosso; Tommaso e Vincenzo Barozzo; Giuseppe Del Discovo.

Nelle campagne, la desolazione tocca il limite massimo. I magri raccolti sono minacciati dal gelo. I contadini sono pieni di sfiducia. Sanno che a tanti non è stato dato un soldo; che ad altri sono state offerte somme risorsero (centi e tremila lire per ogni membro della famiglia) come contributo governativo alla costruzione di alloggi. E' logico che esprimano questa sfiducia non presentando nemmeno le domande per il contributo-alloggi.

Del resto, molte domande vengono respinte dagli uffici tecnici, per ragioni che i contadini non si sanno spiegare. In alcune zone, addirittura, non sono stati nemmeno fatti i sopralluoghi per accertare i danni.

All'irresponsabile inerzia delle autorità governative di ogni livello, risponde la protesta, e in alcuni casi la lotta attiva, dei sinistrati. Giorni fa, a Avellino, si è svolta una forte manifestazione di donne sotto la prefettura. A Grottole, il sindaco democristiano è stato fischietto nel corso di un'assemblea popolare (c'erano 1.500 persone), convocata dal nostro partito.

La passività del governo e delle autorità locali non è inspiegabile. Essa corrisponde a una certa coerenza alla tendenza emersa fin dal primo momento, e del resto denunciata dal compagno comunista di Ariano. Qui fu detto chiaramente che non bisognava «ricostruire» come prima (dato e non concesso che questa fosse effettivamente l'intenzione del governo), ma «costruire» in modo nuovo, in base a un'azione programmatica di vasto respiro, non solo urbanistica, ma economica e sociale del Sannio e dell'Alta Irpinia.

Altrimenti, il terremoto sarebbe servito a chi ha interesse a incrementare in ogni modo, e con tutti i mezzi, anche i più cinici, le correnti migratorie verso il Nord e al di là delle frontiere. Questo sta ora accadendo. Vista l'assenza di iniziative concrete per il rinnovamento della zona, molti giovani partono per raggiungere i padri fratelli in terre straniere. E' la conseguenza non tanto di una catastrofe naturale quanto di una politica che si riassume nel trionfo: elio-mossine spicciate; molte promesse in vista delle elezioni; passaporti «facili» per chiunque voglia espatriare.

Il gelo non vuol mollare



NASHVILLE (Tennessee) — Numerose auto immobilizzate al centro di una strada da una violenta tempesta di neve

L'ondata di freddo

Centinaia di paesi bloccati

Drammatica la situazione nelle Marche, in Puglia e in Abruzzo

Permane drammatica la situazione provocata dal maltempo nella Marche, in Puglia e in Abruzzo, le regioni più colpite. Duecento paesi sono ancora bloccati in provincia di Campobasso. Gli autotreni e le vetture bloccate dalle nevi nelle regioni centro-meridionali sono centinaia. Senza sosta, prosegue, intanto, la lotta per cercare di raggiungere le località isolate, dove comincia a scarseggiare anche il cibo.

Il freddo intenso sul litorale jonico e nella pianura molisana, ha fatto sì che alcune persone sono morte assiderate. Tragica la situazione anche nell'entroterra collinare e appenninico delle Marche, dove la neve continua a cadere ininterrottamente. Nel Fabriano, trenta frazioni sono state avviate a Ruvo, a Confolite, a Fattaglia di Carabona, a Fattaglia di Carabona, a Gioia del Colle. La segreteria della Federbraccianti, dal canto suo, ha chiesto alle autorità governative di impegnarsi nell'opera di assistenza ai disoccupati. A Molise, le piantagioni di carciofi sono andate praticamente distrutte. I danni ammontano a diversi milioni. A Molise, i pescherecci sono fermi da 15 giorni. La situazione dei lavoratori marittimi diventa ogni giorno più difficile.

A Chieti, il termometro è sceso a -10. La costa Adriatica è battuta dalla mareggiata. In provincia di Chieti, i comuni isolati sono 80; 40 nel retroterra abate. Anche le comunicazioni telefoniche sono interrotte. Fra Vasto e San Salvo, 150 autotreni sono bloccati sulla strada statale. Nell'alto Molise, nevica da 72 ore in alcuni punti, il manto bianco ha raggiunto i due metri. I comuni isolati sono 90. La temperatura più bassa si registra a Campitello, con 22 sotto lo zero. La linea ferroviaria Campobasso-Teramo è interrotta. Cupramontana, il paese noto per la produzione di vini, è stato raggiunto dopo due giorni di isolamento. Fra Jesi e Cingoli una autocorriere è rimasta bloccata. Così perché le loro famiglie

Sempre freddo polare sull'Europa. In Polonia, la temperatura si è sensibilmente addolcita, ma la neve continua a cadere. Molte scuole sono state chiuse e il traffico ferroviario ha subito rallentamenti. In Francia, la neve ha raggiunto la banchisa del mar Baltico, che è gelato per quattro chilometri dalla costa.

In Grecia, il freddo aumenta. La temperatura ha raggiunto i 22 gradi sotto zero, spingendo brividi di lupi verso alcuni villaggi. Regioni intere sono minacciate dalla carestia, poiché le comunicazioni ferroviarie, stradali e aeree sono, nel Nord del paese, completamente minacciate. Sono stati spediti rifornimenti per la città di Salonicco, dove gli accaparratori di generi di consumo stanno facendo affari d'oro. Anche la Jugoslavia è sotto una terribile cappa di freddo. A Belgrado, il termometro ha segnato -27, e 29 a Sarajevo. Eutere di neve si abbattano incessantemente, accompagnate da venti alla velocità di 100 chilometri all'ora, sul Komet e sulla Macedonia. Il treno Parigi-Atene è rimasto bloccato in piena campagna. Quattro persone sono morte assiderate. Salgono così a 25 le vittime della «morte bianca».

In Turchia, alcuni convogli ferroviari sono rimasti bloccati in Cecesiorachia, in Belgio, in Francia, in Germania. A Otten-dorf, nella Germania settentrionale, due persone sono morte in seguito all'esplosione delle condutture del gas, che non avevano retto al freddo.

In Inghilterra, dopo trentacinque giorni di freddo, la situazione rimane immutata: se non migliorerà, il governo farà ricorso all'esercito per assicurare i vitali rifornimenti al paese. L'erogazione dell'energia elettrica e del gas è interrotta per molte ore al giorno. Migliaia di operai sono senza lavoro per la ridotta attività delle fabbriche.

Il freddo è giunto anche in

Tunisia. La neve, infatti, ha fatto la sua comparsa nella regione di Kef, a 170 chilometri da Tunisi.

In Spagna, neve sull'altipiano Castigliano e burrasche di vento a 130 all'ora, sulla costa mediterranea meridionale. Nei pressi dello stretto di Gibilterra, due navi spagnole con 350 persone a bordo, sono in gravi difficoltà. Altre decine di battelli e pescherecci cercano disperatamente di raggiungere i porti più vicini.

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

VENERDI 25 GENNAIO ORE 21.30

CELEBRAZIONI PER IL 150° ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DI GIUSEPPE VERDI

INAUGURAZIONE DELLA STAGIONE SINFONICA DI MILANO DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA

DALLA SALA DEL CONSERVATORIO DI MILANO

REQUIEM PER SOLI

CORO E ORCHESTRA

DIRETTORE MARIO ROSSI

SOLISTI

MARCELLA POBBE

ANNA MARIA ROTA

JUAN ONCINA

FERRUCCIO MAZZOLI

ORCHESTRA SINFONICA E CORO DI MILANO DELLA RADIOTELEVISIONE ITALIANA

MAESTRO DEL CORO GIULIO BERTOLA

PER LE CELEBRAZIONI VEDERNE IN PROGRAMMA ALLA RADIO

NEL 1963

RICHIESTO - TRANVIA TROVATORE - NABUCCO LA FORZA DEL DESTINO UN BALLO IN MASCHERA LUISA MILLER I VESPRE SICILIANE MACBETH SIMON BOCCANERGA

Castelnuovo Garfagnana

Uccisa la ragazza si spara in duomo

LUCCA, 24. Tragedia nel duomo di Castelnuovo Garfagnana, paese di montagna nella provincia di Lucca. A colpi di pistola, un giovane ha ucciso la fidanzata e quindi si è tolto la vita. Lui si chiamava Perseo Cavanini ed aveva 25 anni. Lei era appena quindicenne: si chiamava Loredana Franchi. L'assurdo agghiacciante gesto è stato commesso perché le loro famiglie

(e quella della ragazza in particolare) avversavano la relazione. E' accaduto nella tarda mattinata. Nel duomo, pochi fedeli. I due giovani si sono fermati a pochi metri dall'ingresso, nella navata centrale. Perseo Cavanini ha estratto di tasca una pistola e ha sparato alcuni colpi contro la fidanzata. Poi, ha rivolto l'arma contro se stesso e ha premuto di nuovo il grilletto.

Ancona: una indicazione della conferenza del mare

La « quinta flotta » : problema d'attualità

Rovescerebbe a favore della proprietà statale il rapporto fra naviglio pubblico e privato — Positive ripercussioni sulla attività cantieristica

Dalla nostra redazione

ANCONA, 24.

Fra le altre indicazioni per la ripresa della economia marittima italiana alla Conferenza del Mare tenutasi ad Ancona si è parlato della costituzione di una quinta flotta.

Appare questa una delle più efficienti leve per l'ascesa della bandiera italiana nei traffici e nel commercio per trasformare l'attuale assetto armatoriale della flotta rovesciando a favore della proprietà statale il rapporto fra naviglio pubblico e quello privato.

Le notizie fornite in questi giorni dal nostro giornale circa i gravi passi indietro compiuti dalla marina mercantile italiana rispetto la

flotta straniera per quanto riguarda i traffici da e per l'Italia, ci vengono avvalorate da un nuovo, inconfutabile dato: la bilancia dei trasporti marittimi attivi nel 1955 per 52 milioni di dollari è piombata ad un passivo di 21 milioni di dollari.

Un vero e proprio tracollo. Infatti, nel 1951 gli importatori italiani hanno pagato 170,8 miliardi di lire agli armatori stranieri (85,4 miliardi di lire nel 1955) contro 88,4 miliardi di lire incassati dagli armatori italiani (71,3 miliardi di lire nel 1955).

Si tenga altresì presente che nei porti italiani durante il 1952 il movimento merci ha raggiunto i 130 milioni di tonnellate mantenendo il costante aumento registrato negli ultimi anni (circa 14% l'anno).

Tale forte incremento dei traffici è stato quasi completamente assorbito dalla flotta straniera.

La spiegazione è nota: le navi italiane per buona parte piccole, poco veloci e perciò antieconomiche (spesso gli armatori hanno acquistato «carte» dei paesi esteri) non sono in grado di competere con le moderne navi straniere. Di qui la proposta di costituire una quinta flotta. Se, come gli esperti nei porti italiani fra non molto si dovrebbe giungere a manipolare 200 milioni di tonnellate di merci. Come inserirsi in questa favorevole congiuntura e battere la concorrenza straniera?

L'iniziativa privata — sia pur lautamente aiutata con fondi statali — ha chiaramente fallito nelle sue funzioni.

Esiste, tuttavia — nonostante le falcidie operate dai governi —, una flotta pubblica attualmente suddivisa fra Finmare, Eni, Italcrist ed altre società irrisolte o statali.

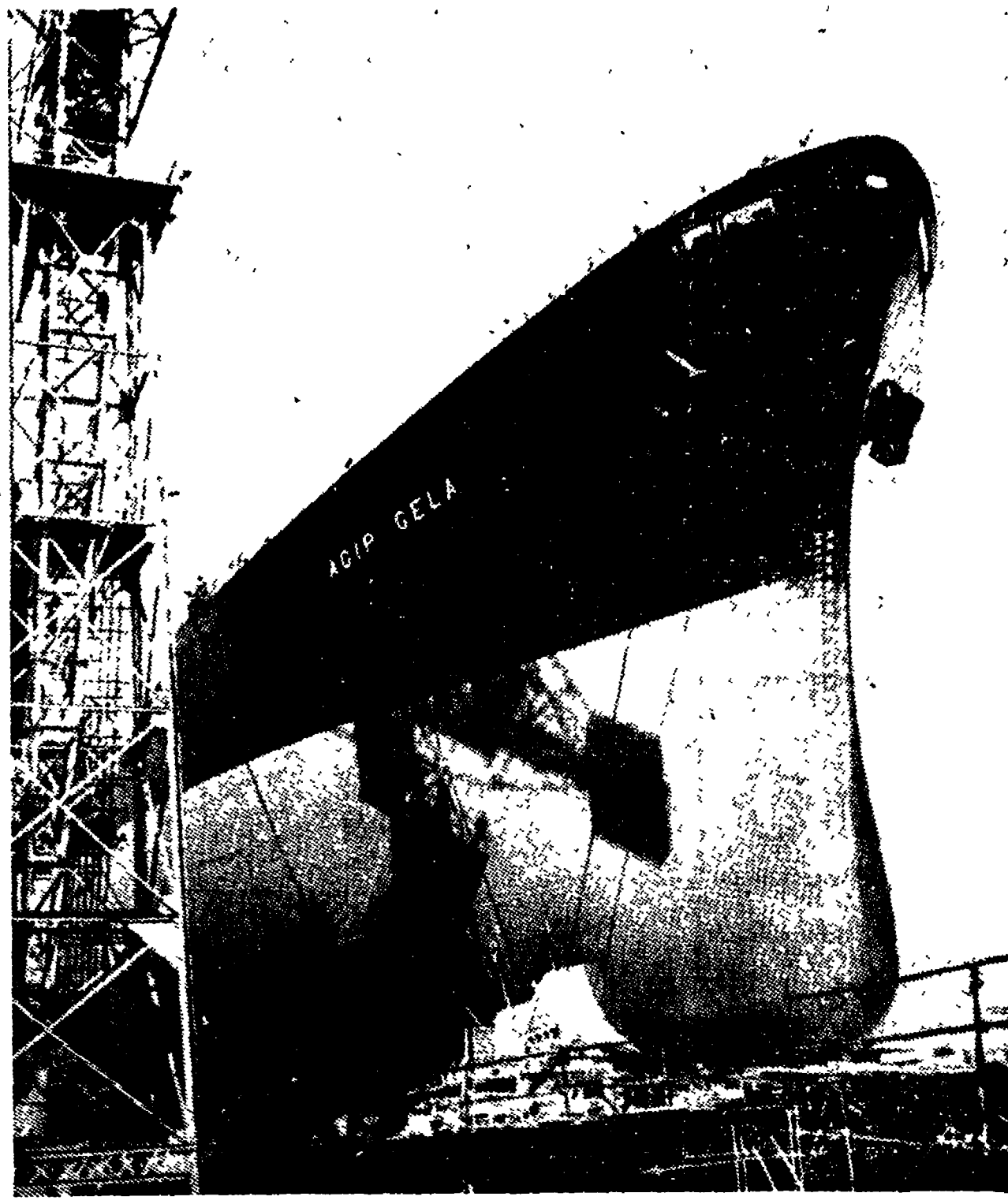
Si chiede di unire questo naviglio sotto un'unica gestione. Alle quattro società della Finmare (Italia, Tirrenia, Adriatica, Lloyd's triestino) rimarrebbe la direzione delle navi passeggeri ed al loro gruppo se ne aggiungerebbe un altro composto interamente da navi mercantili, appunto la quinta flotta.

Sarebbe questa una seria e concreta scelta per dar vita ad un primo consistente nucleo di flotta statale a carattere commerciale. Ponendo decisamente fine alla pratica dei sovvenzionamenti agli armatori privati, il governo dovrebbe concentrare i suoi finanziamenti per il miglioramento qualitativo e quantitativo della flotta statale.

Positive ed immediate sarebbero le ripercussioni sul cantiere navale cantieri italiani. Alla quinta flotta poi il compito di aprire nuove linee regolari, stabilire nuovi approdi e di porsi sul piano della organizzazione, dei noli, della efficienza e funzionalità in condizioni di competere vittoriosamente con l'armamento straniero.

Walter Montanari

Nella foto: Una nave dell'AGIP che potrebbe far parte della « quinta flotta ».



Portoferraio

In crisi il centro-sinistra

PORTOFERRAIO, 24.

L'Amministrazione di centro sinistra del capoluogo dell'isola d'Elba è entrata in crisi. Durante l'ultima riunione del consiglio comunale il gruppo socialista presentò un ordine del giorno nel quale denunciava le gravi lacune e le inadempienze della Giunta, dalla quale si ritiravano, dando le dimissioni, due assessori dello stesso partito.

Si è aperta così ufficialmente la crisi, in merito alla quale il gruppo consiliare e la sezione del PCI di Portoferraio hanno rilasciato alcune dichiarazioni nelle quali si rileva:

1) che la causa prima della crisi ricade essenzialmente sulla D.C. e va indicata nella volontà strumentalistica e discriminante che essa ha sempre mantenuto e continua a mantenere;

2) che la D.C. concependo l'esperimento di centro-sinistra, come una iniziativa per dividere le forze popolari e progressive del comune ha costantemente operato per annullare gli impegni sottoscritti con gli altri partiti;

3) che alla base dell'attuale chiarificazione politica, debbono considerarsi determinanti le iniziative intraprese dal gruppo consiliare comunista, il quale, presentando una serie di interpellanze sui problemi più importanti della città, ha costretto la Giunta municipale a riconoscere (almeno per la metà dei suoi componenti), che neppure uno dei postulati programmatici del centro-sinistra era stato realizzato;

4) che i problemi sollevati nell'ultima riunione del Consiglio comunale, dal gruppo comunista, erano: a) la nazionalizzazione dei servizi di comunicazione marittima per l'isola d'Elba; b) la lotta contro il cavovita e la concessione di locali e licenze ad un forte complesso cooperativo; c) l'esame della applicazione della tassa di famiglia; d) voto per la istituzione dell'Ente Regione; e) programma per l'edilizia popolare e lavori pubblici.

Italo Palasciano

Andria

Commissario al Comune?

Dal nostro corrispondente

BARI, 24.

Per l'Amministrazione del Comune di Andria la DC marcia ormai decisamente verso la gestione commissariale.

Il candidato sindaco della DC, dott. Chiappa, eletto nella seduta del 3 gennaio scorso, ha sciolto la riserva ed ha dichiarato di non accettare la carica.

Il corpo elettorale andriese espresso da un lato una chiara condanna al gruppo democristiano che ad Andria ha svolto sempre una politica di destra, espressione della quale è il senatore Jannuzzi, e dall'altra un orientamento a sinistra dando più voti e un consigliere in più al PCI.

Al momento della formazione dell'Amministrazione comunale, il PSI non volle una amministrazione minoritaria con i comunisti, mentre in un primo tempo sembrò che volesse concordare un centro-sinistra di minoranza con la DC, ed un accordo in tal senso fu infatti stipulato.

In tutta la vicenda per la formazione di una giunta, due sono stati gli elementi base della paralisi politico-amministrativa di Andria: la ambigua posizione del PSI che non ha voluto tener conto dello spostamento a sinistra del corpo elettorale ed il proposito della DC di mantenere a tutti i costi il potere anche con operazioni trasformistiche e di corruzione.

L'ambiguità socialista portò allo scioglimento della sezione del PSI, ora retta da un commissario, e alla scomparsa della rappresentanza socialista dal Consiglio comunale. I due consiglieri del PSI, infatti, sono passati uno al MSI e l'altro si è dichiarato indipendente.

Italo Palasciano

Piano regionale dell'Umbria

Attaccano le destre Insidiosa la D.C.

Catanzaro

Riunione per il piano regionale

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 24.

« E' necessario muovere qualche passo affinché ci sia un coordinamento regionale per ciò che riguarda i problemi della Calabria, ad ho pensato, da convinto regionalista, che, invece di dire a parole di essere regionalisti, è il caso di unirli insieme per vedere cosa c'è da fare. Ho scritto ai Presidenti delle Province di Reggio e di Cosenza per la convocazione di una riunione plenaria dei tre Consigli Provinciali, di tutte le organizzazioni politiche, sindacali, Enti vari e giornalisti per un dibattito sui problemi di fondo che devono essere risolti e che vanno impostati unitariamente ».

Con queste parole il presidente della Amministrazione Provinciale di Catanzaro, avv. Aldo Ferrara, ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa, la sua decisione di convocare una riunione, non più tardi del 15 marzo, a Catanzaro, per discutere i temi di fondo della regione calabrese e contribuire, così, alla stesura di un « Piano regionale di sviluppo » che possa favorire realmente la rinascita della regione.

Nel corso della conferenza stampa, il presidente Ferrara ha tenuto a precisare che il problema di fondo che ancora deve essere risolto nella regione è quello agricolo. La riunione andriese sarà preceduta da quella delle Giunte di Amministrazione Provinciale per gettare le basi dello sviluppo del dibattito.

L'iniziativa, senza dubbio, è quanto mai interessante, specie se si pensi che la Calabria, malgrado le leggi e le « leggende » usate in suo favore, non è riuscita ancora ad avere la minima possibilità di vedere affrontati nella loro globalità tutti i problemi secolari che da tempo la affliggono.

Fra giorni si dovrà sapere se l'iniziativa del Presidente d.c. della Provincia di Catanzaro, avvocato Ferrara, andrà in porto.

Fatto è che, finalmente, dopo numerose insistenze dei gruppi consiliari comunista e socialista, si profila la convocazione di questo convegno che servirà a conoscere appieno, nella loro cruda realtà, i problemi regionali.

Nel corso della stessa conferenza stampa il presidente Ferrara ha tenuto a precisare la piena adesione della Provincia di Catanzaro alla Unione del-

le Province calabre ed ha fatto un elenco di quelle opere che quanto prima (specie quelle infrastrutturali) dovranno essere eseguite in provincia di Catanzaro.

Su questa seconda parte della conferenza stampa ritorneremo appostatamente anche perché il problema è vasto e merita una trattazione a parte.

Anticipiamo soltanto che è stato trattato il problema dell'autostrada del Sole, dell'aeroporto di S. Eufemia, dei porti di Crotona e Vibo Valentia, del raccordo autostradale di Catanzaro, della « Strada dei Due Mari » che ha suscitato tante polemiche, delle scuole e di altri problemi minori.

Per quanto riguarda la strada dei « Due Mari » sarà completata con il « tappeto ».

Antonio Gigliotti

Domani la cerimonia ufficiale della consegna del documento - I soliti luoghi comuni del « Giornale d'Italia »

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 24.

Com'è stato precedentemente annunciato, domani, sabato, avrà luogo la cerimonia ufficiale della consegna della bozza di relazione del piano di sviluppo economico dell'Umbria. La cerimonia avrà inizio alle ore 10.30 presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Perugia; sarà presieduta dall'on. Ugo La Malfa e aperta da una relazione dell'on. Micheli nella sua qualità di presidente del Comitato di presidenza del Centro.

La riunione rivestirà una grande importanza non solo perché avrà al suo centro la presentazione solenne del Piano, ma soprattutto perché costituirà l'occasione in cui tutte le forze politiche e sindacali, rappresentanze degli

Enti locali e delle associazioni, si riuniranno per dare inizio ad una nuova fase del dibattito e della lotta sul problema della nostra regione.

Già ora, intorno alle prime copie del piano che sono state messe in circolazione, si è sviluppato un enorme interesse ed una vivace discussione, destinati certamente ad aumentare man mano che la questione interesserà strati sempre più vasti della popolazione.

Le prime discussioni, però, già rivelano le difficoltà, le contraddizioni ed i pericoli che il dibattito e la vita stessa del piano dovranno affrontare; contraddizioni e pericoli resi più appariscenti ed immediati dalla avvicinarsi della campagna elettorale.

Il primo attacco aperto al piano è venuto da parte del « Giornale d'Italia », che, sulla base di citazioni inesatte e di nozioni orecchiate ma non comprese, ha definito il piano regionale come un piano marxista, come uno strumento elettorale, come un nemico di ogni e qualsiasi attività privata.

Il secondo attacco, di diverso genere ma senza dubbio più pericoloso e più insidioso, è venuto e continua a venire da parte dei dirigenti e dei parlamentari dc. Tutti costoro, anche quelli che per anni hanno ignorato il piano, che per anni lo hanno combattuto, che hanno sempre profetizzato la sua morte prima che venisse alla luce, che infine hanno sempre proposto e portato avanti iniziative — vecchio stile — di tipo elettorale e clientelistico (iniziative di « centrifughe » nei confronti di una politica di piano); ora tutti costoro, una volta constatato che il piano regionale è una realtà, si sono svegliati e si presentano alla ribalta come pianificatori più accesi.

La caratteristica di costoro è quella di non saper neanche quello che il piano dice, ma solo di affermare che il piano è dc e che è un altro dono fatto all'Umbria.

Questo è il linguaggio dei vari on. Radi e Malfatti, dei vari professori Spitaleri, e, a quanto ci dicono le cronache locali, dello stesso professor Chiumi, attuale segretario regionale della DC.

E' certo che questo atteggiamento, frutto della tradizionale contraddittorietà e ambiguità della politica dc, della sua concezione strumentale ed integrale, è il pericolo più serio che si presenta per il piano: è il pericolo di fare del piano un giocattolo qualsiasi da baraccone elettorale.

Il piano è frutto della lotta del popolo umbro, che unitariamente lo ha voluto e unitariamente lo ha portato avanti attraverso i suoi organismi rappresentativi, lotta che tende a dare all'Umbria uno strumento di democrazia, di progresso e di profondo rinnovamento.

Ai partiti, quindi, ora spetta non il compito di porre ipoteche sul piano, ma di battersi con spirito di autonomia e piena libertà, di vedermi i difetti, di avanzare controproposte, di lottare per la sua piena realizzazione.

Lodovico Masciella

Macaluso parla domenica a Catania

Domenica, alle ore 10.30, al cinema Lo Po, il compagno on. Emanuele Macaluso parlerà sul 42. anniversario della fondazione del Partito e sulla situazione politica attuale.

La « magia » sullo schermo



MATERA, 24.

Il tema della magia è il soggetto di un film che il regista Brunello Rondi inizierà a girare a Matera fra qualche giorno.

Il titolo del film sarà « Il demonio » e centerà il suo interesse sul fenomeno della magia che è ancora molto diffuso in alcuni paesi della provincia.

Una troupe cinematografica condotta dal regista Rondi è già stata in questi giorni ospite di Matera, dove sono stati scelti gli « esterni » del film e alcuni « tipi » che affiancheranno il cast degli attori professionisti nella lavorazione del film.

A questo scopo il regista ha girato alcuni provini fra la gente dei « sassi » materani.

Nella foto: due donne di Matera scelte dal regista per il suo film.

Ancora per pochi giorni continua a PISTOIA la vendita di ELIMINAZIONE di tutte le confezioni per UOMO - DONNA - BAMBINO

VITTADELLA

CHIUDE A PISTOIA

Per AMPLIAMENTO e RINNOVO LOCALI - VIA CANBIANCO in SAN PAOLO

a LIVORNO

PISTOIA - LIVORNO

Calzone pura lana « Marzotto »	L. 1.300
Giacche « Harris », « Lebole »	» 8.500
Gabardine Nylon Rhodiatocce Scala d'Oro	» 2.900
Paletot « Lane Rossi »	» 10.500
Abiti pura lana « Marzotto »	» 8.900
Impermeabili puro cotone « Barbus »	» 6.500

E TANTE ALTRE CONFEZIONI A PREZZO DI REALIZZO

CONTINUA LA GRANDE VENDITA di rimanenze e saldi a PREZZI ECCEZIONALI